In 6ª - La normalizzazione dei rapporti tra le due Germanie

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
Sezione Italiana dell'Internazionale Socialista

Anno LXXVI - Nuova serie - N. 256 — Sped. in abb. post. Gr. 1

Milano - Giovedì 9 novembre 1972 - L. 90 (arretrati il doppio)

In 8ª - Per i bimbi « cavia » gli atti al magistrato

SI APRE OGGI A GENOVA IL 39° CONGRESSO NAZIONALE DEL PARTITO

Ottanta anni di lotte fanno del PSI la forza decisiva per il socialismo

Genova antifascista pronta a ricevere il nostro congresso - Questa mattina grande manifestazione per la confluenza dei compagni socialproletari - Nel pomeriggio l'apertura dei lavori con la relazione del segretario del partito compagno Mancini - Le celebrazioni per l'ottantesimo anniversario della fondazione del PSI Oltre duemila invitati e 250 giornalisti seguiranno i lavori - Saranno presenti anche numerosissime rappresentanze dei partiti socialisti stranieri

GENOVA, 8. — Genova antifascista e operaia è pronta a ricevere il 39.o congresso del nostro partito. Una scelta non casuale giacché proprio qui ottanta anni fa, per l'esattezza il 15 agosto del 1892, nacque il Partito Socialista Italiano.

Sul grande tabellone che campeggia al centro del Palazzo dello sport della fiera di Genova è scritto lo slogan che riassume il significato delle nostre battaglie e i grandi motivi ideali del nostro impegno: « 80 anni di lotta fanno del PSI una forza decisiva per sviluppare la democrazia repubblicana e antifascista, battere il centrismo, fare avanzare con le riforme il movimento dei lavoratori, per conquistare il socialismo ».

La consapevolezza profonda di rappresentare una componente insostituibile nella società italiana nella sinistra si pone quindi come dato permanente della nostra azione al di là di ogni nostra divergenza e di ogni altrui interessata polemica.

L'ultima volta che a Genova, città medaglia d'oro della Resistenza, si svolse un congresso del PSI fu nel 1948: un momento cruciale e decisivo è il periodo che stiamo attraversando. Oggi come allora gli operai, i lavoratori, i compagni hanno preparato festose accoglienze mobilitandosi tutti.

Al Palazzo dello sport della fiera di Genova tutto è pronto per ricevere i delegati del partito, i rappresentanti delle forze politiche dell'arco costituzionale, le delegazioni dei Paesi esteri. La città è pavesata di cartelli e di manifesti che completano l'atmosfera di attesa per l'assise socialista.

Domani mattina prima dell'inizio del Congresso si svolgerà al cinema Palazzo una grande manifestazione, cui parteciperanno i massimi dirigenti del PSI per sancire la confluenza dei compagni del PSIUP nel nostro partito.

Prima dell'inizio del congresso verrà quindi celebrato l'ottantesimo del PSI. Successivamente, dopo l'insediamento della presidenza del Congresso e la costituzione delle commissioni, prenderà la parola il segretario del partito compagno Giacomo Mancini per la relazione introduttiva.

Accennavamo alla presenza delle delegazioni dei partiti socialisti esteri: si tratta di una rappresentanza folta di cui forniamo un elenco non definitivo. Assisteranno al nostro congresso i compagni dell'azione socialista portoghese, della segreteria del CC del PCI romeno, una rappresentanza della RDT, una rappresentanza del parlamento europeo, dell'Internazionale socialista, del partito socialdemocratico svedese, del PAK (fronte panellenico di liberazione), del Labour Party (Gran Bretagna), del MAPAM (Israele), del

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

Forlani sarà ascoltato dal magistrato che indaga sul neofascismo?

Non è da escludere che nei prossimi giorni il segretario nazionale della Democrazia Cristiana, onorevole Arnaldo Forlani, sia chiamato a deporre davanti al sostituto procuratore della Repubblica, Giovanni Bonelli, il magistrato che conduce l'inchiesta sulla ricostituzione del partito fascista. Forlani dovrebbe chiarire il senso del suo discorso di La Spezia, laddove ha fatto esplicito riferimento a documenti in suo possesso circa un tentativo di colpo di stato da parte di forze reazionarie che avrebbe dovuto aver luogo a cavallo del periodo elettorale.

La circostanza della chiamata a deporre di Arnaldo Forlani è stata adombrata nel corso di un colloquio che i giornalisti hanno avuto con il dottor Bonelli che porta avanti l'inchiesta voluta dal compianto procuratore generale Luigi Bianchi d'Espinosa.

Il PM, sollecitato a rispondere se avesse preso visione del testo integrale del discorso pronunciato da Forlani, ha risposto che non l'aveva ancora fatto ma che si riservava di farlo nel più breve tempo possibile.

Come è noto nel corso della inchiesta era stata inoltrata richiesta alla apposita commissione parlamentare perchè sollevasse il fascio-missino Almirante dalla immunità parlamentare in modo da poterlo interrogare sul ruolo da lui avuto nella ricostituzione del partito nazionale fascista.

Il reato contestato è quello previsto dalla legge 20 giugno 1952 che afferma: « Si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando una associazione od un movimento persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando o minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione... ».

Per accertare questi crimini Bianchi D'Espinosa aveva messo sotto inchiesta il Movimento sociale italiano ed i suoi dirigenti, dopo l'arresto di tre caporioni fascisti milanesi. Remo Casagrande, Gian Luigi Radice e Fioravante Tedeschi.

Anche contro il federale di Milano, onorevole Servello era stata chiesta la autorizzazione a procedere dopo alcune perquisizioni nelle sedi del Movimento sociale che avevano portato alla luce armi proprie ed improprie, nonchè documenti sospetti.

R. P.

Una intervista di De Martino all'Espresso

Pubblichiamo l'intervista che il compagno De Martino ha rilasciato all'espresso, in cui vengono esaminati alcuni dei maggiori problemi politici del momento anche in relazione al congresso nazionale del PSI.

D.: *Il partito socialista ha avuto una vigilia congressuale agitata: si sono spese molte energie nel controllo reciproco fra le correnti, nella contestazione dei voti attribuiti a questo o quel gruppo. Al punto che a Genova, con ogni probabilità, con una parte del tempo riservato al dibattito politico sarà occupata invece dalla definizione di queste questioni interne. A cosa è dovuta tanta indifferenza, e come pensa che vi si possa ovviare?*

R.: La verità è che la questione del tesseramento è esposa in tutta la sua violenza polemica solo nell'imminenza del congresso. Questo significa che i contrasti sul tesseramento sono un pretesto dietro il quale si agitano contrasti più profondi, di linea politica. Allora io dico: se il problema esiste (ed esisteva anche prima del congresso) bisogna affrontarlo dando maggiore vivacità democratica alla vita del partito invece che riunirsi a discutere solo quando sorgono contrasti su situazioni locali o di sottogoverno. Agendo come s'è agito finora, si fa più male che bene al partito. Comunque, io ho fiducia che a Genova, con un po' di buona volontà da parte di tutti, riusciremo a risolvere le questioni di carattere organizzativo e a non sacrificare il dibattito politico.

D.: *A questo proposito è stato notato un fatto abbastanza singolare. Della quindicesima tesi di cui si compone il documento congressuale, le più importanti, quelle che affrontano i problemi di fondo (il rapporti col PCI, la natura dei sindacati, le questioni economiche) hanno ottenuto l'approvazione unanime di tutte le componenti del partito, dalla sinistra lombardiana agli autonomisti. I contrasti, le divisioni, le polemiche sono nati su un argomento: come e quando tornare al governo. Alcuni ne hanno tratto deduzioni sconfortanti.*

R.: La questione è più seria e nasce da motivi più nobili di quanto non si voglia farli apparire. Le posizioni antitetiche esistenti nel partito riguardano i grandi temi della strategia socialista. Esse fanno capo da un lato a Lombardi, il quale è convinto che il PSI, come partito di sinistra, deve mirare in primo luogo ad una ricostituzione dell'unità e deve condurre una lotta intransigente contro la DC. L'altra ha in Nenni il suo mattino ispiratore e ritiene che il compito dei socialisti sia quello di sollecitare l'incontro con i cattolici per assicurare il progresso democratico del Paese. Io ritengo queste due posizioni entrabe necessarie: fra di esse bisogna operare una sintesi utilizzando quanto di utile vi è in ciascuna di esse per corrispondere alle esigenze di un partito della sinistra cui le condizioni storiche del Paese conferiscono responsabilità potenziali di governo. I dissensi attuali che hanno diviso la maggioranza del partito concernono non la strategia, ma la tattica e le decisioni del momento, la cui miportanza sarebbe sbagliato sottovalutare. E' proprio su queste scelte tattiche che si sono rivelate nel PSI tutta una serie di posizioni intermedie che ancora non saprei come definire. Esse ispirano all'esigenza di un generico nuovo « corso politico » che non si sa bene se debba essere un centro sinistra rinnovato e più aperto verso i comunisti o qualcosa di diverso non chiaramente precisato. Il mio augurio è che al congresso il dibattito politico riporti alla luce i motivi di identità.

D.: *Lei giunge al congresso di Genova col seguito più numeroso i suoi stessi avversari le accreditano il 45 per cento dei voti) e apparentemente più compatto. Tuttavia, si dice, la sua proposta di tesi ha anch'essa due anime: una (apprezzata dagli autonomisti) che sollecita in primo luogo la ripresa della collaborazione con la Democrazia cristiana; l'altra (apprezzata dalle sinistre del PSI) che sottolinea la necessità di non perdere i contatti con le altre forze della sinistra — i comunisti — nel Parlamento, nei sindacati, nelle amministrazioni locali. Anche da lei, dunque, ci si attenderebbe una scelta.*

R.: la mia opinione su questo punto non è nuova e la confermo. Il PSI, per la sua storia, per la composizione, per la sua vocazione popolare e democratica, ha molti punti in comune col PCI; ma anche molte divergenze. Ora, se in qualche caso verifichiamo che fra noi e i comunisti c'è un'identità gli obiettivi non possiamo rifiutarci di collaborare con loro. Ma dobbiamo evitare quelle formule che per la loro ambiguità consentano d'interpretare questa posizione come la richiesta di associare organicamente il PCI in una maggioranza. Nelle condizioni attuali, questo significherebbe fornire un alibi al centrismo, superare le divergenze col PCI in un sistema democratico, è un problema che resterà vivo finchè continueremo a chiamarci socialisti: ma oggi si tratta di sapere se siamo pronti, in primo luogo, a riprendere le nostre responsabilità di governo qualora se ne offrano le condizioni. Questo non significa che il compito sia facile; io per esempio, non mi illudo che basti dire che il PSI è pronto a fare il centro sinistra perchè questo avvenga.

D.: *Ma gli ipotetici partners del PSI continuano a pretendere una esplicita rinuncia agli « equilibri più avanzati »...*

R.: Questo è un punto sul quale è necessaria la massima chiarezza per non lasciare adito ad alcuna speculazione. La formula degli equilibri più avanzati si è venuta caricando di una forte dose di ambiguità sia per forzature di interpretazione che sono venute dall'interno del nostro stesso partito, sia principalmente per la versione deformante che ne hanno dato interessatamente le forze conservatrici, cui ha fatto eco la grande stampa di informazione. Per questo, per evitare il perpetuarsi dell'equivoco e della speculazione, noi abbiamo già lasciato cadere la formula e ne nabbiamo intenzione di riprenderla. Se però con questa richiesta si intendesse la nostra rinuncia ad una politica, che in modo corrente ci qualifica come partito di sinistra e allo stesso tempo non ci sottrae a possibili responsabilità di governo, non possiamo che rispondere negativamente, soprattutto non ci si può chiedere di mettere i comunisti sullo stesso piano della destra neofascista. E' vero che nei partiti che oggi sostengono il governo centrista c'è chi ancora pretende garanzie sulla « delimitazione della maggioranza »; ma è anche vero che nella DC ci sono le correnti di sinistra e l'on. Moro che apertamente si battono per una ripresa della collaborazione con il PSI. Anche l'on. Colombo sostie-

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

CON IL 61 PER CENTO DEI VOTI POPOLARI CONTRO IL 38 PER CENTO DI McGOVERN

Per Nixon è un successo personale È mancato quello del suo partito

Ha conquistato 521 voti elettorali contro 17, ma al Congres so e per i governatori i repubblicani non sono riusciti a rovesciare la maggioranza dei democratici - Nixon promette la pace, McGovern s'impegna a non abbandonare la battaglia

NEW YORK, 8. — Vittoria personale di Nixon, ma non del partito repubblicano. Questo, in sintesi, il risultato delle elezioni americane che riguardavano innanzitutto l'elezione del presidente, con a fianco però quelle di un terzo del senato, dell'intiera Camera dei rappresentanti (deputati) e di 19 governatori di altrettanti Stati della Federazione americana, dove i repubblicani non hanno intaccato la forza degli avversari democratici.

Sono due elementi inscindibili — presidente da un lato e rappresentanti eletti ai successivi livelli dall'altro — di un tutto che significa: nonostante la sua grande vittoria Nixon dovrà ancora governare affiancato e parzialmente contrastato da una maggioranza del partito opposto, quello democratico. E' un dato che mette in chiaro un fatto preciso: è stata la « macchina » del partito democratico a condannare il proprio candidato, McGovern, giudicandolo troppo « liberal » e riformatore, quindi pericoloso.

La percentuale complessiva dei suffragi andati a Nixon è stata del 61 per cento dei voti espressi, mentre a McGovern è andato il 38 per cento; il restante 1 per cento l'ha racimolato il candidato razzista Schmitz, erede del sinistrato Wallace. Irrilevante la percentuale degli altri candidati. I votanti sono stati all'incirca 80 milioni, mentre gli aventi diritto al voto erano circa 140 milioni; di essi circa 40 milioni non si erano iscritti alle liste elettorali (l'iscrizione non è automatica come in Italia, ma volontaria).

Le dimensioni del successo di Nixon, già nettissimo, diventano macroscopiche per il meccanismo delle elezioni presidenziali. Egli ha infatti ottenuto la maggioranza in 49 dei 50 Stati americani, lasciando al suo avversario soltanto lo Stato del Massachussetts (dove il clan dei Kennedy ha sostenuto McGovern) e il distretto di Colombia, il territorio della capitale Washington, dove la maggioranza negra non è soltanto netta, ma anche discretamente organizzata politicamente.

Poiché la legge per le presidenziali non prevede l'elezione diretta, bensì in seconda istanza, attraverso un gruppo di « grandi elettori » scelti apposta, i quali votano tutti, Stato per Stato, per il candidato che ha ottenuto localmente la maggioranza, la vittoria di Nixon risulta straordinariamente enfatizzata. Egli ha infatti schiacciato McGovern con i suoi 521 voti elettorali, contro 17. E' una vittoria inferiore di poco a quella di Roosvelt nel 1936 (523 voti contro 8) e, percentualmente, incalza Johnson che otto anni fa conquistò il 61,1 per cento dei voti.

Nixon ha già rilasciato una breve dichiarazione nella quale ha assunto soprattutto un impegno di pace: « Siamo alla vigilia di quella che potrebbe essere la più grande generazione di pace — ha detto fra l'altro — che l'uomo abbia mai conosciuto. Adesso che le elezioni sono terminate — ha aggiunto — è venuto il momento di continuare i grandi compiti che ci attendono. Una vittoria a valanga — ha proseguito — non è una vittoria per l'America. Sarà una vittoria soltanto se nei prossimi quattro anni lavoreremo tutti assieme per realizzare obiettivi comuni: pace nel nostro Paese e per tutte le Nazioni del mondo ». A proposito del Vietnam il presidente americano ha ripetuto il suo slogan di una « pace onorevole », il che significa mantenere l'ombra di ambiguità che ha inquinato molte recenti speranze.

Prima di Nixon aveva parlato lo sconfitto McGovern il quale, dopo aver reso noto il contenuto del telegramma di « congratulazioni » inviato al vincitore (una consuetudine americana, con la quale il perdente ammette di essere stato battuto) ha lasciato intendere che non abbandonerà la lotta politica: « E' fuori di dubbio — egli ha detto fra l'altro — che abbiamo spinto questo Paese nella direzione della pace e penso che ognuno di noi ami l'appellativo di pacificatore più di qualunque altra carica della terra. Continueremo questa azione. Finchè il sangue non cesserà di scorrere e le sofferenze non cessino una volta per tutte non passeremo ad appoggiare politiche che deploriamo. Ma ameremo questo Paese e continueremo ad agire per portarlo a un livello superiore. Perciò chiedo a ognuno di voi di restare fedele alle proprie convinzioni ».

La sconfitta di McGovern ha avuto però un corollario di commenti da parte di esponenti del partito democratico che gli erano contrari e che continueranno a essergli contrari. Alcuni, come Wallace il razzista, hanno manifestato apertamente la loro gioia per la sconfitta del loro candidato; altri, come Humphrey e Muskie, hanno preferito dissimularla puntando il dito sugli ottimi risultati conseguiti dal partito al Congresso e negli Stati. In base ai risultati totali del Senato (si rieleggeva un terzo dei rappresentanti, che sono due per ciascuno Stato) i democratici hanno addirittura migliorato le posizioni, guadagnando due seggi sicché ora ne dispongono di 57, contro i 43 dei repubblicani. Alla Camera dei rappresentanti (deputati) lo spoglio dei voti non era stato ancora completato, ma comunque i repubblicani, anche se hanno guadagnato qualche posizione, non sono riusciti a colmare il divario che li divideva dai democratici (177 seggi contro 255). Gli

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

I nemici di McGovern

E' stato soprattutto un voto contro McGovern. Il carrozzone elettorale del partito democratico aveva scaricato fin dalla Convenzione di Miami il proprio candidato e ora ha preferito riversare i suoi voti su Nixon. E' questa la conclusione lampante delle elezioni presidenziali americane.

Non occorrono molte parole per dimostrarlo; bastano le cifre. Al congresso e negli Stati il partito democratico ha conservato intatto il proprio potere, caso mai lo ha leggermente aumentato.

E' stato detto che nella guerra dichiarata mossa dai notabili democratici contro McGovern si sono mescolati i rancori per la bruciante sconfitta di Miami: una sconfitta che non soltanto aveva umiliato i boss dalle facce plastificate e dalle solide amicizie, ma che aveva soprattutto sconvolto la vecchia macchina burocratica buttandone gambe all'aria i fiduciari, i funzionari, i parassiti di tutte le risme. E ogni tutti costoro si sono vendicati.

Tutto questo è vero. Ma il voto — questo voto — è stato anche un voto politico. Tutto l'establishment si è schierato compatto — repubblicani e democratici — contro Mc Govern perchè egli voleva rovesciare il loro "sindacato" di potere.

Predicando contro la guerra del Vietnam McGovern condannava la violenza, e la società americana è violenta. Indicando la propria volontà di mettere fine alle discriminazioni razziali l'uomo oggi battuto condannava il razzismo, e l'America è razzista. Sostenendo una nuova politica delle tasse il candidato democratico voleva intaccare con efficacia le ingiuste sperequazioni sociali ed economiche, e l'America è ingiusta.

Certo, McGovern non era un "uomo nuovo", è soltanto un americano onesto: aveva lanciato più che un programma politico una crociata, un appello alla coscienza di un' America pionieristica tramontata per sempre. E l'arma che ha brandito è stata soprattutto la Bibbia: e tutti sanno che la Bibbia, per quanto rispettabile e importantissima per molte singole coscienze, non è più determinante come un tempo per determinare le scelte politiche.

Ma McGovern nonostante questo era estremamente pericoloso. Perchè aveva messo a nudo le lancinanti contraddizioni degli Stati Uniti, interne e internazionali, perchè si rivolgeva a quell'infinità di minoranze razziali e sociali, enormi monadi della palude pluralistica americana, e soltanto un minimo di collaborazione del partito lo avrebbe portato facilmente sotto le finestre della Casa Bianca, se non proprio dentro di essa.

Per tutto questo egli è stato lasciato praticamente solo, tranne l'aiuto (parziale) del clan dei Kennedy, come dimostre il voto del Massachusetts, lo Stato controllato direttamente dai Kennedy.

Per tutto questo la classe politica americana ha preferito fare quadrato attorno a Nixon, rivelare una volta di più la propria natura di mediatrice istituzionalizzata fra il potere economico dei grandi trusts e le infinite componenti — da conservare assolutamente ben divise e soprattutto sconosciute fra loro, se possibile odiandosi l'una con l'altra — della società USA. Perchè il potere capitalista prevalga occorre che il popolo resti debole.

Che questa sia stata una congiura dettata dal timore di un rovesciamento del sistema di potere lo dimostra fra l'altro un elemento determinante: la liquidazione del fenomeno espresso quattro anni or sono da Wallace, tutto questo per garantire a ogni costo la vittoria di Nixon.

E' così che Nixon ha potuto vincere. E' riuscito perfino a far dimenticare le promesse non mantenute (la pace nel Vietnam) trasformandole in un'ultima lugubre mistificazione (la pace è vicina).

Ma se tutto questo è vero, se McGovern è rimasto isolato, bisogna anche ammettere che i suoi voti possono non essere voti inutili e tanto meno sprecati. Nonostante la solitudine e il relativamente modesto aiuto finanziario (meno della metà di Nixon, senza contare che il presidente godeva della pubblicità gratuita di stampa, radio e TV in quanto capo della Casa Bianca), malgrado la quasi totale avversione dei mezzi d'informazione (i giornali gli erano contrari per un rapporto di mille a uno) McGovern ha calamitato coi suoi noiosi onesti sermoni quasi il 40 per cento dei voti.

Questi voti che oggi sembrano di protesta risulteranno al contrario voti di speranza se il candidato battuto avrà la forza di continuare la propria battaglia, trasformandola da crociata in programma politico. Non dimentichiamo che, dai tempi del New Deal roosevelliano, non sono più esistiti negli Stati Uniti due partiti diversi con visioni politiche diverse, ma due partiti pressochè uguali, con promesse quasi uguali, che si sono divisi a mezzadria il po-

ALBERTO NINOTTI

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

PRECISA DENUNCIA DEI SOCIALISTI ALLA CAMERA

Fitti rustici: gravissime responsabilità del governo

La discussione sul provvedimento governativo sarà ripresa solo il 15 novembre

Il dibattito sulla disciplina degli affitti sui fondi rustici riprenderà il 15 novembre alla Camera dopo la pausa dei lavori parlamentari per il congresso socialista. La decisione è stata presa a conclusione della seduta di ieri dedicata all'esposizione delle relazioni di minoranza (il relatore di maggioranza, il DC De Leonardis, si è rimesso al testo scritto) ed ai primi interventi sulle relazioni stesse. Come è noto, la discussione sul provvedimento ha avuto inizio soltanto grazie al voto con cui la maggioranza, appoggiata dai voti fascisti, ha respinto il giorno precedente, la richiesta di sospensiva avanzata dai socialisti e dalle sinistre.

La richiesta delle sinistre era motivata dalla necessità di evitare la « vacatio legis » che si determinerà dopo l'11 novembre e procedere parallelamente, ad un approfondimento dell'intera materia anche sulla base delle nuove norme comunitarie in materia agricola. Ciò sarebbe stato possibile approvando un provvedimento temporaneo (un anno) di proroga del regime provvisorio, il dibattito sulla nuova disciplina d'affitto dei fondi rustici riprenderà il 15 novembre nel corso della prima seduta della Camera dopo il congresso del nostro partito.

Ieri nel dibattito è intervenuto il compagno Artemio Strazzi che ha definito la proposta governativa « un disegno reazionario mirante esclusivamente a difendere e consolidare l'egemonia degli agrari ». Il governo infatti va ben oltre i limiti imposti dalla Corte costituzionale, tant'è che il segretario del PLI, Bignardi, dopo avere elogiato in commissione Agricoltura la sentenza della Corte, ha criticato le « troppe concessioni fatte ai lavoratori a tutto danno dei proprietari », ragione per cui, secondo i liberali, « bisogna riportare la tranquillità nelle campagne annullando la vecchia legge del centro-sinistra per lasciare spazio a piccoli provvedimenti atti ad accompagnare il progresso dell'agricoltura ».

Strazzi ha aggiunto che sarebbe estremamente interessante e chiarificatorio conoscere a questo proposito il pensiero della DC e soprattutto di coloro che sono stati i firmatari di leggi dal contenuto avanzato, come ad esempio quella del superamento della mezzadria. Ma da questo lato c'è ben poco da sperare se è vero che alcuni parlamentari democristiani, dirigenti della Coldiretti, hanno dichiarato che la legge sui fondi rustici « ha avvelenato la gente della campagna ».

Il provvedimento governativo non soltanto rappresenta un grazioso regalo ai proprietari terrieri (basti l'aumento esoso dei canoni di affitto), ma soprattutto perchè con esso si tenta di legalizzare quello che sino ad oggi è stato un abuso. Strazzi ha rilevato come i nostri avversari sottolineino che l'aumento dei canoni si è reso necessario per salvaguardare gli interessi dei piccoli concedenti. Dietro questa lodevole... intenzione, si nasconde in realtà la ragione che sta alla base dell'aumento degli indici, quella cioè di favorire i grossi padroni strumentalizzando a questo fine i piccoli, riducendoli a massa di manovra e null'altro.

La effettiva difesa delle più piccole comunità coltivatrici stava nella proposta di legge socialista, che la maggioranza non ha voluto accogliere, e sta adesso negli emendamenti che portano la firma del gruppo PSI. Sono infatti previste integrazioni al basso introito, contributi da prelevare in un fondo da fare amministrare alle Regioni, l'esonero dalle imposte, sovrimposte e tributi di ogni genere.

Dopo aver rilevato che i socialisti sono contrari alla proposta governativa non già pr questioni di schieramento, ma perchè si tratta di una legge punitiva difficile da conciliare con le direttive comunitarie, Strazzi ha affermato che la legge in discussione impedisce l'attuazione di quel fondamentale principio che è la creazione di aziende a dimensione economicamente valide atte a impedire la continua lievitazione dei prezzi. In effetti il governo, per rispettare le « ideologie » liberali, non ha saputo fissare la data per discutere la legge per una vera riforma dell'agricoltura in generale e per il superamento della mezzadria in particolare. Intanto, la maggioranza permetterà al proprietario un controllo persino sul coltivatore che avrà ottenuto il fondo in affitto.

Il governo inoltre ha dato prova di antiregionalismo: all'art. 2 si propone infatti un tipo di commissione provinciale che giocherà un ruolo determinante nel fissare l'affitto. Della commissione faranno parte le prefetture, gli ispettori, i rappresentanti agrari, nel ministero: nessuno rappresenterà la Regione.

Le proposte socialiste affronteranno la questione in modo globale e definitivo, dal problema del superamento della mezzadria allo sviluppo della cooperazione, dalla modernizzazione delle tecniche produttive alla creazione di impianti di trasformazione e commercializzazione del prodotto con la conseguente eliminazione dell'intermediario. La maggioranza, invece, ha preferito rifugiarsi dietro il paravento dei « coefficienti » più o meno alti, senza neppure avere il coraggio di proporre di agganciare ai redditi catastali il conteggio per la determinazione del livello di affitto.

I 150 emendamenti presentati dal PSI intendono superare il periodo della « vacatio legis », surrogare il provvedimento governativo con un solo articolo col quale si dovrebbero fissare i canoni per gli anni che vanno dal 1970 al 1973 in quaranta volte il reddito catastale, limitare gli aumenti dei canoni, trasferire alle regioni le nomine delle commissioni provinciali, favorire i piccoli proprietari con terreni concessi in affitto a mezzadria, trasformare in affitto tutti i contratti di mezzadria a colonia.

CONCLUSO IL CD CHE APPROVA ALL'UNANIMITÀ IL DOCUMENTO POLITICO

La CGIL chiama alla lotta per contratti e riforme

L'organizzazione impegnata ad estendere l'azione sindacale contro la politica del governo e dei padroni

Il comitato direttivo della CGIL ha concluso ieri i suoi lavori approvando la relazione svolta dal segretario confederale Rinaldo Scheda e approvando altresì, all'unanimità, un importante documento politico che recepisce i temi più importanti, dalle lotte contrattuali, a quelle per le riforme, ai problemi dell'unità, che sono di fronte al movimento sindacale. Ecco il testo integrale della risoluzione:

« Il C.D. sottolinea il carattere deludente, dilatorio e sostanzialmente negativo degli incontri verificatisi finora con il governo sui problemi dello sviluppo economico e dell'occupazione, dell'agricoltura, della scuola, dei fitti, dei prezzi, delle pensioni; l'andamento di questi incontri dimostra che mentre il movimento sindacale lotta per un profondo mutamento del meccanismo di sviluppo e per le riforme, il governo affida alla vecchia politica degli squilibri economici e sociali la ripresa dell'economia italiana, secondo una linea antisindacale che trova puntuale riscontro anche a livello europeo e della CEE, a sostegno di un processo di ristrutturazione orientato dalle imprese multinazionali. Questa situazione esige un più impegnato e unitario intervento dei lavoratori. Il C.D. considerando positivo lo sviluppo del movimento di lotta articolata delle ultime settimane impegna tutta l'organizzazione ad estendere le azioni territoriali e a garantirne al massimo la continuità, anche in una prospettiva di azione generale contro le tendenze antiriformatrici della linea governativa e padronale. Obiettivi di queste lotte restano l'occupazione e lo sviluppo, specie nel Mezzogiorno, le riforme e il problema delle pensioni. All'azione per gli obiettivi sociali si intrecciano coerentemente le vertenze contrattuali che anche in settori diversi da quello industriale e privato hanno ottenuto significativi e importanti successi. L'impegno generale oggi, su tale linea, è rivolto alle lotte dei metalmeccanici, degli edili, degli statali, della scuola, dei servizi, che devono concludersi col successo delle rivendicazioni avanzate anche per garantire uno sviluppo non precario all'economia italiana.

« Il convegno di Napoli convocato dalla Federazione CGIL, CISL e UIL per i giorni 1 e 2 dicembre deve rappresentare un'occasione per dare attuazione diffusa, con l'azione unitaria, alla politica per il Mezzogiorno elaborata dal movimento sindacale gli anni scorsi e validamente confermata e arricchita, a Reggio Calabria due settimane fa.

« Il Comitato Direttivo della CGIL auspica che una tale azione sia frutto di un impegno dell'intero movimento sindacale superando le difficoltà che negli ultimi mesi ha incontrato il processo unitario. Su questo piano si registrano significativi recuperi ed una importante ripresa di iniziative unitarie tali da ribadire la validità della linea dell'unità organica che rimane impegno irrinunciabile della Confederazione. In questa direzione il C.D. giudica positiva la soluzione della crisi della CISL con la prevalenza delle forze più unitarie e afferma la necessità di una chiara continuità in coerenza con le scelte di fondo compiute da tutto il movimento sindacale in questi anni ».

Il C.D. ha deciso inoltre di riconvocarsi nel prossimo mese di dicembre per discutere l'impostazione e la preparazione del prossimo congresso confederale. Dopo la relazione di Scheda e l'intervento di Agostino Marianetti, di cui abbiamo riferito nell'edizione di ieri, il dibattito è proseguito con una serie nutrita di interventi. Tra gli altri hanno parlato i segretari confederali Aldo Bonaccini e Alfredo Forni, il segretario generale della FILCEA Trespidi, il segretario aggiunto della FILLEA Giorgi, il segretario generale della FILZIAT Gianfagna, il segretario generale della FNDELO Cini, il segretario nazionale della Federbraccianti. Militello, il segretario generale della Camera del Lavoro di Milano, De Carlini, quello della CDL di Roma, Leo Canullo, e molti altri dirigenti delle strutture confederali, Alvaro, Stimilli, Lanza, Caleffi, Zavattieri, Tammone e Coldagelli.

Luciano Lama, segretario generale della Confederazione, nell'intervento conclusivo ha ricordato la complessità e l'importanza dello scontro

CON LA MANIFESTAZIONE A PORDENONE

Domani in lotta tutta la «Zanussi»

Nella città friulana delegazioni dei vari stabilimenti - Gli Enti locali dovranno intervenire in difesa dell'occupazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PORDENONE, 8. — *Dopodomani, venerdì 10, alle ore 8.30 comincerà lo sciopero dei lavoratori della Zanussi e a Pordenone si svolgerà la grande manifestazione pubblica indetta dai sindacati dei metalmeccanici e dai consigli di fabbrica di tutti gli stabilimenti del Gruppo.*

Arriveranno a Pordenone lavoratori e delegati degli stabilimenti di Torino, Firenze, Milano, Bergamo, Belluno, Udine, Forlì, Conegliano, Oderzo, ecc. e formeranno, insieme ai lavoratori degli stabilimenti di Pordenone, quattro cortei che attraverseranno le vie della città e confluiranno poi in piazza XX Settembre, dove parlerà Pierre Carniti, segretario generale della FIM-CISL.

Alla manifestazione parteciperanno i consigli di fabbrica delle maggiori aziende della provincia di Pordenone e alcuni sindaci con il gonfalone del Comune.

Come è noto, dieci giorni fa la direzione del gruppo Zanussi comunicò la sua decisione di licenziare 2400 dipendenti e di smantellare la fabbrica di lavatrici di Torino e quella di cucine di Porcia: ebbene, la manifestazione di venerdì sarà la risposta dei lavoratori a questo ennesimo attacco all'occupazione, portato avanti dall'azienda con fredda determinazione. I lavoratori non intendono soltanto dimostrare all'azienda la propria forza e la propria capacità di lotta, ma vogliono invitare pubblicamente, e in maniera inequivocabile, il governo, la Regione e i Comuni a pronunciarsi, ad intervenire imponendo alla Zanussi una politica che abbia per fine la difesa dell'occupazione.

Intanto, sono da segnalare alcune iniziative prese in tal senso dai sindacati: le segreterie provinciali della FIM, FIOM, UILM e i consigli di fabbrica degli stabilimenti Zanussi di Pordenone hanno inviato una lettera a tutti i sindaci della provincia chiedendo loro di convocare in seduta straordinaria il consiglio comunale per discutere sulla situazione della Zanussi, esprimere un giudizio, e decidere qualche azione che possa incidere favorevolmente sulla soluzione del problema dell'occupazione. Inoltre, le segreterie provinciali dei sindacati metalmeccanici hanno chiesto al sindaco di Pordenone di concedere, per martedì prossimo, l'aula consiliare per l'incontro tra i rappresentanti dei lavoratori e i sindaci della provincia.

E' stata poi già indetta per venerdì pomeriggio, dopo la manifestazione, un'assemblea che avrà luogo presso il cinema parrocchiale di Porcia a cui parteciperanno i parlamentari della zona, consiglieri regionali e provinciali e alcuni sindaci dei comuni del Pordenonese. Sabato prossimo, infine, si decideranno in assemblea la data e le modalità di uno sciopero generale di tutte le categorie di lavoratori della provincia di Pordenone.

Intanto, questa mattina attivisti della CISNAL che distribuivano volantini davanti allo stabilimento Elettronica di Vallenoncello, sono stati cacciati dagli operai che si recavano al lavoro. I volantini della CISNAL, per il taglio e il contenuto, rassomigliavano a quelli che diffonde l'azienda nei suoi vani tentativi di rendere credibili le sue tesi e le sue giustificazioni.

FRANCO TAGLIAFIERRO

IN SEGUITO ALLA ROTTURA DELLE TRATTATIVE

In sciopero i lapidei

Il documento della CGIL per una nuova politica della casa e del territorio Proseguono gli incontri per gli edili

Le trattative per il rinnovo dei contratti dei lavoratori delle costruzioni, riprese ieri, vanno avanti in un clima piuttosto teso. Lo si è visto chiaramente iersera, quando i sindacati hanno annunciato che mentre continuano i colloqui per gli edili, sono nuovamente state interrotte le trattative per i lapidei.

Esattamente come avvenne la prima volta, il padronato ha manifestato un'intransigenza assoluta su tutte le rivendicazioni dei lapidei. I sindacati, iersera stessa, hanno proclamato una serie di agitazioni nel settore lapideo: 48 ore di sciopero nazionale il 15 e il 16, altre sedici ore di scioperi articolati fra oggi e il 25.

Appare sempre più chiaro il tentativo del padronato di sfruttare il rinnovo contrattuale per ottenere dal governo favori e previlegi, e soprattutto l'affossamento della riforma della casa. E' un tentativo che i sindacati degli edili avevano denunciato già l'altro giorno, affermando che il rilancio dell'edilizia deve avvenire in modo esattamente opposto a quello preteso dal padroni: non affossando le riforme, ma gestendole bene, e completandole. Ieri, il discorso è stato ripreso più organicamente in un documento approvato dal direttivo della GIL.

Il padronato — nota il documento della CGIL — sta portando avanti un'offensiva che ha obiettivi precisi: contrastare le grandi lotte sindacali, togliere alle regioni ogni potere reale nell'assetto del territorio favorire una riorganizzazione dell'edilizia basata sulle grandi imprese monopolistiche, impedire ai comuni di usare gli strumenti urbanistici e di esproprio (è a questo scopo che si conduce una campagna allarmistica diretta soprattutto verso piccoli proprietari e i piccoli risparmiatori).

In questa situazione — prosegue il documento della CGIL — desta forti preoccupazioni l'atteggiamento del governo, che seguita ad assicurare ai costruttori privati che l'intervento pubblico sarà indiretto (sgravi fiscali, credito facilitato, incentivi).

Contro questa linea del governo e del padronato, il movimento sindacale deve dare una chiara risposta. Innanzitutto riaffermando che il rilancio dell'attività edilizia dev'essere un tutt'uno con l'azione per lo sviluppo dell'occupazione, con una nuova politica della casa e del territorio, con la ristrutturazione del settore. Il problema della casa e quello delle grandi infrastrutture non debbono essere separati, non debbono avere soluzioni contrastanti: vanno affrontati assieme.

L'industria edilizia, finora, ha sfruttato il bisogno della casa con risultati paurosi: prezzi alti, città e territori deturpati dalla speculazione e dal cemento, trasporti semiparalizzanti. Bisogna cambiare completamente strada: fare dell'industria edilizia un settore moderno, e insieme uno strumento per stimolare lo sviluppo agricolo e industriale, soprattutto nel Mezzogiorno.

Ci sono alcune rivendicazioni essenziali e urgenti: blocco dei fitti, equo canone, rapida attuazione della riforma della casa, forte rilancio degli investimenti in opere pubbliche. E ci sono problemi di fondo che vanno affrontati con decisione: c'è bisogno di una programmazione pubblica che dia continuità alla domanda; c'è da stroncare la speculazione; c'è da riorganizzare quest'industria arretrata lasciando aperte prospettive valide alle piccole imprese; ci sono da unificare a livello nazionale i finanziamenti e i programmi previsti dalle diverse leggi.

Su quest'insieme di rivendicazioni — conclude il documento della CGIL — è necessario costruire un movimento vasto, che unisca i lavoratori di tutte le categorie, i cittadini, i ceti medi. Un movimento che avanzi con obiettivi precisi e coordinati, sia nelle varie zone, sia a livello nazionale. I lavoratori dell'edilizia hanno sviluppato già un forte movimento di lotta articolata; è necessario saldarlo con un'iniziativa più generale delle altre categorie e delle strutture orizzontali del sindacato.

L'iniziativa generale di lotta deve partire dal Mezzogiorno, e investire i comuni e le zone con l'apertura di vertenze ravvicinate e concrete; deve poi realizzarsi a livello regionale; e deve infine sostenere il confronto col governo.

Occorre quindi « che il complesso del movimento ritrovi un più alto livello di sintesi politica e di direzione attraverso la riaffermazione delle funzioni delle strutture orizzontali del sindacato e la coerente azione a livello aziendale e categoriale ».

MENTRE È INIZIATA LA LOTTA ARTICOLATA NELLE IMPRESE PRIVATE

Metalmeccanici: sciopero nel settore pubblico

Brusca involuzione nelle trattative Intersind - Provocatorio «no» dell'IRI alle richieste per il Mezzogiorno: decise altre 4 ore di sciopero in tutto il gruppo per il 16 - Mercoledì 22 manifestazione nazionale a Milano

La lotta dei metalmeccanici per il rinnovo del contratto di lavoro s'inasprisce. Da stamane anche i lavoratori delle aziende a partecipazione statale inizieranno gli scioperi articolati. Il programma è uguale a quello già deciso per le imprese private: globalmente si tratta di 18 ore di sciopero da effettuarsi entro il 27 novembre. Inoltre mercoledì 22 novembre tutti i metalmeccanici — delle imprese pubbliche, come di quelle private comprese le aziende aderenti alla Confapi — terranno a Milano una grande manifestazione nazionale, cui parteciperanno lavoratori provenienti da tutta Italia. Infine giovedì 16 novembre scenderanno in sciopero per quattro ore (che vanno ad aggiungersi alla 18 già previste per tutte le imprese a partecipazione statale) i lavoratori metalmeccanici del gruppo IRI, con manifestazioni a Napoli, Bari e Taranto, per protestare contro il no del presidente Petrilli di discutere gl'indirizzi di politica industriale del gruppo nel Mezzogiorno.

Queste, in sintesi, le decisioni prese ieri pomeriggio dal comitato esecutivo della federazione unitaria dei metalmeccanici, dopo gli incontri di questi giorni sia con le aziende private aderenti alla Confindustria (Federmeccanica) che con le imprese a Partecipazione Statale (Intersind). Le trattative vanno decisamente male, anzi a giudicare dagli ultimi sviluppi, di male in peggio.

I timidi tentativi di differenziazione delle imprese pubbliche — che formalmente nelle scorse settimane erano apparse meno intransigenti della Federmeccanica — si sono dissolti quando il confronto al tavolo trattative si è fatto serrato ed è entrato nel vivo dei problemi posti dalle richieste dei lavoratori. Al dunque anche l'Intersind si trincera, come la Federmeccanica, dietro presunte e inesistenti esigenze d'efficienza e, al pari del padronato privato, quando non sa come giustificare i propri no, tira in ballo il solito trito argomento dell'assenteismo. E' vero, che al contrario della Federmeccanica le imprese pubbliche evitano di presentare le proprie richieste con proprie pregiudiziali, ma nella sostanza il discorso non cambia: se non è zuppa è pan bagnato.

Non bastasse, a sottolineare ancor più come il cerchio della restaurazione tenda a chiudersi, come la « santa alleanza » padronato pubblico-padronato privato non sia più un'ipotesi remota, ci si è messo il presidente dell'IRI Petrilli.

Come si ricorderà nei giorni scorsi, la Federazione unitaria dei metalmeccanici aveva chiesto all'IRI (e a tutte le altre aziende a partecipazione statale, ENI, EFIM, EGAM) di discutere i programmi futuri d'investimento e gli indirizzi di politica economica per il Mezzogiorno. Era stata presentata anche una serie di richieste, articolate in sette punti, che hanno un obiettivo ben preciso: potenziare e sviluppare l'occupazione al sud, porre un deciso freno al sempre più grave fenomeno di disgregazione economica e sociale del Mezzogiorno. La risposta dell'IRI (le altre aziende pubbliche non hanno fatto ancora conoscere il proprio punto di vista) equivale a un « no » senza possibilità d'appello, condito con tutti gl'ingredienti provocatori del caso. Si legge in particolare nella lettera del professor Petrilli ai sindacati: « Ritengo... improponibile un confronto come quello da voi auspicato, per ragioni inerenti tanto al doveroso rispetto delle competenze del Parlamento e del governo, quanto alla natura dei problemi da voi sollevati, manifestatamente estranei all'ambito di una trattativa di settore ».

Bruno Trentin, della segreteria generale della FLM, ha definito la lettera di Petrilli una « risposta insultante e che mette fino in fondo in discussione il ruolo del sindacato ». Il comitato esecutivo della FLM, in un comunicato, giudica la risposta dell'IRI, « come un atto di particolare gravità sia per l'ostilità pregiudiziale che essa manifesta ad un confronto con il sindacato sui problemi di politica economica, sia per la volontà politica negativa in ordine ai problemi di sviluppo industriale e dell'occupazione nel Mezzogiorno ».

E ritorniamo alle trattative contrattuali. Anche gl'incontri di ieri sono stati particolarmente deludenti. Al tavolo della Federmeccanica (le trattative si svolgono a Roma al parco dei principi) s'è discusso dell'inquadramento unico e, su proposta del padronato, dell'assenteismo. Il bilancio — come si sottolinea nel comunicato del comitato esecutivo della FLM — è « assolutamente negativo ». Gli industriali hanno ribadito ancora una volta la loro indisponibilità sostanziale all'inquadramento unico. In particolare il padronato privato vuol mantenere le differenze oggi esistenti fra operai impiegati e rifiuta la ipotesi delle cinque categorie.

Ancora più esilaranti e provocatorie sono le « richieste » padronali sull'assenteismo: in pratica non solo si vuol svuotare lo statuto dei lavoratori, ma si chiede al sindacato e ai consigli di fabbrica di trasformarsi in tanti medici fiscali.

« Fortemente negativo » — e lo dimostra la decisione di chiamare i lavoratori alla lotta — anche il giudizio della FLM sulle trattative con l'Intersind. Il padronato pubblico ha detto « no » all'inquadramento unico, alla riduzione dell'orario di lavoro per i siderurgici, al controllo degli straordinari, all'abolizione degli appalti. Solo sulle ferie e gli scatti di anzianità c'è « una certa apertura », ma « limitata e del tutto insoddisfacente ».

SUCCESSO DELL'AZIONE DEI SINDACATI CONFEDERALI E DELLO SNASE

Compatto lo sciopero nelle scuole elementari

Alta la percentuale di astensione dal lavoro nelle secondarie - Anche gli « autonomi » proclamano altre agitazioni

Scuole elementari tutte chiuse; scuole medie e secondarie superiori con numerose astensioni del personale insegnante e non insegnante: questo il bilancio del primo giorno dello sciopero unitario indetto dai sindacati scuola della CGIL, CISL e UIL e dallo SNASE (sindacato autonomo della scuola elementare). Complessivamente — informano i sindacati confederali — i partecipanti allo sciopero hanno superato le 400 mila unità.

L'astensione dal lavoro di tutto il personale della scuola è stata accompagnata da numerose manifestazioni in varie province, con la partecipazione anche di lavoratori di altri settori. A Roma un corteo ha raggiunto il ministero della Pubblica Istruzione dove si è svolto un comizio nel corso del quale il segretario del SNC-CGIL Aurelio Misiti e il vice segretario dello SNASE Luigi Cimino, hanno ribadito i temi di fondo dell'azione sindacale che vanno dalla qualificazione delle attività educative ad un dignitoso trattamento economico nel quadro di una urgente democratizzazione della vita scolastica. Hanno anche preso la parola esponenti del sindacato edili, i quali hanno chiesto che venga portato avanti un ulteriore sforzo unitario per il collegamento, anche sul terreno concreto, dei problemi della scuola a quelli del lavoro.

A Milano hanno parlato, tra gli altri, il segretario generale della CGIL-Scuola Capitani e il vice segretario dello SNASE Ferreresi. Capitani ha sottolineato il ruolo di « forza coesiva » assunto dai sindacati confederali anche nel mondo degli insegnanti, « per troppo tempo rimasto chiuso e come tale facilmente strumentalizzabile da parte della conservazione ».

Lo sciopero proseguirà anche oggi e si prevede una uguale massiccia adesione da parte di maestri, professori, personale di segreteria, e bidelli. Una partecipazione che suonerà come nuova condanna della politica del governo centrista insensibile a tutti i problemi reali della scuola. La reazione della categoria a questa politica è stata immediata fin dai primi giorni di scuola; essa ha infatti risposto con sollecitudine e con impegno agli appelli dei sindacati confederali che si stanno dimostrando ogni giorno di più veri portavoce delle istanze del personale della scuola.

Il successo degli scioperi dei confederali, di quello del 13 e 14 ottobre come di quello in atto, preoccupa non poco i sindacati autonomi che vedono sempre più ridursi lo spazio (un tempo molto vasto) in cui essi erano abituati a muoversi. Non a caso, infatti, essi, dopo avere dimostrato acquiescenza al governo Andreotti-Malagodi ed avere apertamente appoggiato la politica di restaurazione nella scuola portata avanti dal ministro Scalfaro, hanno fatto marcia indietro di fronte al malumore che un simile comportamento provocava nella base. L'occasione per tentare un rilancio della loro azione sindacale, gli autonomi l'hanno trovata nella definizione dell'art. 3 dello stato giuridico che ha sanzionato aumenti di stipendio veramente irrisori e umilianti. Ma anche in questo caso non sono stati capaci di andare al di là dell'aspetto economico dei complessi problemi della scuola, ignorando completamente le esigenze di rinnovamento che vengono dalla base. In realtà gli autonomi ignorano queste istanze perchè essi non le condividono. E questo è stato ampiamente dimostrato dalle vicende dello stato giuridico: le indicazioni dei sindacati autonomi, infatti, vanno in senso diametralmente opposto a quelle dei confederali che chiedevano (e chiedono) la democratizzazione della scuola, la partecipazione alla vita scolastica di tutte le componenti della scuola e del mondo del lavoro, la libertà di insegnamento, la fine dell'autoritarismo e dei rapporti rigidamente gerarchici tra presidi e insegnanti e tra insegnanti e alunni.

Anche la nuova azione sindacale decisa ieri dagli autonomi è strettamente e unicamente legata all'art. 3 dello stato giuridico, come informa un comunicato del SASMI. In questo stesso comunicato si afferma che la Federscuola (ANCISIM, SASMI, SNIA, SNPPR), la federazione della scuola primaria (una serie di sigle senza alcun seguito: SAM, SAMI, SNADIS e SPASE) e il sindacato autonomo degli insegnanti tecnico-pratici (ANITPAT) hanno dichiarato, a partire dal 21 novembre, una serie di scioperi a tempo indeterminato, articolati su scala regionale.

Gli scioperi si svolgeranno secondo il seguente calendario: 23 novembre in Sicilia; 24 in Piemonte e Val d'Aosta, 25 in Calabria, 27 in Lombardia, 28 in Puglia, 29 nel Veneto, 30 novembre in Lucania, 1 dicembre in Liguria, 2 in Sardegna, 4 in Emilia, 5 in Campania, 6 in Toscana, 7 in Abruzzo, 11 in Umbria, 12 in Molise, 13 nel Trentino Alto Adige, 14 nelle Marche, 15 nel Friuli Venezia Giulia, e infine il 16 dicembre nel Lazio.

GLAUCO MAROCCO

Statali

ROMA, 8. — Una convergenza sulle linee di fondo e sugli obiettivi che ispirano la vertenza degli statali si è verificata oggi nel corso di una riunione tra le federazioni statali CGIL, CISL, UIL, l'UNSA e « Nuova dirigenza » dedicata all'esame delle reciproche posizioni nei confronti della vertenza aperta

NEL «NOTIZIARIO DELLA MONTEDISON»

Cefis scrive al personale fra ottimismo e tragedia

E' uscito il secondo numero trimestrale « Notiziario » della Montedison; contiene una lettera Al personale del gruppo *a firma del suo presidente Cefis. Una lettera che potrebbe meglio definirsi un proclama, che mette sufficientemente in chiaro comunque la politica di « rilancio » che è stata impressa negli ultimi mesi a tutto il gruppo.*

« Con ragionevole ottimismo — dice Eugenio Cefis, rivolgendosi a tutto il personale — posso dirvi che il rilancio può essere vicino, e con esso la sicurezza del posto di lavoro definitivo, la soddisfazione che deriva dall'essere inseriti in una grande e dinamica organizzazione ». Per soggiungere quasi subito: « Siamo indebitati fino al collo, col tempo gli impianti invecchiano e per ammodernarli dobbiamo indebitarci ulteriormente. Non solo le nostre riserve si sono gravemente depauperate per ripianare i deficit precedenti, ma lo stesso nostro capitale tecnico si va impoverendo di giorno in giorno a causa del negativo rapporto tra costi e ricavi. E' come — dice curiosamente Cefis — se in ogni fusto, in ogni sacco che esce dai nostri magazzini, mettessimo un bullone, una vite, un pezzo di lamiera dei nostri impianti ».

La metafora è tanto contraddittoria quanto lapalissiana; nel primo caso perchè non si concilia con l'ottimismo espresso nell'attacco della lettera, nel secondo perchè è ovvio che nei prodotti venduti dalla Montedison se non proprio bulloni, viti o lamiere interi in polvere ci saranno di certo, che però ritornano, come dimostrano mediamente i bilanci, in denaro sonante. Si tratta eventualmente di non buttarlo dalla finestra quel denaro, come per molto è stato fatto, e come crediamo non intenda continuare a fare Cefis. Il quale nella sua lettera, passando sempre più rapidamente dall'ottimismo alla tragedia, dice ancora:

« Non possiamo e non dobbiamo cullarci nella illusione che in un modo o nell'altro le cose si aggiusteranno per i 170.000 della Montedison. Siamo di fronte a una frana che minaccia di travolgerci tutti se non poniamo un argine e se non creiamo le premesse di una graduale e sicura ripresa. Sapete — precisa — qual è nel nostro bilancio l'incidenza del costo globale del lavoro? E' del 37-38%. E sapete quale è questo costo in altre grandi imprese estere? Oscilla dal 22 al 27%. Ciò può significare due sole cose: o che gli altri sono più efficienti di noi, oppure che noi siamo in troppi, mal distribuiti e male utilizzati. E' dunque nell'aumento della produttività che si può intravedere per tutti un avvenire dignitoso e sicuro ».

Ci siamo. I lavoratori della Montedison sono ancora troppi (dopo quelli che sono già stati licenziati) e devono lavorare di più e meglio per far quadrare il rapporto costi-ricavi, e realizzare così, come assicura Cefis, un avvenire dignitoso e sicuro. Ed ecco il finale della lettera-proclama: « Ormai per Montedison non esistono alternative: o ci batteremo tutti a fondo per la salvezza generale o saremo tutti travolti dalle macerie del crollo ».

Meno male che il contratto nazionale di lavoro è già stato fatto dunque, e che Cefis, cosa singolare, in questa lettera non ne parla, nemmeno per strapparcisi sopra un solo capello. « Nave che non cammina non governa — conclude il presidente —. Il motore di Montedison siete voi. Sta a voi, a voi tutti, ognuno con le responsabilità relative al suo posto di lavoro, tenere a galla la nave ». Non sappiamo, relativamente a questo discorso, quale ruolo devono attribuirsi i lavoratori che Cefis ha messo e intende mettere in cassa di integrazione.

E. M.

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

Il 1° dicembre 1972 saranno rimborsabili le sottonotate obbligazioni:

OBBLIGAZIONI IRI 6 % 1957-1975

per nominali L. 1.918.800.000

sorteggiate nella dodicesima estrazione;

OBBLIGAZIONI IRI 5.50 % 1961-1986

per nominali L. 3.339.000.000

sorteggiate nella undicesima estrazione.

I numeri dei titoli da rimborsare, ivi compresi quelli sorteggiati nelle precedenti estrazioni e ancora non presentati per il rimborso, sono elencati in due distinti bollettini che possono essere consultati dagli interessati presso le filiali della Banca d'Italia e dei principali istituti di credito e che saranno inviati gratuitamente agli obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Ufficio Obbligazioni - Via Versilia, 2 - 00187 Roma; nella richiesta dovrà essere fatto esplicito riferimento alle obbligazioni che interessano (IRI 6 % 1957-1975 oppure IRI 5.50 % 1961-1986) poiché per ciascuno dei due prestiti, come per ogni altro prestito obbligazionario dell'IRI soggetto ad estrazione, esiste un apposito distinto bollettino.

I beni culturali e la politica

Siamo stati i primi (si rilegga l'*Avanti!* del luglio 1972) ad avvertire i sintomi della crisi latente all'interno di «Italia Nostra», l'associazione «per la tutela del patrimonio storico, artistico e naturale della nazione». Il fatto non ci è parso allora, nè ci pare oggi che la crisi è venuta alla luce, affatto trascurabile. Quel che succede in casa di «Italia Nostra» non può non essere considerato argomento d'interesse generale, in ragione del ruolo sempre più attivo svolto in materia di politica ambientale dall'associazione, cui va riconosciuto in questo campo un primato di idee e di iniziative.

Il travaglio di «Italia Nostra» — che non abbiamo inventato noi, ma è nelle cose — merita perciò d'essere seguito con attenzione e rispetto, poichè implica questioni non lievi d'ordine politico e culturale.

La crisi è scoppiata — giova ricordarlo — allorquando, riflettendo sull'esperienza di anni d'attività, parte dei quadri dirigenti, sollecitati anche da istanze provenienti dalla base, si sono posti il problema d'un aggiustamento di linea politica e organizzativa. Si è preso atto infatti che l'azione di «Italia Nostra», pur ricca e influente sul piano dell'elaborazione teorica e della denuncia, non aveva conseguito risultati di uguale rilievo sul piano delle realizzazioni concrete, non essendo riuscita a condizionare in maniera efficace e determinante le scelte del potere politico. Si poteva andare avanti così? No, pena la dispersione di un patrimonio di idee e di energie intellettuali faticosamente accumulato. Si è deciso così di farlo fruttare, un tal patrimonio, investendolo anche in un'attività diretta di iniziazione di massa ai problemi della tutela, di sensibilizzazione, formazione e mobilitazione del pubblico: e ciò con l'obiettivo di promuovere una partecipazione popolare quanto più larga possibile alla battaglia in difesa dei beni culturali, senza la quale questa battaglia rischia di rimanere priva di sbocchi politici.

Orbene, una simile scelta non poteva passare senza conseguenze all'interno dell'associazione giacchè, nel conferire un ben definito carattere «democratico» all'intervento attivo di «Italia Nostra» nel settore di sua competenza, finisce obiettivamente per rimettere in discussione la sua natura, in un certo senso ambigua e contraddittoria, di organismo «al di sopra delle parti».

C'è modo e modo di concepire una politica della tutela. Se è per questo, anche il fascismo ne aveva una: tant'è vero che considerava, e trattò di conseguenza, i monumenti dell'antica Roca come simboli di potenza imperiale. Si possono avere idee diverse sulla funzione dei cosiddetti beni culturali e infatti v'è chi li reputa prevalentemente come oggetto di studio e di ricerca scientifica, chi attrattativa turistica o addirittura merce di scambio e basta. In effetti, nè l'accezione meramente «culturale» nè quella «mercantile» esauriscono il valore di tali beni, che esigono d'essere tutelati soprattutto ai fini della promozione umana della collettività, in quanto testimonianze storiche e di civiltà, patrimonio comune del popolo, e non di privilegiate oligarchie sociali. Ne deriva che il fine ultimo d'una politica della tutela deve essere non solo la conservazione fisica dei beni culturali, ma il più largo e diffuso «consumo sociale» dei beni medesimi; e quanto al fine immediato, va ricercato nella formazione d'una coscienza collettiva del valore sociale del patrimonio storico, artistico e naturale, dalla quale scaturisca la spinta a una generale «presa di possesso» del patrimonio medesimo. Occorre di conseguenza che la tematica che si definisce genericamente «ecologica» venga portata fuori dagli ambienti frequentati dagli addetti ai lavori, e che di essa siano investiti tutti gli strati della società.

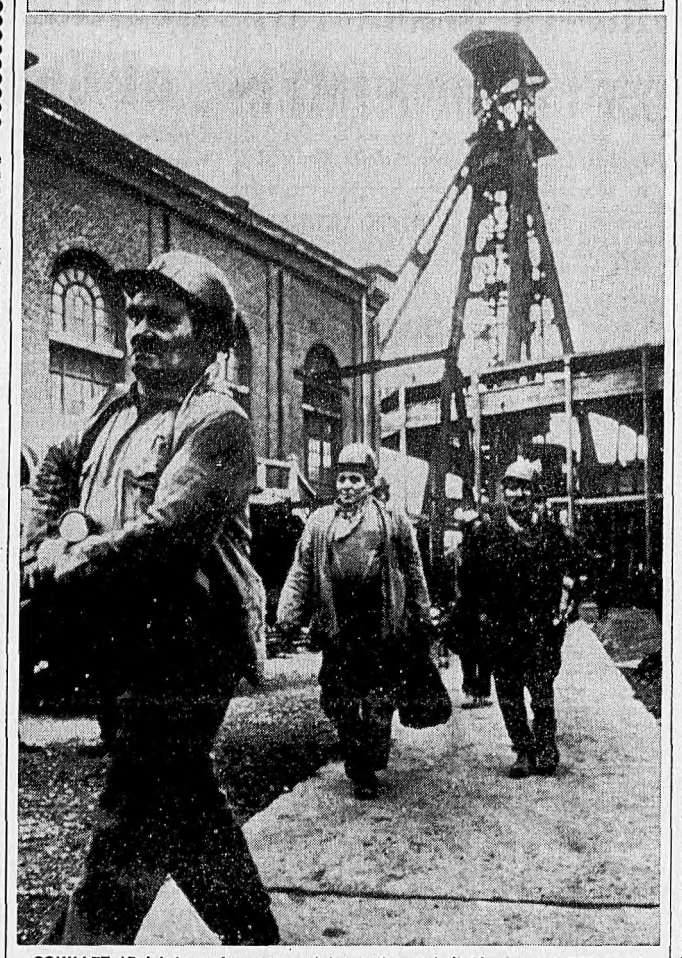
Ora, non v'è dubbio che, scegliendo una tale linea di azione, si finisca inevitabilmente per compiere una vera e propria «scelta di campo». Una simile linea si fonda infatti sul riconoscimento del carattere collettivo dei beni culturali, quindi della natura profondamente democratica e popolare della battaglia per la loro tutela e valorizzazione. Ma tutto il dibattito che si è sviluppato in questi anni sul tema dell'ecologia ha dimostrato che le insidie più gravi sono portate a tale comune patrimonio dal modello di sviluppo imposto al Paese da ben determinate forze economiche; e che, per essere più espliciti, lo stato di paurosa degradazione in cui è stato ridotto il territorio naturale, saccheggiato e sconvolto in ogni sua parte (dai centri storici agli ecosistemi naturali), è il risultato concreto dell'operare di queste forze nel loro esclusivo particolare interesse. Con lo Stato, le istituzioni pubbliche, ad assistere impotenti ed inerti. Sicchè appare chiaro che, a monte d'una politica che si prefigga di tutelare e valorizzare un insieme di beni di proprietà e interesse collettivo, vi sono innanzitutto precise scelte da fare

Perchè anche su questo terreno si rivela un certo modo di intendere e di volere una politica della tutela: non è affatto un caso che, in certi ambienti accademici, si vada risvegliando un insolito fervore «conservazionale», nel quale si mescolano, da un lato, un aristocratico «disprezzo per la politica», accusata di mandare in malora, assieme ai monumenti nazionali, tutto il Paese e, dall'altro, la pretesa di far intervenire per amore di efficienza, anche qui, la mano privata, naturalmente con il limitato obiettivo di garantire a pochi eletti, e solo a loro, il godimento dei beni culturali.

Sta dunque in ciò, nell'impossibilità di conservare una ormai non più proponibile etichetta di «neutralità» politica, che a questo punto si rivelerebbe soltanto come scelta di disimpegno e di moderatismo, il vero problema di «Italia Nostra». Non sappiamo come andrà a finire. Sappiamo però che se l'associazione continuerà sulla strada dell'apertura verso la società civile, dell'impegno politico e culturale, essa è destinata inevitabilmente a incontrarsi con le forze di sinistra. E chi parla a questo proposito di tentativi di strumentalizzazione, dà prova di non aver capito niente dell'importanza che, per il progresso generale della società, può avere la instaurazione di un corretto e fecondo rapporto, nel rispetto delle relative sfere di autonomia, tra le centrali politiche e le libere forze dell'associazionismo e della cultura. E se è vero che si tratta di un problema che chiama in causa anche la responsabilità dei partiti, giacchè esige da parte loro uno sforzo perchè si aprano essi per primi agli apporti di idee e di iniziative provenienti dall'esterno, e si liberino di molte incrostazioni burocratiche, non è detto che non se ne debba parlare. Anzi: più se ne parla e meglio è.

VITO RAPONI

TRAGEDIA IN MINIERA



COUILLET (Belgio). — In questa miniera nei pressi di Charleroi, a 930 metri di profondità, sei minatori sono morti a causa di una esplosione - Nella foto, **una squadra di soccorso appena risalita dal fondo.** (Telefoto ANSA-UPI)

UNA DELUSIONE PER I CATTOLICI PROGRESSISTI

Rivoluzionario con cautela il «vescovo rosso» brasiliano

Il «vescovo rosso» del Nord-est brasiliano, monsignor Helder Camara, leader della lotta non violenta contro lo sfruttamento dei Paesi in via di sviluppo, ha parlato l'altra sera a Milano sul tema: «L'ingiustizia nel mondo e l'educazione al senso morale». Migliaia di persone, per lo più giovanissime, chiamate dalla popolarità del prelato, hanno stipato il Palazzo dello Sport, dove ha avuto luogo l'incontro, e manifestato con fragorosi battimani la loro generica vocazione terzomondista.

Helder Camara era stato precedentemente a Firenze e Torino. E' giunto in Italia su invito di «Mani tese», un'organizzazione molto contestata dalle frange più progressiste del movimento cattolico, che le rimproverano atteggiamenti mistificatori e paternalistici. E' stata, in parte, una delusione per i cattolici più impegnati: quello che può essere considerato il loro leader spirituale, infatti, ha persino concelebrato la messa con il cardinale Florit, il soffocatore dell'Isolotto. Ma Camara si è difeso apertamente: «Ho accettato — ha detto — di parlare a Firenze ad una sola condizione: poter dire tutto quello che penso e voglio».

Ciononostante la delusione si è registrata anche a Milano.Ovviamente solo da parte di quei prelati e di quei laici che il Vaticano oggi sopporta a fatica, perchè troppo a sinistra, troppo dissidenti. Gli altri, cioè lo stuolo di «Mani tese» e dell'«Azione Cattolica», eseguivano senza titubanze gli ordini ricevuti, applaudendo ad ogni inizio e fine di frase pronunciata da Camara.

La delusione, latente sin dalle prime parole del discorso allorquando il vescovo brasiliano ha lanciato il suo motto («Siamo i figli della Speranza; la faccia del mondo sarà rinnovata con il tocco della Grazia») ha trovato conferma in successive affermazioni. Quelle sul Vietnam e sulle superpotenze sono state le più paradossali. «Chiunque sia il vincitore nella guerra del Vietnam, il vinto è il popolo vietnamita che non sarà nemmeno in grado di unirsi. La Cina, la Russia e gli USA misurano le loro forze e le loro armi nella vergognosissima guerra del Viet. Sia il mondo socialista che quello capitalista non pensano che a dividere il mondo a danno dei Paesi sottosviluppati».

Ha inoltre destato meraviglia il fatto che Helder Camara non abbia speso parole sulla feroce dittatura militare e fascista, sulle complicità della CIA o sul coraggioso lavoro svolto dalla chiesa dissidente in Brasile. Qualcuno, ed è uno vicino all'Isolotto, ha precisato alla cronista che l'opera di Camara va al di là delle parole pronunciate nell'incontro milanese. «Bisogna giudicarlo per ciò che fa in Brasile. Qui forse l'hanno imbavagliato».

La figura del «vescovo rosso» è sempre stata discussa. Fedele ai dettami del papa, di cui è amico personale, si considera un po' più a sinistra del Vaticano anche se orienta ogni sua attività pastorale nella direzione tracciata a Roma ed a Bogotà da Paolo VI. La sua apparizione sulla scena mondiale è legata alla nascita del Celam nel 1954 (Consiglio Episcopale Latinoamericano) di cui è l'ispiratore. A Rio si è distinto per la sua lotta alle «favelas» attraverso un'imponente organizzazione assistenziale definita la «Crociata di San Sebastiano»; a Roma, durante il concilio, per i suoi interventi sui problemi dello sfruttamento dei popoli oppressi.

Nell'aprile del 1964 Camara viene trasferito da Rio de Janeiro, dove era vescovo ausiliare, all'arcidiocesi di Recife, capitale economica, politica e culturale di tutto il Nord-est. Pochi giorni prima del suo arrivo a Recife, il colpo di stato dei militari instaura la dittatura. E di tutte le regioni del Brasile, è appunto il Nord-est che più risente di questa nuova situazione politica. Non solo le repressioni poliziesche sono le più violente ma lo smantellamento dei partiti, dei sindacati e delle organizzazioni studentesche è completo. La tortura indiscriminata viene usata per colpire i dissidenti, per fiaccarli e renderli meno pericolosi.

Helder Camara lancia contro la violenza di stato una campagna di non violenza. Quelli che vedevano in lui il continuatore di Camillo Torres restano fortemente delusi. Per loro non ci sono che due alternative: o stare con la non violenza del papa e dei cardinali, o andare sulle montagne con il fucile in spalla.

Ma il vescovo del Nord-est sostiene che esiste un'altra strada, dentro la disciplina della chiesa. Appoggiandosi alla sua personale amicizia con Paolo VI, che gli consente di evitare un nuovo «caso Olanda», Camara sta combattendo da otto anni una battaglia su due «fronti ecclesiastici». Da una parte, seguendo i postulati pontifici inappellabilmente contrari alla violenza, cerca di controllare la comprensibile impazienza dei giovani della sua diocesi che non si accontentano delle sole dichiarazioni di principio. Dall'altra parte cerca di impedire ulteriore connivenze tra clero e militari attraverso un'opera di evangelizzazione all'interno della gerarchai conservatrice brasiliana. E mal un aiuto gli è stato porto dal Vaticano, nemmeno attraverso semplici dichiarazioni contro il governo fascista brasiliano.

Il «vescovo rosso» spera in una rivoluzione pacifica, senza violenza, senza armi. La sua alternativa alla guerra rivoluzionaria è un popolo organizzato, cosciente dei suoi diritti e disposto a reagire positivamente a tutte le forme di violenza istituzionalizzata. La sua fede nella non-violenza lo ha spinto a chiedere al governo fascista di Brasilia le riforme più progressiste.

Camara non esprime giudizi sulla moralità della guerra rivoluzionaria, cosciente forse dell'ambiguità del pacifismo attualmente difeso come dottrina ufficiale della chiesa. Quello che egli definisce chiaramente è la sua posizione personale, la sua linea d'azione. «Rispetto coloro che in coscienza si sono sentiti obbligati ad optare per la violenza, non quella troppo facile dei «guerriglieri da salotto», ma quella che li ha portati a dimostrare la loro sincerità con il sacrificio della vita. Mi pare che la memoria di Camillo Torres e di "Ché" Guevara merita altrettanto rispetto quanto quella di «Martin Luther King e Gandhi. La mia vocazione personale è quella d'essere un pellegrino della pace, sull'esempio di Paolo VI: personalmente preferisco mille volte essere ucciso che uccidere». Ognuno può rendersi conto che la motivazione fondamentale dell'azione di Helder Camara è di natura squisitamente religiosa.

MARCELLA ANDREOLI

1922: LA DEMAGOGIA AL SERVIZIO DEL PIANO REAZIONARIO

Marcia verso la dittatura

Mussolini si definiva, prima della marcia su Roma, come « un cinico insensibile a tutto ciò che non sia avventura e pazza avventura » - Il programma dei Fasci del 1919 - La propaganda sulla « vittoria rubata » - La formula del Comintern

Mussolini, ricorda Angelo Tasca, «marciò su Roma in vagone letto». Mentre le sue squadre, una specie di armata Brancaleone, si avviavano alla capitale — e, strada facendo, compivano soprusi di ogni genere, sapendo che i tutori dell'ordine dello stato liberale sarebbero intervenuti soltanto contro le loro vittime — egli aveva già vinto la partita che aveva come posta il suo potere personale. Tale era, in sostanza, l'obiettivo che egli intendeva raggiungere con qualsiasi mezzo e al servizio di qualsiasi ideologia (era, del resto, lo scopo che egli si prefiggeva anche quando faceva il «socialista»).

E' parere concorde di tutti gli storici che il fascismo potè prevalere, cinquant'anni fa, non tanto per l'abilità del suo capo, quanto per le carenze dei suoi antagonisti. Denis Mack Smith scrive giustamente che esso trionfò «non tanto per la propria forza, quanto per la debolezza degli avversari». Sarebbe più esatto, forse, parlare di errori. Mussolini fu abilissimo nello sfruttarli ai propri fini di dominio. Necessario è per noi, oggi, rendercene conto bene perchè, nonostante la diversità della situazione, c'è sempre il pericolo che quei difetti ricompaiano nel movimento socialista e democratico italiano.

La «marcia su Roma» non fu altro che un grosso bluff, anche se costituì l'inizio di una tragedia (e non soltanto per il popolo italiano). Il dirigente comunista Ruggero Grieco la definì, nel momento stesso in cui essa si compiva, piedigrottesca. «In effetti, c'era qualcosa di sudamericano in tutta quella faccenda — annota uno storico inglese, — ed il caudillo Garibaldi, con il suo poncho e la camicia rossa, avrebbe certamente colto l'aspetto umoristico o tragicomico della cosa». In realtà Mussolini nel 1922 aveva sostanzialmente già «conquistato» Roma prima di quella parata che pure fu, al contempo, il corteo funebre della democrazia italiana o, meglio, l'annuncio del dissolversi definitivo di quel «fantasma liberale» nel quale essa, di fatto, consisteva.

Tre anni prima, invece, nel novembre del 1919, Mussolini si trovava di fronte ad una ben diversa situazione. I risultati elettorali, avevano rappresentato, per lui, una clamorosa bocciatura. Proprio a Milano, dove egli personalmente operava, dove era la sede centrale dei Fasci e del suo giornale, egli aveva avuto pressappoco cinquemila voti, mentre la somma dei suffragi arrivava alla cifra di 268 000 e più della metà era stata ottenuta dai socialisti. «Questi — racconta Angelo Tasca nel suo libro Nascita e avvento del fascismo *— avevano festeggiato la loro vittoria passando e ripassando sotto le finestre della sua casa e salmodiando funebri litanie. L'Avanti!, annunciava ironicamente che era stato ripescato nel Naviglio un «cadavere in stato di putrefazione avanzata», quello di Mussolini. Un anno e mezzo dopo, il «suicida», che nel novembre 1919 nessun altro partito o gruppo aveva voluto prendere sulla propria lista, era eletto in due circoscrizioni, quella di Milano, e quella di Bologna, in testa alla lista del Blocco Nazionale. Un trafiletto del* Popolo d'Italia *ricordava diciotto mesi dopo (20 maggio 1921) questo episodio, osservando che «il suicida del novembre 1919 è oggi due volte deputato». E' soprattutto a partire dall'inizio del 1922 che la spinta fascista si trasforma in valanga. «Chi, quali uomini e quali ceti sociali, hanno seguito il capo fascista ed hanno contribuito a rendere possibile» questa rapida ascesa — come osserva ancora Angelo Tasca — che, vista dal di fuori e cronometrata come una prova sportiva, appare prodigiosa? ».*

Non c'è dubbio — anche su questo fatto il giudizio è concorde — che il fascismo sia uno strumento del grande capitale. Le iniziative politiche di Mussolini furono fin dall'inizio finanziate dalla Confindustria, nonchè dai grossi agrari della pianura padana. Risulta sempre sostanzialmente accettabile la definizione formulata al settimo congresso del Comintern, secondo la quale il fascismo non è altro che «la dittatura apertamente terroristica degli elementi reazionari, più sciovinisti e più imperialisti del capitale finanziario». La sua massa di manovra, però, era costituita da uomini delle classi medie e del lampenproletariato.

A costoro Mussolini prometteva demagogicamente, pur essendo pienamente consapevole della fallacia del suo programma, di liberarli, al contempo, dalla esosità delle vecchie classi dirigenti capitalistiche e dalla «dittatura comunista» (un semplice e volgare spauracchio, quest'ultimo; il movimento operaio e socialista italiano, che la propaganda avversaria definiva «comunismo», negli anni seguenti alla conclusione del moto dell'occupazione delle fabbriche, risultava, già, di fatto, battuto dalla politica giolittiana; non il comunismo del resto, intendevano effettivamente impedire i patroni della reazione fascista ma, chiamandole «comunismo» quelle riforme che erano e sono tutt'oggi necessarie per rinnovare radicalmente le arretrate strutture della società italiana).

Fin dal gennaio del 1919, Mussolini si era definito — sono sue parole — «un cinico insensibile a tutto ciò che non sia avventura e pazza avventura». A parte il retorico linguaggio dannunzianeggiante, è una caratterizzazione esatta. Tale sua indole gli consentiva di promettere tutto e il contrario di tutto nel medesimo tempo. In essa, inoltre, potevano anche rispecchiarsi, psicologicamente, molti giovani provenienti da famiglie del ceto medio che in quel tempo tornarano dalla guerra con molto incerte prospettive di inserimento nella vita e nel lavoro normali (e per essi esercitava una enorme influenza anche la propaganda nazionalistica che parlava di «vittoria rubata» dalle grandi potenze al popolo italiano).

Il pragmatismo assoluto e spregiudicato di Mussolini gli consentiva di servirsi di qualsiasi forza sociale disponibile, come di qualsiasi mezzo e di qualsiasi programma. Di fronte ai lavoratori, che seguivano il Partito Socialista, si vantava persino di essere stato lui il primo ad appoggiare e a sostenere l'occupazione di una fabbrica da parte degli operai, come era avvenuto nel 1919 nella officina Franchi e Gregorini di Dalmine.

Nel programma dei Fasci di combattimento erano elencati come traguardi «il suffragio universale con rappresentanza proporzionale, il voto alle donne, l'abolizione del Senato, la convocazione di un'Assemblea nazionale il cui primo compito sia quello di stabilire la forma di costituzione dello stato (poco tempo dopo il capo fascista si affrettera invece ad appoggiare la monarchia), la giornata legale di otto ore di lavoro, i minimi di paga, la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori al funzionamento tecnico della industria, l'affidamento alle stesse organizzazioni proletarie della gestione di industrie o servizi pubblici, l'assicurazione di invalidità e vecchiaia a partire dai 5 anni, una forte imposta straordinaria sul capitale a carattere progressivo, che abbia la forma di vera espropriazione parziale di tutte le ricchezze, il sequestro dell'85 per cento dei profitti di guerra, la istituzione di una milizia nazionale con brevi periodi di istruzione e compito esclusivamente difensivo».

Mussolini, però, operava in modo che siffatte promesse venissero interpretate con un criterio attraverso il quale esse — commenta Angelo Tasca — «perdono il loro senso ed anche finiscono per portare a conclusioni opposte». Conservavano però il loro carattere di attrazione per i ceti medi che la guerra aveva sottoposto a durissimi sacrifici e che vedevano con rancore la smisurata ricchezza accumulata in quegli anni da coloro che già prima detenevano il potere economico. L'alleato naturale di questi ceti sarebbe stato il movimento operaio socialista. Gli errori del massimalismo, invece, resero impossibile, praticamente, tale alleanza.

Furono soprattutto attratte dal fascismo, per queste ragioni, le classi medie delle città. Ma fin dal 1921 il movimento capitanato da Mussolini si affermò anche nelle campagne, soprattutto nella pianura padana. Qui gli agrari da tempo aspettavano l'ora di una loro «guerra di rivincita» per liquidare le conquiste socialiste. Al fascismo essi fornirono non soltanto finanziamenti ma anche quadri politici e militanti. Uno dei massimi dirigenti fascisti, Italo Balbo, ha scritto: «Nel 1921 il grande quadrilatero: Ferrara, Mantova, Bologna, Modena è già la piattaforma dell'azione collettiva in grande stile. La Emilia costituiva la più vasta riserva di uomini del fascismo italiano».

Siamo così alla vigilia della conquista del potere da parte dei fascisti. I giovani che hanno seguito Mussolini prestando fede alle sue promesse nazionalistiche credono che con i risultati vittoriosi della «marcia su Roma» si apra la strada alla realizzazione di una «politica estera nazionale intesa a valorizzare nelle competizioni pacifiche della civiltà la nazione italiana nel mondo», come prometteva il programma dei Fasci di combattimento. E' invece aperta la strada verso la dittatura e verso la più ignominiosa catastrofe nazionale.

GASTONE DUSE

SCHEDE

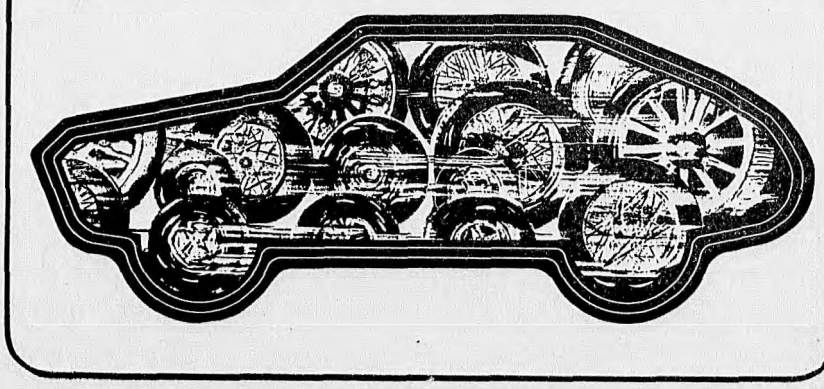
Radiografia del sottosviluppo

«Una lettura approfondita di questo saggio sarà dunque una esperienza proficua per tutti coloro che sono interessati ai problemi del sottosviluppo e hanno in qualche misura risentito dell'influenza deformante di molte interpretazioni della «metropoli». Compiuta questa fase di ripensamento critico, resta tuttavia il compito di gran lunga più difficile, quello cioè di contribuire, come Frank sta validamente facendo, ad una nuova analisi scientifica di questi problemi, che sia parte integrante di una vera teoria rivoluzionaria».

Così Alberto Martinelli conclude una illuminante prefazione al saggio di Andre Gunder Frank «Sociologia dello sviluppo e sottosviluppo della sociologia», pubblicato circa due anni fa da Lampugani Nigri nella collana «Interventi» e recentemente riproposto da Einaudi nel volume dello stesso Frank «America Latina: sottosviluppo o rivoluzione» nella collana «Serie politica».

Questo saggio, che era apparso per la prima volta sulla rivista «Catalyst» nel 1967, è indubbiamente uno dei più difficili e contestabili dell'ampia produzione del sociologo rivoluzionario. Esso si rivolge chiaramente ad un pubblico specializzato con una ampia base di conoscenze sociologiche tecniche; inoltre gli autori criticati dal Frank non hanno avuto in Italia molta fortuna scientifica e le loro opere (soprattutto quelle dello Hoselitz) non hanno avuto in Italia traduzioni e diffusione tali da renderle rilevanti per la nostra letteratura sociologica, contrariamente a ciò che è avvenuto presso il pubblico latino-americano e nord-americano. Il fatto quindi che sia stato messo acriticamente in apertura del secondo libro del Frank edito da Einaudi non aiuta certo alla comprensione del pensiero di tale autore. Più utile appare invece la fatica editoriale di Lampugnani Nigri. Non solo ha avuto il merito di aver fatto conoscere per primo in Italia il saggio, ma grazie alla intelligente prefazione di Martinelli, che inserisce la violenta polemica del Frank nei confronti degli autori nord-americani della sociologia dello sviluppo in un più vasto contesto, ha fatto sì che tale saggio fosse alla portata critica anche dei meno informati sulle tecniche e sulla letteratura della sociologia dello sviluppo e del sottosviluppo.

in edicola
mille ruote
GRANDE ENCICLOPEDIA DELL'AUTOMOBILE
Quattroruote
Istituto Geografico De Agostini - Novara



CON L'APPOGGIO ESTERNO DEL GRUPPO SOCIALISTA

La nuova giunta di Torino: netta chiusura verso il PLI

I tre punti irrinunciabili del PSI - Chiare proposte e precise scadenze

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TORINO, 8. — *Animata e vivace seduta quella di ieri sera del consiglio comunale, convocato in via d'urgenza per l'elezione del sindaco e della nuova amministrazione civica. Alla massima carica cittadina è stato riconfermato, alla seconda votazione, il sindaco uscente, ing. Giovanni Porcellana. Sono stati assegnati 18 assessorati così ripartiti: 11 alla DC, 5 al PSDI e 2 al PRI. Nei prossimi giorni, il sindaco consegnerà le deleghe agli eletti.*

Questa la ripartizione dei vari assessorati: sindaco: Porcellana (DC); vice sindaco e Aziende Municipalizzate: Magliano (PSDI); pro sindaco, Edilizia privata, viabilità e cultura: Alessio (PRI); Annona: Costamagna (DC); Assistenza: Notaristefano (DC); Bilancio: Valente (DC); Economato: Meda (PSDI); Igiene e Sanità: Bergoglio (DC); Istruzione: Viziale (DC); Lavori Pubblici: Geuna (DC); Lavoro: Fantino (DC); Patrimonio: Nardullo (DC); Personale e Legale: Vinciguerra (DC); Polizia urbana: Furnari (PSDI); Stato civile: Migliano (PSDI); Tecnologico; Sport e Gioventù: Lucci (DC); Tributi: Ciarli (PRI); Turismo, Trafori, Statistica: Alabiso (PSDI); Urbanistica e Decentramento: Picco (DC).

In apertura di seduta il sindaco Porcellana ha fatto una breve dichiarazione informando il consiglio dell'assenza del dott. Valente, dovuta a motivi di malattia. Subito dopo ha preso la parola il capogruppo democristiano, avv. Dezani, il quale, parlando anche a nome del PSDI e del PRI, ha detto che « dopo un mese di incerta attesa, la crisi che ha travagliato l'amministrazione comunale ha trovato finalmente una soluzione possibile e concreta. Diamo atto al PSI di aver dato una risposta accettabile all'appello di appoggio esterno al tripartito rivolto dagli altri tre partiti di centro sinistra, facendo così cadere gli ultimi ostacoli che si frapponevano alla formazione della nuova amministrazione ».

Dezani ha quindi fatto la cronistoria della crisi. « Per quanto riguarda, poi, il rispetto dell'attuale maggioranza — ha proseguito — è opportuno precisare che il tripartito di maggioranza relativa considera l'appoggio del PSI determinante ed essenziale per assicurare alla nuova giunta la sua piena autonomia e autosufficienza ». L'avv. Dezani, dopo aver ricordato che il programma della nuova giunta, « programma che potrà anche essere suscettibile di contributi migliorativi », resta quello a suo tempo concordato anche con il PSI, ha concluso dicendo che « consapevole di questa situazione, la nuova giunta — dopo la sosta di un mese e più — riprende il discorso di centro sinistra, la cui validità permane sostanzialmente integra, e sembra corrispondere pienamente alle attese della cittadinanza ».

E' quindi intervenuto il capogruppo socialista, compagno Astengo, il quale ha detto che « il PSI, dopo la rottura delle trattative per la ricostituzione di una giunta quadripartita di centro sinistra, che attuasse i punti programmatici da noi proposti in sede di verifica, ha accolto l'invito a fornire l'appoggio esterno ad una giunta tripartita, concedendo un ulteriore breve lasso di tempo per dare chiaramente risposta, in termini positivi o negativi, alle questioni ancora in sospeso ».

« Si tratta — ha continuato Astengo — di un appoggio condizionato ed a scadenza con condizioni e scadenze sintetizzate nel documento unitario di partito del 4 ottobre scorso.

« A questo punto, alcuni elementi sono certi: che le condizioni poste per l'appoggio esterno, e cioè la netta chiusura verso il PLI su tutte le deliberazioni e l'impegno a rimuovere gli ostacoli sulle divergenze programmatiche non possono più formare oggetto di discussione, costituendo esse condizioni necessarie e continuative per l'appoggio stesso. Esse riguardano:

— La definizione in termini istituzionali ed operativi dell'organismo rappresentativo e decisionale per la pianificazione e per la gestione urbanistica del « comprensorio » corrispondente all'area metropolitana torinese, comprendente oltre al capoluogo, anche i comuni della prima e della seconda cintura.

— La definizione in termini istituzionali ed operativi dell'organismo pubblico di conduzione politica unificata del settore dei trasporti.

— La definizione operativa in tempi brevissimi del blocco delle aree libere del territorio torinese e della loro destinazione a servizi pubblici.

« Il PSI — ha proseguito Astengo — ritiene questi tre punti irrinunciabili per una ripresa di collaborazione di Giunta che sono certamente di carattere innovativo e strutturale, tali quindi da poter giustificare la richiesta di un sufficiente tempo di maturazione.

« Esse sono e restano per il PSI punti fondamentali di distacco da una giustificazione di ordinaria amministrazione, quale quella verso cui ci si è già incamminati e che rischiava di paralizzare la condotta politica: la loro enucleazione ha un chiaro significato politico di superamento di situazioni confuse, in cui la gestione dello sviluppo in atto trova i suoi centri di potere in tanti corpi separati, per arrivare ad un diverso modo, più democratico e partecipante, di affrontare i problemi aggrovigliati dell'area metropolitana, del suo sviluppo, e del controllo di questo sviluppo.

« La chiusura verso il PLI — ha ancora detto Astengo — è una chiusura obbligata, essendo questo partito espressione chiaramente delle forze imprenditoriali che guidano il processo di sviluppo ad esse favorevole. In definitiva, dopo sei anni di partecipazione a giunte di centro sinistra, il PSI si trova ora in una battuta d'arresto evidenziata su alcuni punti particolarmente significativi per il processo di sviluppo democratico ».

« Scendere dai posti di giunta per una battaglia di contenuti — ha concluso Astengo — è un fatto che fa onore al Partito e va ascritto a lode dei compagni che hanno offerto il loro posto perchè siano poste le premesse per un avanzamento politico generale ».

E' quindi intervenuto nel dibattito a nome del PLI il consigliere Bastianini, il quale ha polemizzato contro la pregiudiziale dei socialisti « di netta chiusura verso il PLI su tutte le delibere ». « Come si può impedire a otto consiglieri liberi — si è domandato Bastianini — di votare come ritengono più opportuno? Ciò che è successo in questi ultimi due mesi è una carnevalata, indegna delle forze politiche che siedono in questo Consiglio ».

A nome del PCI è intervenuto il capogruppo Novelli il quale ha rifatto la storia della crisi criticando in modo particolare la sinistra democristiana ed insistendo « sulle contraddizioni dei socialisti »; a giudizio dei comunisti la DC e le altre forze presenti in Giunta non hanno voluto una verifica politica che avrebbe potuto scongiurare la crisi. « Si è scelta la logica del potere — ha detto Novelli — attraverso cui si tende a giustificare tutto ».

Si è quindi passati alle dichiarazioni di voto. Voto favorevole hanno annunciato repubblicani e socialdemocratici. I liberali, a loro volta, hanno dichiarato di votare scheda bianca. Scheda bianca è stata annunciata anche dal gruppo missino. Il gruppo comunista ha invece annunciato di votare per il compagno Todros il quale ha riportato nelle successive votazioni i 25 voti del gruppo comunista.

A. L.

Solidarietà del quartiere San Faustino con il personale della scuola

MODENA, 8. — Il consiglio di quartiere di San Faustino, preso atto delle rivendicazioni del personale della scuola, ha espresso ieri sera in un documento votato all'unanimità piena solidarietà allo sciopero odierno della categoria, riconoscendosi nelle richieste avanzate in quanto rispecchiano l'esigenza della risoluzione del grave problema dell'istruzione pubblica attraverso una riforma scolastica che assicuri una scuola a tempo pieno, la costruzione di nuove scuole, la gratuità della scuola dell'obbligo, la democrazia nella scuola.

PENSIONATO UCCISO DA UN'AUTO

ALESSANDRIA, 8. — Il pensionato Alfonso Tambussi di 65 anni residente in frazione Bettole di Novi Ligure, mentre faceva ritorno alla propria abitazione veniva travolto alle spalle da un'autovettura condotta dall'operaio Enrico Milanese di 22 anni, pure domiciliato a Novi Ligure. La morte del Tambussi è stata istantanea. Sulla zona gravava una fitta nebbia.

BOLZANO: PRESENTATO UFFICIALMENTE IL NUOVO PARTITO

L'«Unione degli Elettori» contro il potere della S.V.P.

Si lamenta l'assenza di qualsiasi approfondimento ideologico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BOLZANO, 8. — La presentazione ufficiale dell'Unione degli Elettori Indipendenti, il partito altoatesino di lingua tedesca che, fondato da Hans Dietl e da questi recentemente abbandonato, ha comunque deciso la sua sopravvivenza, non ha contribuito neppure minimamente a chiarire il complicato quadro dei partiti e dei movimenti politici nei quali si suddividono da alcuni anni gli elettori altoatesini. L'Unione degli Elettori Indipendenti, o meglio la W.D.U. (Wahlverband der Unabangingen) vuole essere, più che un movimento a carattere ideologico, una forza di opposizione allo strapotere della giunta provinciale e della S.V.P. In altre parole, intende porsi all'opposizione di Magnago e di quella parte della S.V.P. che lo segue.

Niente di nuovo in questo. La motivazione, compresa, beninteso, in una rigida cornice di mantenimento delle strutture etniche, sta nel fatto che « l'elettorato sudtirolese non è ancora maturo per un discorso ideologico, mentre avverte l'esigenza di una opposizione al potere ». C'è, insomma, una rinuncia a priori ad ogni tentativo di portare ad una maturazione ideologica e politica la popolazione dell'Alto Adige per puntare invece ad un successo alle prossime elezioni regionali, facendo leva sul malcontento e sulla impreparazione. Si tratta, tuttavia, di un calcolo, a nostro avviso, errato in quanto i fermenti degli ultimi anni proprio fra l'elettorato sudtirolese dimostrano che c'è in esso ampio spazio per un discorso nuovo, basato proprio sull'ideologia più che sul clientelismo puro e semplice, o sull'opposizione al potere.

Lo stesso fatto che centinaia di sudtirolesi nelle ultime elezioni politiche abbiano dato il loro voto ai partiti italiani della sinistra di classe, « tradendo » quindi la bandiera etnica, sta a dimostrare che fra le popolazioni dell'Alto Adige stanno avvenendo fatti assolutamente impensabili fino a pochissimi anni fa. I dirigenti del W.D.U., quarto partito di lingua tedesca con la Volkspartei e i due partiti che fanno capo ad Hans Dietl e a Egmond Jenny hanno poi illustrato il loro programma. Sul piano sociale, il W.D.U. propugna, dato il persistere dell'emigrazione, una creazione di nuovi posti di lavoro mediante la piccola e media industria (esclusa la grossa per il pericolo di immigrazione) e relativa formazione professionale.

Preoccupano, infatti, le restrizioni imposte dalla provincia in questo e in altri settori, quale l'edilizia, che impediscono il libero sviluppo della popolazione. Nel settore della sanità, si rileva una carenza di medici comunali e di servizi sanitari in genere e l'assistenza agli anziani. In campo agricolo, sostengono sempre i dirigenti della W.D.U., non solo sovvenzioni ma piena garanzia ai contadini circa il diritto di proprietà, meno vincoli restrittivi, pensione soprattutto per i coltivatori di alta montagna, sul piano del credito, la possibilità di investimenti da parte del piccolo risparmiatore. Nel settore del lavoro, infine, compartecipazione alle decisioni in seno all'azienda da parte del lavoratore e un sindacato unico sudtirolese sganciato dai partiti. Quanto alla tutela paesaggistica, questa non deve soffocare lo sviluppo, specialmente edilizio, e in particolare si deve consultare la popolazione circa l'orientamento nel settore urbanistico. A questo scopo, occorre anche sbloccare i vari piani di coordinamento e di programmazione affinchè vengano a conoscenza della popolazione, e restituire più autonomia alle amministrazioni comunali, per far sì che i sindaci non siano ridotti al rango di poliziotti della provincia. A questo punto, presentato il programma, i dirigenti del W.D.U. pensano al Congresso, dal quale dovrebbero poi uscire i quadri ufficiali del nuovo partito.

V. C.

CINQUE GIOVANI IN PRIGIONE PER RAPINA A BOLOGNA

In mancanza di soldi pretendevano «amore»

BOLOGNA, 8. — Cinque giovani di Catanzaro, autori di vari furti su auto e di concorso in tentata rapina, sono stati arrestati dalla polizia e associati alle carceri di S. Giovanni in Monte.

Sere fa verso le ore 21, la signora Patrizia A. di 23 anni, stava superando l'angolo tra le vie S. Felice e Marconi quando da un gruppetto di giovani, fermo sotto il portico, si staccava un giovane, che, affiancata la donna, le puntava al petto una pistola accompagnata dall'intimazione: « I soldi o ti sparo ». La signora rispondeva che aveva con sè solo poche lire (nella borsetta aveva invece oltre centomila lire) ed allora il rapinatore veniva a patti dicendo che si sarebbe accontentato di una « prova d'affetto ». La giovane signora fingeva di accettare la proposta e da quel momento cominciava a perdere tempo in attesa che qualche passante venisse a trarla in salvo. Infatti pochi istanti dopo passava un uomo la cui sola presenza toglieva dai guai la donna.

Dieci minuti dopo l'episodio, alcune pattuglie di agenti iniziavano la ricerca dei cinque giovani, due dei quali descritti minuziosamente dalla giovane signora. La descrizione faceva sorgere il sospetto, poi confermatosi esatto, che si trattasse di persone provenienti da altre città e per questo venivano setacciati gli alberghi cittadini finchè si accertava che cinque giovani di Catanzaro avevano preso alloggio in un albergo nei pressi della stazione. Quattro venivano subito fermati e condotti in questura e le due camere d'albergo occupate dai giovani, sottoposte a perquisizione. In una stanza gli inquirenti rinvenivano diverse autoradio rubate e la pistola-giocattolo con cui era stata tentata la rapina. Poco dopo la polizia fermava anche il quinto giovane. Si tratta di Luciano Araldi, di 19 anni, il giovane che affrontò la signora e che è stato riconosciuto dalla stessa; di Carlo Mangiacasale, di 18 anni; dei fratelli Carlo e Domenico Iritano, di 18 e 19 anni e di Giovanni Ritrovato, di 18 anni.

I giovani risultano già denunciati per furto.

ALLA PROVINCIA DI TORINO

Interrogazione PSI per Castor e IMEL

I complessi fanno parte della Zanussi

TORINO, 8. — Con riferimento alla grave crisi che ha investito il gruppo Zanussi ed alle ristrutturazioni riguardanti gli stabilimenti del medesimo situati in provincia di Torino e cioè la Castor di Rivoli e la Imel di Chiusa San Michele, i consiglieri provinciali Raimondo Amato e Giorgio Salvetti hanno presentato una interrogazione al presidente della Giunta Provinciale, all'assessore al Lavoro, per denunciare la drammatica situazione in cui sono venuti a trovarsi i dipendenti della Castor di Rivoli e della Imel, coinvolte nella crisi che ha investito il gruppo Zanussi, in relazione anche alle pesanti dichiarazioni rilasciate dal portavoce della azienda il quale ha affermato che esse, cesseranno completamente l'attività, perchè anti-economica, la interrogano con urgenza per conoscere quali iniziative intenda assumere al fine di sostenere i lavoratori colpiti da una ristrutturazione resa necessaria soprattutto dall'imprevidenza e dall'incapacità della direzione del gruppo a programmare seriamente lo sviluppo aziendale ».

ALESSANDRIA

Assemblea popolare sui problemi urbanistici

ALESSANDRIA, 8. — Mercoledì prossimo alle ore 21,15 presso il teatro di via Vescovado n. 3, si terrà una assemblea popolare sui problemi urbanistici della città organizzata dall'amministrazione Comunale di Alessandria in occasione della revisione del P.R.G.

Saranno presenti il sindaco gli assessori e i consiglieri comunali.

Presiederà l'assemblea lo Assessore all'Urbanistica Francesco Barrera.

L'intervento del progettista del P.R.G., arch. Luigi Mazza, sarà completato dalla proiezione di diapositive relative ad aspetti tipici e di particolare interesse della nostra città.

A PALAZZO CERNEZZI LA DC TOGLIE LA MASCHERA

Restaurazione centrista al Comune di Como

Questo sembra lo sbocco della lunga crisi imposta unilateralmente dal partito dello scudo crociato - La fermezza e il senso di responsabilità del Partito socialista italiano

COMO, 8. — « Vuoto di potere a Palazzo Cernezzi?»

Con questo titolo, il giornale « indipendente » locale ha comunicato oggi alla cittadinanza che Como non ha più un sindaco. Vuoto di potere o vuoto di volontà? Ecco la domanda cui il PSI ritiene la città meritevole di una risposta. Semplicisticamente, la responsabilità viene attribuita al PSI che ha imposto ai suoi assessori di non dimettersi, e dopo oltre 4 mesi rimane fermo sulle sue posizioni.

Tutto è cominciato il 3 luglio, in Consiglio comunale, quando alcuni consiglieri democristiani, alla ricerca di provocazioni (e la provocazione venne da alcune valutazioni di un consigliere del PSI sul governo Andreotti) suscitarono un certo tipo di dibattito, dal quale apparve la rottura interna nella DC e la non volontà di una certa parte della DC a collaborare con il PSI. La segreteria cittadina del PSI inviava pertanto una richiesta di incontro a livello di segreteria per una verifica immediata della volontà e del quadro politico, alla luce degli avvenimenti dell'ultimo Consiglio comunale.

La risposta della DC fu un comunicato stampa con cui si annunciavano le dimissioni della propria componente in giunta (seguite fedelmente a ruota dalla componente socialdemocratica) ed il rifiuto a trattare con il PSI se anche i suoi assessori non avessero fatto altrettanto. Questa volontà unilaterale di crisi, apparentemente immotivata, fu per il sindaco democristiano, avv. Spallino, motivo sufficiente per accettare l'invito a dimettersi. In realtà, dietro atteggiamenti, apparentemente illogici, tutte le forze sociali democratiche comasche seppero chiaramente « intendere » la verità, dai consigli di quartiere ai consigli di fabbrica, dalle ACLI allo stesso Movimento Giovanile della DC. Era prossima la discussione pubblica dei grossi temi della pianificazione territoriale ed economica, dei trasporti e del decentramento, ed i centri veri di potere non potevano permettere che ciò avvenisse. Ecco, quindi, la risposta del PSI, con le non dimissioni, unica garanzia per la città che il Consiglio comunale tornasse a riunirsi, se non per deliberare quanto rimasto in sospeso, per discutere sulla crisi e delle sue cause in una sede pubblica e democratica; ecco quindi la forza reazionaria della DC che, sotto forma di disciplina di partito, impone nello scorso mese di agosto le dimissioni anche al sindaco.

Il 6 ottobre, infatti, dopo un dibattito ampio e politicamente scoperto, una larga maggioranza, che andava da sinistra, DC al PSI, al PCI, rifiutò di prendere atto delle dimissioni del sindaco, dimostrando di voler riportare la crisi nella sua giusta sede, dando al sindaco anche un ruolo di mediatore. Ma la nostalgia profonda per un ritorno al centrismo, dalla maggior parte della DC, fortificata dalla tacita connivenza del PSDI e del PRI, hanno avuto il sopravvento determinando lunedì scorso in consiglio comunale la dichiarazione del sindaco di sciogliere negativamente la riserva avanzata la volta precedente e la rinuncia al mandato esplorativo.

Le dimissioni, questa volta, venivano accettate con 30 voti contro 6 (di cui 5 PSI) ed una astensione. La situazione è estremamente grave, non per il vuoto di potere, ma per la mancanza di volontà di ricercare una soluzione e un accordo sui problemi concreti, per la mancanza di volontà di lasciare la città autogovernarsi attraverso i suoi organismi democratici, senza continue prevaricazioni di forze politiche e non. La DC, che con la crisi ha cercato di mascherare le proprie discordie interne, dichiara ora di aver trovato un accordo e di avere quindi la forza necessaria per ricomporre una maggioranza di tipo diverso. A quale costo, però, è stato trovato questo accordo interno, non sappiamo, sull'umiliazione di quali forze democratiche e potenzialmente progressiste, non a tutti è chiaro.

Sarà nel momento di esplicitare veramente questa nuova maggioranza e di verificare il programma che la città potrà finalmente sapere (se ciascuno avrà la coerenza ed il coraggio delle proprie valutazioni). Il PSDI si offre come ricucitore, pronto ad impegnarsi con opere e intenti, con una maggioranza « centrista » (peccato solo che la loro sezione romana, enti locali, dà delle valutazioni non del tutto concordi); il PRI, con il suo voto sa di poter essere al momento dei conti una forza determinante e quindi si tiene pronto a scattare. Le destre dicono che il solo modo di uscire è il ricorso alle elezioni anticipate, ovviamente però tale responsabilità dovrà essere fatta ricadere su altri. Il PCI, rispetto alle posizioni assunte nel Consiglio comunale del 6 ottobre, pare ritirato a vita tranquilla, con grande godimento della DC.

Il PSI ha avuto in tutto questo tempo, il grosso conforto del sostegno dei sindacati. Al PSI si chiede ora di star buono, di comportarsi bene, di dimostrarsi disponibile (a cosa non è precisato) per far sì che la sua esclusione sia solo temporanea. La posizione attuale del PSI non è modificata rispetto alle scelte politiche che hanno guidato la sua azione in questi mesi di crisi comunale. Il PSI, rispetta l'autonomia di ciascun partito, di imboccare tutte le vie che il proprio elettorato ritiene, ma non può fare ciò che il suo elettorato gli chiede. Continueremo pertanto a far sì che ogni singolo atto politico venga reso verificabile, operante in modo da evidenziare la precisa volontà e responsabilità di tutte le componenti politiche. Sfidando i ricatti della DC, utilizzerà pertanto la « legge borbonica » del T.U. del 1913, lasciando i propri assessori al loro posto, onde favorire che nella formazione di una nuova maggioranza, al di là delle varie discipline di partito, ciascuno abbia stimolo ad una chiarificazione completa, in modo che l'attuale quadro politico comasco possa diventare leggibile non solo da pochi addetti ai lavori.

SEMPRE OCCUPATA L'AZIENDA DI CASSOLNOVO

Per la Schmid chiesto l'intervento Gepi

Nessun accordo negli incontri svoltisi a Milano e Pavia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CASSOLNOVO (Pavia), 8. — I 220 lavoratori della fabbrica Schmid in Comune di Cassolnovo continuano con senso di responsabilità a presidiare lo stabilimento per protestare contro la unilaterale decisione del consiglio di amministrazione del complesso industriale di « liquidare » l'azienda con conseguente licenziamento, gettando l'intera zona in un preoccupante stato di disoccupazione.

Sono 10 giorni che lo stabilimento è occupato e che le maestranze fanno la manutenzione al prezioso macchinario (si costruiscono stoffe ed arredamenti) al fine di non porlo fuori uso, ma nessuna schiarita si affaccia, anche se le riunioni e gli incontri si moltiplicano a Milano e a Pavia fra le parti.

A tale proposito va rilevato che il sindaco di Cassolnovo si è fatto carico della situazione e ha messo tutte le proprie energie al servizio di una soluzione che allontani lo spettro della disoccupazione dal proprio Comune; i 220 dipendenti della Schmid sono tutti della zona. Stamane a Milano vi è stato un ennesimo incontro tra i rappresentanti sindacali, Meazza della CGIL, Facetola della CISL, commissione interna ed il dottor Crone, direttore della Finanziaria svizzera « Fides » con sede a Zurigo che risulta la maggiore azionista della Schmid affiancato dall'avv. Schmid, condirettore della Finanziaria, nonchè dai due liquidatori dottor Carrare e Bracchetti; inoltre era presente il direttore dell'ufficio provinciale del Lavoro di Pavia dott. Omodeo Zurini, il rappresentante del ministero del Lavoro e del sindaco di Cassolnovo, compagno Bruno Baratto. Nella riunione sono state avanzate proposte e controproposte. Da parte sindacale è stato chiesto con decisione e fermezza di recedere dalla liquidazione della fabbrica in quanto la stessa non risulta essere in difficoltà economiche, tali da richiedere questo drastico provvedimento, ed espletare tutte le pratiche per la richiesta della cassa integrazione guadagni, nonchè permettere che in sede ministeriale, a Roma, si possano fare tutte quelle pratiche per far intervenire la GEPI o altra finanziaria per poter salvare lo stabilimento che, nel suo settore, è l'unico in Italia.

Da parte del dott. Crone, è stato ribadito che porterà la proposta sindacale appoggiata dal dott. Giorini, in rappresentanza del ministro del Lavoro, e dal sindaco di Cassolnovo, compagno Baratto, agli azionisti della finanziaria svizzera, quale maggiore azionista della Schmid e di dare una risposta lunedì prossimo nella sede del comune di Cassolnovo alle parti presenti stamane a Milano.

I tempi, comunque, stringono, se bisognerà arrivare ad una soluzione prima del 16 novembre, data stabilita per il licenziamento dei 220 lavoratori di Cassolnovo. Verso i lavoratori, il PSI ha espresso la propria solidarietà e il proprio impegno a tutti i livelli per trovare una soluzione indicata dalle organizzazioni sindacali.

RAFFAELE SANDOLO

SVALIGIATA OREFICERIA A TORINO

TORINO, 8. — L'oreficeria Zurletti nel centro di Torino, è stata svaligiata questa mattina nonostante la vetrina fosse dotata dei più moderni sistemi di sicurezza. I ladri sono giunti sul posto a bordo di una « 1750 » color amaranto e, saliti con la vettura sul marciapiedi sotto i portici di via Roma, dove è situato il negozio, hanno « agganciato » alla vettura la saracinesca dell'oreficeria e l'hanno divelta. La vetrina era protetta con vetri ritenuti infrangibili; tuttavia, servendosi o di un trapano o di un martello pneumatico i ladri sono riusciti a fare due buchi e si sono impossessati di monili, anelli e orologi per un valore stimato in circa cinque milioni.

Il furto è stato compiuto in meno di cinque minuti. I ladri, mentre fuggivano sono stati visti da un giornalaio che ha l'edicola nei pressi, Giuseppe Bieglio, il quale poco prima aveva redarguito uno degli occupanti dell'auto, un giovane magro e biondo, il quale aveva tentato di impadronirsi di una grossa scatola di cartone in cui il Bieglio è solito riporre le riviste.

BOLOGNA - LA PROCURA DELLA REPUBBLICA HA PREANNUNCIATO APPELLO

Assoluzione ampia per gli imputati dello scandalo del delta padano

BOLOGNA, 8. — Assolte in istruttoria le dodici persone accusate otto anni addietro di presunte irregolarità amministrative su terreni dell'Ente delta padano. Contro la sentenza istruttoria, depositata ieri mattina dal giudice dott. Mirone presso la cancelleria della sezione istruttoria del tribunale, il sostituto procuratore della repubblica dott. Mario Angeletti, ha già preannunciato appello.

L'assoluzione con formula « perchè il fatto non sussite » riguarda Alvaro Foschini ex presidente dell'Ente delta padano e attuale presidente della Cassa di Risparmio di Ravenna; Fernando Felicori già direttore dell'Ente e attuale vice presidente dell'Assemblea regionale; Giordano Marchiani, ex deputato della DC oggi funzionario dell'Ente; Francesco Bianchi già dirigente del servizio legale e attuale direttore amministrativo; Giorgio Vighi e Domenico Antonellini, funzionari; don Ulisse Frascali; Flavio Piagentini; l'avv. Gianfranco Dallari e gli imprenditori edili Sante Tosi, Adriano Minguzzi, Fernando Cazzanti e Alfredo Felletti.

La sentenza istruttoria disattende completamente le richieste della pubblica accusa che, alla fine dello scorso mese di luglio, in 73 cartelle dattiloscritte aveva chiesto il rinvio a giudizio degli imputati per vari reati.

Sostanzialmente agli imputati si contesta di avere compiuto delle finte permute di terreno a tutto discapito dell'Ente ed a vantaggio invece degli incriminati.

La legge in materia dice che l'Ente delta padano non può allenare propri terreni, mentre può compiere permute con altri più idonei e meglio utilizzabili dall'Ente.

Stando sempre all'accusa tra il 1956 e il 1964 l'Ente delta padano avrebbe compiuto varie permute e di queste solo 43 avrebbero una rilevanza penale poichè avrebbero comportato una perdita totale per l'Ente che i tecnici hanno stabilito in due miliardi e mezzo. Questa differenza sarebbe stata lucrata dagli accusati.

In altre parole la pubblica accusa, sostenuta dal dott. Mario Angeletti, sostiene che l'Ente delta padano ha permutato terreni di valore con altri di valore assai meno rilevante. La differenza sarebbe stata colmata in via del tutto privata.

Gli imputati respingono decisamente le accuse ed anzi sostengono che i contratti di permuta furono tutti vantaggiosi.

● **MUORE PER GAS VINACCE - Castelfranco Veneto (Treviso), 8.** — A Maser, nell'azienda agricola della Villa Veneta di proprietà di Marina Volpi di Misurata, un bracciante agricolo è morto per arresto cardiocircolatorio provocato da gas alcolici. L'uomo, Carlo Balestrin, di 49 anni, di Meser stava lavorando in una botte di cemento della capacità di 95 ettolitri per completare lo svuotamento dalle vinacce quando, ad un tratto, è caduto esanime. Soccorso dai compagni di lavoro è stato trasportato all'aperto, ma è morto poco dopo, mentre veniva trasportato all'ospedale di Asolo.

LE DONNE TORINESI PER LA PACE NEL VIETNAM

TORINO, 8. — Una delegazione di donne torinesi guidate dalla compagna Maria Magnani Noja e dal compagno Vito D'Amico (PCI) è stata ricevuta dal capo di gabinetto di Palazzo Chigi, dottor Bernabei e dal comitato nazionale Italia-Vietnam.

La delegazione è stata latrice di una petizione firmata da migliaia di cittadini torinesi di ogni ceto sociale che chiedono all'onorevole Andreotti di far sì che l'Italia si faccia promotrice di precise iniziative che accelerino al massimo i tempi della pace nel Vietnam e affinchè il nostro Paese riconosca e abbia al più presto rapporti politici e diplomatici con la Repubblica Democratica Vietnamita.

COMUNE di FORLÌ

PIANO REGOLATORE GENERALE

Variante per parchi attrezzati frazionali

IL SINDACO

Richiamata la deliberazione consiliare n. 373 dell'11 settembre 1972, controllata senza rilievi dalla Sezione Autonoma di Forlì del Comitato Regionale di Controllo nella seduta del 6 ottobre 1972 sub. n. 29366, con la quale è stata adottata la variante di cui trattasi;

Visti gli articoli 9 e 10 della Legge 1942, n. 1150 e successive modificazioni ed integrazioni;

AVVERTE

che dal giorno 8 novembre 1972 al giorno 8 dicembre 1972, presso la Ripartizione Urbanistica, è in deposito il progetto e la documentazione della variante al Piano Regolatore Generale, relativa ai Parchi Attrezzati Frazionali.

Durante il suddetto periodo di deposito chiunque ha facoltà di prenderne visione.

Fino al giorno 7 gennaio 1973, sia Enti che privati possono presentare osservazioni, in carta legale, ai fini di un apporto collaborativo dei cittadini al perfezionamento del Piano.

Dalla Civica Residenza, li 7 novembre 1972.

Il Segretario Generale Reggente Dr. Romeo Rosetti
Il Sindaco Angelo Satanassi

IERI SERA L'ULTIMO CONCERTO ALLA SCALA

Abbado conclude la stagione con Ciaikovski e Stravinski

L'esecuzione della « Patetica » di Ciaikovski e della « Sagra della primavera » di Stravinski ha concluso, ieri, la stagione sinfonica scaligera 1972. Doveva essere, questa l'accoppiata vincente su cui chiudere un'attività concertistica in modo analogo al culminare di una grande festa. Una sorta di beneficiata dell'interprete, il direttore Claudio Abbado, protagonista di molte, forse troppe, prestazioni nella presente annata concertistica.

Dunque, non si dovevano ricercare legami tra le due opere, nonostante gli assunti culturali da cui scaturiscono i trienni scaligeri (i cicli monografici, questa volta di Bruckner, Bartok e altri). Anche se è innegabile che la scelta della « Patetica » portava a confronto con la fase conclusiva del sinfonismo ottocentesco in Russia — e sotto il segno della sconfitta dell'artista incapace di dominare oltre una forma classica, così come consegnata al romanticismo. Mentre la « Sagra » stravinskiana indicava, sempre rimanendo in territorio russo, la violenta opposizione all'accademismo e alla tradizione, agli inizi del '900.

Ma, come detto, soprattutto il porsi dell'interprete di fronte ai due celeberrimi lavori finiva per calamitare interamente l'attenzione. Perchè entrambi esemplificatori del virtuosismo direttoriale, della maturità interpretativa, dalla statura del direttore. Ed è in questa dimensione che appunto vanno giudicati.

A proposito della « Patetica » occorre sottolineare come l'Abbado abbia tentato una via che sta a metà tra la ripulitura dall'enfasi e dalla facilità sentimentale portata dagli interpreti sovietici e la naturale propensione occidentale a dare di Ciaikovski una immagine edulcorata. Manca, è vero, una scelta precisa, non oltre prorogabile. Ma ciò rientra nel carattere del nostro direttore che accoppia l'attenta riconsiderazione dei testi con concessioni al lato spettacolare. Così, insomma, da non tradire l'attesa della parte più avanzata del pubblico (quella consapevole del divenire dell'arte dell'interpretazione) e da non deludere nemmeno il pubblico tradizionale che cerca emozioni facili, il raggirnzarsi dell'epidermide.

Diversamente le cose sono andate con la « Sagra ». La difficilissima partitura stravinskiana invece di farsi occasione per l'aggiungersi di un motivo positivo ai pregi dell'attività direttoriale di Abbado, ha portato un contributo al versante opposto. Così sottolineando ancora una volta i rischi impliciti nei troppi impegni, nel generoso prodigarsi in una quantità esorbitante di lavori, in parte troppo ardui. Che dire della realizzazione? Vi si evidenziava la preoccupazione di metterla a punto almeno negli elementi prioritari (ritmica, intonazione, timbrica). E ciò rende impossibile al critico di bollarla come una « Sagra » stinta, dal barbarico addomesticato, dalla energia spenta.

ROBERTO ZANETTI

Carlo Dapporto ha presentato il suo nuovo spettacolo

« Un babà per sette » è la mia trentacinquesima fatica teatrale e nasce sotto gli auspici di un rinnovamento radicale che assieme agli autori Faele e Castaldo e al regista Carlo Colombo cercherò di portare nel "costume" della commedia leggera italiana », ha detto Carlo Dapporto ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa tenutasi a Milano per presentare alla stampa la stagione teatrale 1972-'73 della « Compagnia Carlo Dapporto ». L'attore ha poi continuato dicendo che « in un momento in cui tutti si spogliano e dicono sconcezze e trivialità in teatro è bene riportare sulle scene testi puliti che possano essere visti da tutti ».

La commedia « Un babà per sette » che sarà presentata nella prossima stagione, andrà in scena in anteprima a San Severo in provincia di Foggia nei prossimi giorni, continuando così la consuetudine delle compagnie teatrali che preferiscono « rodare » la rappresentazione in provincia, per poi affrontare, dopo i necessari ritocchi, le platee dei grandi teatri.

INDAGINE OBIETTIVA SULLE ORIGINI DEL FASCISMO

Da domani sui teleschermi «Nascita di una dittatura»

Con l'inchiesta curata da Sergio Zavoli, « Nascita di una dittatura », contenuta in sei puntate e in onda ogni venerdì sul Nazionale a partire da domani, la televisione affronta per la prima volta — con un'ampiezza di testimonianze e uno sforzo di ricostruzione e fedeltà storiche veramente notevoli — il fenomeno del sorgere, dell'affermarsi e del consolidarsi del fascismo e della dittatura mussoliniana. Il programma ha impegnato Zavoli e i suoi collaboratori (i giornalisti Edek Osser e Luciano Onder), nonchè i sei membri del comitato di consulenza (Alberto Aquarone, Gaetano Arfè, Renzo De Felice, Gabriele De Rosa, Gastone Manacorda e Salvatore Valitutti, ciascuno in qualità di rappresentante di una corrente politica e culturale dell'« arco costituzionale ») in un lavoro di minuziosa ricerca, di precisa indagine, di attenta analisi nel tentativo di offrire un quadro il più possibile vero e obiettivo dei travagliati anni che vanno dal 1912 al 1926, dall'inizio della « grande guerra » al definitivo consolidamento della dittatura.

Abbiamo parlato di obiettività e questo ci sembra il pregio maggiore della trasmissione, anche se — a nostro giudizio — quando si affronta il problema del fascismo, della dittatura, della violenza bisogna esprimere un giudizio senza trincerarsi dietro la cortina dell'obiettività che talvolta non riesce a individuare il vero carattere del fenomeno fascista, soprattutto agli inizi, quando il tentativo mussoliniano cominciava appena a delinearsi, abilmente confuso e mascherato com'era dietro la facciata della borghesia conservatrice e reazionaria, principale responsabile della nascita del fascismo. Ciò si avverte soprattutto nella prima puntata, in onda domani, che ricostruisce il periodo degli anni immediatamente precedenti alla guerra e quello bellico, anche se nell'insieme le varie testimonianze (grazie soprattutto ai lucidi e precisi interventi del compagno Nenni) riescono a offrire un quadro completo di quel periodo.

La difficoltà di reperire materiale documentaristico e soprattutto di trovare testimoni di quell'epoca ha un po' influito sulla costruzione di questa puntata, ma nelle successive parti il programma assume un carattere e un impegno precisi, pur senza abbandonare la strada dell'obiettività, del dibattito a più voci, del confronto di idee, che scaturisce dalle interviste e dalle dichiarazioni di una cinquantina di protagonisti di quegli anni che riferiscono la loro testimonianza su una vicenda vissuta direttamente. Sono spesso testimonianze originali e inedite che contribuiscono a inquadrare in una nuova luce il fenomeno fascista, come per esempio quella di Filippo Naldi, finanziatore del « Popolo d'Italia » (il giornale fondato da Mussolini) il quale illustra come il futuro dittatore, mentre era ancora direttore dell'Avanti! fosse già entrato in contatto, attraverso la sua intermediazione, con industriali e agrari disposti a finanziare il suo giornale. A quell'epoca Naldi dirigeva il Resto del Carlino, ma al tempo stesso stava preparando la base per offrire al nascente fascismo (che allora si celava tra la confusione dell'interventismo patriottico) uno strumento per far sentire la propria voce in tutto il paese.

Nel corso della prima puntata intervengono, portando ciascuno un proprio interessante contributo che permette alla fine di avere un quadro, un mosaico abbastanza indicativo della vita politica di quel periodo, oltre che al compagno Nenni, anche Terracini, Colombi, Gronchi, Li Causi, Parri, Prezzolini e la moglie del dittatore, che cerca di dare sempre una dimensione umana, al di fuori della mischia, del proprio marito.

Nelle puntate successive (la seconda si apre con la rievocazione dell'assalto fascista all'Avanti! di Milano nell'aprile del '19; la terza è dedicata alla spirale della violenza nera che culminerà appunto con la « marcia su Roma », e le altre alla nascita vera e propria della dittatura, e ai primi anni del regime dall'assassinio di Matteotti alle leggi speciali) interverranno altri storici e politici, fra cui Antonicelli, Bacchelli, Basso, Bordiga, Caleffi, D'Andrea, Giordani, Lussu, Migliori, Momigliano, Pertini, Reale, Rossi, Schiavetti, Spataro e Storoni.

Molto spesso alle parole dei testimoni si sostituiscono le immagini: non sono immagini inedite, ma restano pur sempre valide ed efficaci, offrendo spesso la testimonianza visiva della violenza fascista, delle incertezze della borghesia, della drammaticità di quel periodo. Presentando il programma, i sei membri del comitato di consulenza hanno rilasciato delle dichiarazioni dalle quali emerge un comune impegno di operare e di lottare ancora contro il fascismo, in qualunque forma si ripresenti. Dicono, in sostanza, i consulenti: abbiamo voluto mantenere la trasmissione su di un livello di rigorosa obiettività scientifica e politica proprio perchè (citiamo De Felice) « il programma ha consente di capire quale fu la psicologia, quale lo spirito con cui da parte fascista fu condotta la lotta politica in quegli anni », e tutti concordano nell'auspicare la massima diffusione possibile all'iniziativa della RAI-TV che (citiamo De Rosa) « dovrebbe entrare nella scuola perchè le generazioni giovani possano vederlo e meditarlo ».

Dal canto suo Sergio Zavoli, curatore della trasmissione, sottolineando l'obiettività del programma (del resto il giudizio finale sul fascismo e sui suoi protagonisti balza evidente attraverso le immagini e le testimonianze), ha detto: « Non ho dubbi che ciascuno degli intervistati, in coscienza, ha collaborato a un volenteroso progetto di verità, la sistematica pluralità delle voci, il quadro storico indagato con rigore dai consulenti, i testi che ne sono derivati, hanno fatto il resto in direzione di un discorso che si voleva fosse imparziale al massimo grado ».

CARLO SCARINGI

Cinquanta film per i 200 anni degli USA

HOLLYWOOD, 8. — Una speciale commissione per il secondo centenario della rivoluzione americana, che ricorrerà nel 1976, ha proposto per la ricorrenza la produzione di 50 film, uno per ogni Stato dell'Unione.

Non si esclude che tale idea, patrocinata dal rappresentante repubblicano Alphonzo Bell e dal senatore democratico John Tunney, possa essere presentata al Congresso.

COPPA CAMPIONI: I BIANCONERI QUALIFICATI

1-0 per la Juventus anche a Magdeburgo

NOSTRO SERVIZIO

MAGDEBURGO (Germania Est), 8. — Una « pimpante », vigorosa e determinata Juventus che dopo alcune prove tutt'altro che convincenti, in questo retour-match nella Germania Est, contro il Magdeburgo ha finalmente disputato un incontro degno della sua fresca fama. Dopo questa prova concreta nella Coppa dei Campioni, la Juventus può avere la fiducia e la serenità nei propri mezzi, di continuare a battersi sui massimi livelli sia in Coppa e sia in campionato. Con questa vittoria ottenuta in campo internazionale la Juventus avrà la possibilità di risolvere i problemi della squadra e stabilire definitivamente i compiti di ciascun giocatore, scegliere una formazione-base senza temere che Haller o Altafini o Cuccureddu o altri creino altre polemiche che alla Juventus sono particolarmente indigeste.

E' chiaro che dopo questa brillante prestazione contro i tedeschi, i campioni d'Italia ripropongono la loro autorevole candidatura anche nella lotta per lo scudetto. Soprattutto se anche negli impegni di campionato che li attendono, sapranno mantenere la determinazione e la concentrazione messa in evidenza contro il Magdeburgo. Anche la difesa che è stata presa di mira in questi ultimi tempi dalla maggior parte della critica è stata contro i campioni tedeschi, un vero e proprio baluardo insuperabile. La squadra « tutta italiana » ha dimostrato tutta la sua saldezza ed è forse la formazione migliore che Vycpalek dovrebbe far giocare anche nelle trasferte di campionato. Per quanto riguarda la Coppa dei Campioni, la Juventus si è portata ai quarti di finale con buone prospettive di fare ancora molta strada, perché ai bianconeri i mezzi tecnici non mancano davvero.

E ora passiamo ad alcuni cenni di cronaca di questa partita degli ottavi di finale della Coppa dei Campioni.

Sono le ore 18, quando l'arbitro francese Machin dà il segnale di inizio al retour-match della Coppa dei Campioni tra la Juventus e Magdeburgo, nel quadro degli ottavi di finale. La stadio tedesco « Ernest Gruber » per l'occasione è esaurito in ogni ordine di posti, tanta è l'attesa nella Germania Est, per questo confronto che è determinante per il passaggio del turno, da parte di una delle due compagini.

Come era ampiamente previsto, subito al fischio d'inizio i campioni tedeschi si proiettano prontamente in avanti e alla Juventus non rimane che disporsi sulla difensiva. Comunque i bianconeri dopo pochi minuti di sbandamento, si portano con qualche cautela in avanti, ottenendo un calcio d'angolo, al 4' battuto da Causio che permette a Capello di impegnare Schulze in una presa a terra.

Al 10' punizione per la Juve, per fallo su Cappello. Batte la Causio dalla destra e Cuccureddu con uno bello «stacco» di testa, manda la palla oltre la traversa. Il gioco prevalentemente ristagna sul centro-campo, senza che una delle due contendenti, riesca a prendere in mano le redini del gioco.

Al 18' va via in contropiede Anastasi che giunto in area calcia a rete, ma la palla colpisce un difensore e termina in calcio d'angolo. Al 20' si porta sotto minacciosamente il Magdeburgo con Sparwasser e conclusione in corsa di Seguin che tira, ma la palla finisce a lato.

Al 25' va avanti la Juventus in tandem. Cappello-Cuccureddu e conclusione di quest'ultimo che costringe Schulze a parare a terra. Poi la Juventus sale di tono con il passare dei minuti e dei due portieri in campo quello maggiormente impegnato è Schulze che una volta su tiro in corsa di Anastasi si deve produrre in una parata a terra e successivamente su di un bellissimo colpo di testa di Bettega, pur essendo sbilanciato il portiere tedesco, vede la palla uscire sfiorando il palo.

Si concludono i primi 45' di gioco con il risultato sullo 0 a 0. La Juventus in questa prima parte della gara si è comportata molto bene, con una difesa sempre attenta e sempre in grado di chiudere ogni varco agli attacchi dei tedeschi. Anche in attacco sia Bettega e sia Anastasi si sono sempre fatti notare, con azioni pregevoli e ficcanti, ben sorretti del resto da un centro-campo bene ordinato in Cuccureddu, Furino e Causio sotto la « regia » precisa di Capello.

Si inizia il secondo tempo, dopo un avvio in forcing del Magdeburgo, la Juventus si porta in avanti in contropiede e va in vantaggio. Sventagliata in avanti di Capello, in velocità Cuccureddu, supera in (slalom) due difensori, quindi si presenta davanti a Schulze con la palla al piede, e lo fulmina con una « gran botta ». 1 a 0 per la Juventus e siamo al 5'. E' chiaro che ora per i campioni d'Italia, la gara è meno convulsa e i bianconeri giocano con maggiore lucidità, mentre i tedeschi dopo avere subito il gol, sembrano meno scatenati. Per poco al 25' Anastasi non raddoppia per una fortunosa parata del portiere tedesco, poi al 30' fa il suo ingresso Haller che prende il posto di Bettega. Poi si va alla fine della partita e il risultato non cambia, anche perchè la Juventus ha chiaramente dimostrato di essere la migliore, sia sotto il profilo dei singoli e soprattutto su quello del gioco di squadra che è il risultato di una classe superiore.

Pierferr.

Libertà TV e speculazione

Il quotidiano sportivo milanese ha dedicato ieri uno spazio vistoso in prima pagina per lamentarsi del fatto che, per colpa del monopolio televisivo che esiste in Italia, non sarà possibile, domenica prossima, dare il derby Roma-Lazio in circuito chiuso per il pubblico che non potrà trovar posto allo stadio Olimpico e altrettanto avverrà per l'incontro stracittadino di Milano Inter-Milan per il quale si annuncia ugualmente un concorso di pubblico eccezionale. La « Gazzetta » si straccia abbondantemente le vesti in nome della conculcata libertà televisiva e sbandiera, come esempi che rafforzano questa sua teoria, le domande che non possono essere effettuate a « Tribuna politica », il cloroformio dal quale è soffocata la « Domenica sportiva » e l'impossibilità, a causa appunto del monopolio, di impiantare altre reti trasmittenti sul territorio italiano.

Il discorso, naturalmente, è troppo lungo e complesso perché si possa risolvere in poche battute. Anche noi siamo d'accordo che qualche cosa occorrerà cambiare nell'ambito della RAI-TV ma un problema così importante rende indispensabile anche un discorso generale su come dovrebbe essere la nuova organizzazione delle trasmissioni televisive in un paese civile e democratico. Ma la motivazione della necessità di opporre un rifiuto alle progettate trasmissioni in circuito chiuso delle partite di calcio la « Gazzetta » la può trovare nella sua stessa presa di posizione, laddove si riconosce alle TV la funzione di « servizio pubblico » (con il paragone della non giustezza della concorrenza alle poste) e dove viene messo in evidenza che il prezzo che il pubblico dovrebbe pagare per il derby Roma-Lazio televisivo sarebbe di duemila lire, una forma di bagarinaggio e un mezzo di sfruttare il tifo degli spettatori che non troveranno posto allo stadio (parole dello stesso quotidiano).

Ecco, quindi, che non si può parlare di « libertà televisiva » soltanto alla luce di una decisione che, monopolio a parte, dovrebbe trovare concordi tutti coloro che in buona fede sostengono che il pubblico degli sportivi non debba essere ulteriormente sfruttato e che un servizio pubblico non deve prestarsi a nessun tipo di speculazione. Autorizzando queste e altre trasmissioni « a circuito chiuso », almeno per il momento, la RAI-TV non farebbe altro che incoraggiare sfruttamenti e speculazioni.

C. M.

«LA SIGNORA MORLI» AL MANZONI

Il marito fa l'amante e l'amante il marito

(c.t.) La signora Morli è stata abbandonata, con un figlio molto piccola dal marito e si è rifatta una vita accanto all'avvocato che l'ha consigliata per uscire dai guai finanziari in cui il marito l'aveva lasciata. Trattata dall'avvocato come una moglie, e non come l'amante, dopo aver avuto una figlia anche da questo, al ritorno improvviso del vero marito si trova combattuta tra la vita severa, austera che l'amante le impone, per mantenere un decoro esteriore alla loro unione, e la vita spensierata, gaia, un po' pazza che il marito scapestrato torna a offrirle.

Nel paradosso di questo marito che si comporta da amante e dell'amante che si comporta da marito, si inserisce il figlio che, per ragioni sentimentali, decide di andar via, a Roma, col padre ritrovato. La signora Morli, Evelina, Eva per il marito, Lina per l'amante, ha un attimo di smarrimento per questo sdoppiamento, per questo vivere di due persone contemporaneamente in sè stessa e non resistendo all'angoscia provocata da questa dualità sceglie la strada della riconoscenza, rimanendo con l'uomo che l'ha aiutata dopo l'abbandono del marito.

Ne *La signora Morli, una e due* si ritrovano molti dei temi che Pirandello svilupperà, con ben altro respiro, in *Così è, se vi pare* e il testo è forse interessante più sotto il profilo letterario, che quello della rappresentazione scenica.

La difficoltà di trovare un giusto equilibrio tra la sottile vena comica e il tono drammatico è stata messa a nudo dall'edizione presentata l'altra sera al Manzoni; affidate le parti della signora Morli a Lauretta Masiero e del marito a Paolo Ferrari, ne è nato un umorismo involontario, completamente fuori luogo. Il pubblico ha riso spesso a sproposito, attribuendo a due attori noti lo stereotipo di certe loro esibizioni teatrali e televisive per cui, anche per demerito della regia, i toni ironici sono diventati sempre più comici e quelli drammatici, tragici, ma comicamente ed esasperatamente tragici.

Gli altri attori, poi, è meglio non nominarli neppure, per quanto di approssimato hanno lasciato vedere. La regia di Ferrero non si è vista; la Masiero, che con lo stesso regista aveva interpretato *Ma non è una cosa seria*, non riesce a essere convincente nei panni della signora Morli, perchè non è riuscita a recuperare una linearità e semplicità, necessarie per adeguarsi al personaggio e non adeguare il personaggio a sè.

Applausi cordiali, alla fine.

TORINO: ISTITUTO DA AMMODERNARE

Promotrice delle arti rischia di scoraggiarle

TORINO, 8. — « Società Promotrice delle Belle arti », ovvero: « bisogna scoraggiare le arti ». L'amara battuta di Cézanne, ci è sovvenuta visitando l'annuale, pressochè inutile « Esposizione arti figurative », organizzata dal sodalizio torinese: la centotrentesima, precisa orgogliosamente il biglietto di invito. E' mancato, evidentemente (quanti lustri or sono?) il coraggio di interrompere la serie, per passare ad altro tipo di iniziative, per aggiornare i promotori intenti.

Intendiamoci, non che non ci siano anche ottime cose da vedere (e del resto anche alcune semplicemente orrende) ma in qual contesto? La sconfinata serie di quadri (l'un contro l'altro armati) dell'esposizione, dà un senso di sgomento, non soltanto per l'inevitabile mancanza, alla base, di una scelta critica, sistematica, ma per quel poco che offre sul piano quantitativo, quando presenta in qualche tela, accenti originali, interessanti: un quadro, due quadri per autore. Perchè ogni socio ha diritto di esporre le sue opere senza prevaricare gli altri soci, anch'essi non morosi in ordine alle quote associative. Soltanto qualche eccezione (in qualche caso discutibile) a questo criterio, ispirato a un senso di giustizia distributiva che lascia pensare al civile esempio di democrazia della vita associativa di un circolo bocciofilo.

Un alibi? Circo massimo contenente indistinti frammenti di tutto ciò che si fa oggi a Torino, di vecchio, di nuovo o creduto tale, nel campo artistico, paraartistico, periartistico delle arti plastiche e figurative. Qualcosa di efficace e di filologicamente diretto, immediato, di autentico insomma, come autentici sono nelle sale austere degli innumerevoli musei del Risorgimento delle città, e — perchè no? — dei piccoli centri, i ciuffi di peli appartenenti alla barba di Garibaldi, i quali, è noto, valgono a spiegare il perchè della vittoria del Volturno.

Nei magnifici saloni della *Promotrice* (poche città dispongono di locali tanto ampi, tanto adatti, felicemente ubicati) nei quali rassegne di positivo richiamo, potrebbero essere ospitate, all'inaugurazione della « Centotrentesima esposizione » c'erano tutti: autori, parenti, amici, come l'anno scorso, anzi, più vecchi di un anno. C'era una sola persona in più: abbiamo notato, in impeccabile divisa, una guardia forestale. L'ecologia era salva.

Trascorsa la *grande* esposizione, trascorso l'annuale *Kolossal*, giungeranno col grigiore dell'inverno, le *collettive:* ogni volta, sei, otto pittori... sorteggiati, esporranno nei soliti, magnifici ambienti *(lucus a non lucendo!)* I nomi dei soci infatti, imbussolati come i numeri del lotto, verranno scelti criticamente dalla dea bendata, con lo stesso criterio che vale per la scelta dei vincitori della lotteria di Merano, se pure, con risultati individualmente meno prosperi.

EMILIO R. PAPA

È IL TEATRO «GAMMA» DI CATANIA

Una compagnia di ricerca dalla Sicilia a Verona

VERONA, 8. — Ospite del « Gruppo Teatro-laboratorio » di Verona, il gruppo teatrale « Gamma » di Catania mette in scena nei giorni di lunedì 13 e martedì 14 prossimi « Il rullo di un tamburo e il coro delle trombe nel primo giorno della vita » di Gianni Scuto. L'opera, della quale è regista lo stesso autore, sarà rappresentata dagli attori Gemma Auteri, lo stesso Gianni Scuto, Melo Baglieri e Filippo « Manno », con musiche di Francesco Prinzivalli, scene di Filippo Manno e costumi di Gemma Auteri. Tecnico Salvo Baglieri.

Il gruppo teatrale «Gamma» di Catania è un « collettivo » che da parecchi anni lavora nel campo della ricerca e della sperimentazione teatrale. Finora ha agito in Sicilia dove ha ottenuto un buon successo di critica e di pubblico; ora si accinge ad affrontare un pubblico più vasto cominciando una tournée che, oltre a Verona, lo porterà a Napoli, Roma, Firenze e Milano.

Nel 1969 gli attori catanesi hanno messo in scena « Divisioni » (da Arteaud al Living); nel 1970 « Il dialogo delle ombre », « Nuova opera » (una ricerca sul mondo dada); nel 1972 « Omaggio dada » e « Il rituale » di Scuto.

Nello spettacolo in programma a Verona i temi trattati sono:

1) montaggio delle scene in collaborazione col pubblico; 2) presentazione degli attori; 3) prova dei mezzi scenici; 4) analisi d'una giornata con tutti i problemi connessi con la dimensione disumana della nostra civiltà.

G. B.

Da stasera jazz a Bologna

Si può proprio dire che Bologna di jazz ne abbia in tutti questi anni sentito parecchio ma mai come in questa occasione si ascolterà contemporaneamente un cast tanto importante e imponente di artisti. Promosso e organizzato dal Teatro comunale si apre questa sera il Festival internazionale del jazz, giunto alla tredicesima edizione Sarà ospitato al Palazzo dello Sport e si articolerà in tre serate, una più interessante e avvincente dell'altra. Stando al nome dei personaggi invitati, risulterà indubbiamente il più importante dell'annata. Dai primi incerti inizi, questo festival di strada ne ha davvero percorsa parecchio ed ora non soltanto è il più anziano di Europa ma si è anche posto col suo lungo invidiabile curriculum all'attenzione di tutti.

Questa sera aprirà il programma un gruppo guidato da Giorgio Azzolini e Eraldo Volontè al quale succederà il quintetto di Cannonball Adderley e un complesso capitanato dall'organista Jimmy Smith comprendente James Moody, Illinois Jacquet, Clark Terry, Art Farmer, Kenny Burrell e Roy Haynes. Domani sarà il turno del quartetto di Sergio Mandini, del trio di Dave Brubeck con Gerry Mulligan e Paul Desmond e del complesso di Carles Mingus. Domenica, infine, dopo il trio di Guido Manusardi si esibiranno i gruppi di Elvin Jones e i Jazz Giants con Dizzy Gillespie, Thelonious Monk, Art Blakey, Sonny Stitt, Kay Winding e Al Mac Gibbon.

PER LE OLIMPIADI INVERNALI

Il referendum dice «No» ai Giochi nel Colorado

DENVER (Colorado), 8. — Gli abitanti del Colorado, chiamati ad esprimere il loro parere circa un emendamento alla Costituzione locale mirante a impedire l'utilizzazione dei fondi pubblici per i Giochi olimpici invernali di Denver, hanno votato, in maggioranza, a favore, del suddetto emendamento. In conseguenza di ciò, il Comitato olimpico internazionale sarà costretto a scegliere un'altra sede per le prossime Olimpiadi invernali del 1976, in quanto, senza lo stanziamento di fondi pubblici da parte dello Stato del Colorado, sarà finanziariamente impossibile continuare a far svolgere i giochi a Denver.

Il governatore del Colorado, John Love, e il sindaco di Denver, William McNichols, hanno ammesso oggi che i Giochi olimpici invernali non potranno svolgersi a Denver nel 1976, dopo i risultati del referendum di ieri.

In base allo spoglio ufficiale del 50 per cento dei suffragi espressi, i voti contrari all'utilizzazione dei fondi pubblici per l'organizzazione dei Giochi invernali di Denver del 1976 sono stati 274.935, mentre i voti favorevoli sono stati soltanto 178.936.

Sulla decisione dei cittadini dello Stato americano del Colorado ci pare che ci sia da dire soltanto che si tratta di una scelta intelligente. E non riusciamo a capire come il presidente del Comitato olimpico USA arriva a parlare di « tragedia » anche per l'intera nazione per il solo fatto che sia stato rifiutato l'impiego di fondi pubblici per una manifestazione che serve solo a mettere in moto una macchina pubblicitaria legata alle case costruttrici di materiale per gli sport invernali e all'industria consumistica che sfrutta, appunto, il clamore che viene fatto intorno alle cosiddette « Olimpiadi bianche ».

Tragedia sarebbe, invece, che i fondi pubblici, fondi costituiti dalle tasse pagate dai cittadini, servissero soltanto gli interessi delle industrie suddette e che il denaro della popolazione, come, del resto, è accaduto nelle altre località che sono state teatro di questi giochi d'inverno che lo stesso C.I.O. ha spesso avversato (purtroppo soltanto a parole) per le interferenze speculative che ne hanno snaturato lo spirito sportivo, venissero destinati a spese improduttive per la popolazione stessa. Non è accaduto, del resto, che dopo i miliardi spesi a Sapporo, in Giappone, nel febbraio di quest'anno, per la costruzione della pista del bob, gli organizzatori giapponesi ne hanno dovuti spendere altrettanti per demolire l'impianto che è risultato perfettamente inutile in quanto la specialità del bob era pressocchè sconosciuta fino alla vigilia degli XI Giochi?

Il guaio è che troppo spesso la manifestazione olimpica viene presa a pretesto come qualche cosa che contribuisca al rilancio turistico delle città destinate a ospitarla ma contemporaneamente si dimentica che il più delle volte (e questo non soltanto per i giochi invernali) gli impianti sportivi restano abbandonati dopo la conclusione delle gare e che le città o gli Stati interessati non traggono alcun dell'impegno finanziario portato avanti.

Si sa, intanto, che le autorità svizzere di Sion (città candidata a sostituire Denver) che avevano già deciso di stanziare dieci milioni di franchi per ospitare la XII edizione dei Giochi d'inverno (quasi due miliardi di lire italiane) sono state sollecitate ad aumentare la cifra del loro eventuale contributo perchè la somma promessa non sembra sufficiente ai candidati organizzatori.

E' quindi, una spirale di spese che ha ben poco di sportivo e sa molto invece di speculazione. I cittadini di Denver e dello Stato del Colorado lo hanno capito e hanno detto chiaramente di «no».

C. M.

SOGGIORNI DI FINE ANNO - E.T.L.I.

Ente Turistico dei Lavoratori Italiani

RIVIERA LIGURE

dal 24 dic. al 1° genn.	ALASSIO	L. 28.400
	LOANO	L. 20.700
	SPOTORNO	L. 24.800
	VARAZZE	L. 41.600
dal 1° genn. al 7 genn.	ALASSIO	L. 21.300
	LOANO	L. 15.100
	SPOTORNO	L. 18.600
	VARAZZE	L. 31.200

MONTAGNA

dal 26 dic. al 1° genn. e dal 1° genn. al 7 genn.	CASPOGGIO	L. 37.000
	PONTE DI LEGNO	L. 47.700
	FOPPOLO	L. 43.500
	PASSO PORDOI	L. 33.000
	MACUGNAGA	L. 30.000

I prezzi comprendono la pensione completa con sistemazione in camere a due letti con e senza servizi in alberghi di II e III categoria. LE PRENOTAZIONI PER I SOGGIORNI IN MONTAGNA SI CHIUDONO IL 20 NOVEMBRE p.v.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi all'E.T.L.I (Camera del Lavoro) corso di Porta Vittoria 43 20122 Milano Tel. 795.844

TV PROGRAMMI TV

NAZIONALE

- 9.45 Trasmissioni scolastiche
- 12.30 Sapere — Perù
- 13.— Nord chiama Sud
- 13.30 Telegiornale
- 14.— Una lingua per tutti — Corso di francese
- 15.— Trasmissioni scolastiche
- 17.— Per i più piccini — Il giro del mondo in 80 giorni
- 17.30 Telegiornale
- 17.45 La TV dei ragazzi — Ridolini e la mano nera - Ridolini e le modelle
- 18.20 In viaggio tra le stelle
- 18.45 Turno « C » — Attualità e problemi del lavoro
- 19.15 Antologia di sapere — L'Italia dei dialetti
- 19.45 Telegiornale sport — Cronache italiane - Oggi in Parlamento
- 20.30 Telegiornale
- 21.— Tribuna politica — Dibattito a due: PCI-PSDI
- 21.30 Di fronte alla legge — Corsa disperata
- 23.— Telegiornale — Oggi al Parlamento

SECONDO

- 21.— Telegiornale
- 21.15 Gulp! — I FUMETTI IN TV
- 21.30 Rischiatutto
- 22.45 L'approdo — Settimanale di Lettere e Arti

RADIO RADIO RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21, 23.

Ore 6.15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11.30: Quarto programma; 13.15: Il giovedì; 16.40: Programma per i ragazzi; 17.05: Cantautori e no; 18.35: Le nuove canzoni italiane; 19.10: Italia che lavora; 20.20: Andata e ritorno; 21.15: Tribuna politica; 21.45: Il mondo dei pendolari; 22.15: Musica 7; 23: Oggi al Parlamento; 23.20: Concerto del quartetto Bartok.

SECONDO

Giornale radio: ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 22.30, 24.

Ore 8.40: Suoni e colori dell'orchestra; 9.50: Delitto e castigo; 10.35: Dalla vostra parte; 12.40: Alto gradimento; 14: Su di giri; 15.40: Cararal; 18.30: Speciale GR; 19: Radiosera; 20.10: Non dimenticate le mie parole; 20.50: Supersonic; 22.40: L'uomo dal mantello rosso; 23.05: Toujours Paris.

TERZO

Ore 10: Concerto del mattino; 11.30: Musica cameristica di C. Franck; 12.30: Pagine scelte; 14: Archivio del disco; 14.30: Le grandi orchestre sinfoniche; 16: Musiche italiane d'oggi; 16.30: Il solista D. Oistrach; 17.35: Appuntamento con N. Rotondo; 18: Notizie del Terzo; 19.15: Concerto di ogni sera; 20: XV Autunno musicale napoletano: Piramo e Tisbe, di A. Hasse.

TV CAPODISTRIA

Ore 20,00: L'angolino dei ragazzi - « Le avventure dell'orsacchiotto Rupert »; 20,12: Zig-Zag; 20,15: Notiziario; 20,30: « Così sono le donne » - Film: con Wallace Beery, Jane Powell e Elisabeth Taylor; 22,00: Videosport: « Cavalli e cavalieri » - Documentario.

IL GIUDIZIO VIETNAMITA DOPO LA RIELEZIONE

Nixon ci ha abituati ai suoi tradimenti

Nessuna sorpresa, ma constatazione che il presidente ha ingannato lo stesso popolo USA promettendo, e non firmando, la tregua - Un giudizio di Pechino Thieu fa operare nuovi massacri nel Sud

HONG KONG, 8. — Hanoi e Vietcong hanno accolto con calma la notizia della rielezione di Nixon, che in realtà si aspettavano. Ieri sera il primo ministro nord-vietnamita, Pham Van Dong, si è limitato a dichiarare, durante il ricevimento per la festa nazionale sovietica, che è colpa degli americani se da una settimana si continua a combattere e a morire, poichè c'era tanto di accordo per concludere la tregua in data 31 ottobre.

Per il resto sia le fonti nord-vietnamite sia vietcong (anche a Parigi dove vi sono le delegazioni per le trattative di pace) sottolineano l'« inganno » di Nixon, il quale aveva promesso la pace e continua la guerra; tale inganno, precisano i viet, Nixon lo ha operato contro lo stesso popolo americano.

Hanoi e Vietcong denunciano intanto il « terrore bianco », cioè le repressioni attuate dal regime di Thieu in Sud-Vietnam. Negli ultimi giorni sono state compiute almeno ventimila operazioni di polizia nelle zone controllate da Thieu: si ha certa notizia di almeno cinquemila arresti e di « centinaia e centinaia » di sparizioni, cioè gente assassinata.

Per il quinto giorno consecutivo, i superbombardieri B 52 hanno compiuto massicce incursioni sui due lati della zona smilitarizzata, colla ridicola giustificazione di « ostacolare al massimo i rifornimenti di materiale bellico al Sud ». La notizia è stata riferita da fonti militari.

A Parigi la delegazione di Hanoi alla conferenza ha limitato i suoi commenti alla riconferma del presidente Nixon a un nuovo attacco alla sua politica di asserita intensificazione e prolungamento della guerra.

Se la parte americana perseguirà ostinatamente la guerra di aggressione — dice un comunicato della delegazione — l'intero popolo vietnamita è deciso a continuare la sua resistenza fino al raggiungimento dei suoi legittimi obiettivi, indipendenza, libertà e vera pace. La parte americana deve sopportare la piena responsabilità delle conseguenze del suo rifiuto di negoziare seriamente.

Dimissionario il direttore del più diffuso giornale jugoslavo

BELGRADO, 8. — Mirko Stamenkovic, direttore del *Vecernje Novosti*, il più diffuso giornale jugoslavo, ha rassegnato le dimissioni. Lo riferisce un annuncio ufficiale. Le dimissioni di Stamenkovic, che è membro del comitato centrale del PC serbo, fanno seguito a quelle di alti esponenti del partito accusati di liberalismo.

ARGENTINA

Intense indagini per l'industriale rapito

BUENOS AIRES, 8. — La polizia argentina sta svolgendo intense e vaste indagini alla ricerca dell'industriale italiano Enrico Barrella, di 45 anni, rapito domenica scorsa da quattro persone — una donna e tre uomini — mentre si trovava con la famiglia nella sua casa di campagna.

La notizia del rapimento del Barrella è stata data con 48 ore di ritardo dalla famiglia che ha in questo modo avvisato la polizia. La ragione di questo ritardo non è stata fornita, ma è spiegabile facilmente con il desiderio dei familiari del Barrella che nulla di male gli venga fatto dai rapitori.

Costoro hanno chiesto mezzo milione di dollari (290 milioni di lire) di riscatto per la sua liberazione.

I particolari del rapimento sono insoliti. Il Barrella, che è proprietario di due fabbriche, una in Argentina e una in Venezuela, stava giocando insieme al figlio di cinque anni e un suo amichetto di 13 anni. I tre si trovavano in un prato dietro la casa, cercando di far volare un aquilone, quando una donna, che indossava un costume da infermiera, si avvicinava all'industriale dicendogli qualche parola all'orecchio.

Questa ricostruzione è stata fatta sulla base delle dichiarazioni del ragazzo e del bambino, i quali hanno poi visto il Barrella allontanarsi insieme alla donna.

La polizia ritiene che l'industriale sia stato costretto a seguire la donna perchè sotto la minaccia di una pistola.

La donna vestita da infermiera e il Barrella venivano poi avvicinati da tre uomini e tutti insieme salivano su una macchina che era parcheggiata nei pressi, allontanandosi.

La moglie del Barrella, allarmata per l'assenza del marito, cercava di mettersi in contatto con qualcuno, ma si accorgeva che i fili del telefono erano stati tagliati e il motore della macchina era stato danneggiato.

Negli ultimi mesi è aumentato il numero degli industriali stranieri e argentini rapiti da gruppi di guerriglieri o da bande criminali per ottenere forti riscatti.

La polizia ha detto di non riuscire a stabilire se il gruppo che ha rapito il Barrella abbia un carattere politico, oppure sia formato da delinquenti comuni.

Il Barrella è titolare di uno stabilimento metallurgico nella vicina città di Sarandi e di una fabbrica costruttrice di strumenti di precisione in Venezuela.

La casa di campagna in cui l'industriale italiano e la famiglia si erano recati, si trova a Pontevedra, 60 chilometri da Buenos Aires.

La famiglia ha ricevuto la richiesta di riscatto da una organizzazione che si autodefinisce di sinistra, ma la polizia sta cercando di accertare la esatta natura dei rapitori.

Le tracce lasciate attorno alla casa del Barrella dai rapitori sono minime. La descrizione che il figlioletto dell'industriale e del ragazzo che era con lui hanno dato della donna vestita da infermiera è stata così incerta che la polizia non è neppure riuscita a costruire un « identikit » approssimativo.

La Libia chiede a Parigi nuove armi

PARIGI, 8. — La possibilità di nuove forniture di armi francesi alla Libia è stato il tema dei colloqui avuto dal primo ministro libico Abdel Salam Jalloud con gli esponenti del governo francese.

Il governo di Tripoli avrebbe fatto sapere, tramite Jalloud, di essere interessato anche all'acquisto di carri armati. Nel corso del suo soggiorno a Parigi il primo ministro si è incontrato due volte con il ministro della Difesa francese Michel Debrè. Sui colloqui non sono stati offerti particolari.

CONTRO I DETENUTI POLITICI DI CARTAGENA

«Licenza di uccidere» per i carcerieri spagnoli

MADRID, 8. — La "Agencia democratica de informacion", organo clandestino edito in Spagna, pubblica nel suo ultimo bollettino, numero 32, la seguente nota:

« I detenuti politici del carcere di Cartagena, in un documento giunto alla nostra redazione, denunciano la situazione esistente in quel penitenziario dove i prigionieri, al loro arrivo, vengono informati che i carcerieri "hanno la licenza per uccidere", come infatti hanno dimostrato quando uccisero un detenuto politico mentre veniva ricondotto in carcere, dopo un fallito tentativo di fuga. Un altro detenuto politico — prosegue la nota — per avere partecipato ad uno sciopero della fame si è visto infliggere ben 201 giorni di cella di rigore mentre due detenuti comuni vennero puniti con 545 e 700 giorni di cella di rigore, rispettivamente.

« Quei detenuti politici — afferma la nota — denunciano pure l'atteggiamento provocatorio dei carcerieri, la censura che la "brigata politico sociale" della polizia esercita sulla corrispondenza, anche familiare, ecc. Lo stesso direttore del carcere, Carlos Canete, insiste continuamente sul fatto che la sua autorità gli permetterebbe di richiedere l'immediato intervento delle forze della marina, qualora vi fossero colloqui con i propri avvocati difensori e le condizioni di convivenza nel carcere impongono loro l'obbligo morale di rinunciare alla visita dei loro familiari più giovani.

« Per quanto si riferisce ai servizi medici i detenuti sostengono che trascorrono lunghi periodi di tempo senza l'assistenza di infermieri e denunciano la inesistenza di un dentista, le limitazioni che il direttore dello stabilimento penale impone al medico nell'espletamento delle sue funzioni, la chiusura dell'infermeria che costringe gli ammalati a rimanere nelle loro celle, la insufficienza dell'alimentazione fino al punto di vederla limitata al solo latte allorquando il medico prescrive una sovralimentazione a base di questo prodotto ».

SMONTATA L'ACCUSA DEI COLONNELLI

Rientrati dalla Grecia i «sub» italiani

ROMA, 8. — Laura Quadrino, Guido Picchietti e Vincenzo Savarese, i tre « sub » napoletani arrestati sabato scorso a Corfù sotto l'accusa di aver violato una zona militare mentre stavano effettuando delle immersioni in una zona chiamata Punta Bianca, a Kumura, in provincia di Giannina, sono rientrati questa mattina a Roma.

Adesso che i subacquei napoletani sono tornati dalla Grecia possiamo dire perchè c'è stata una mezza battaglia navale fra la motovedetta dei colonnelli e il gommone dei nostri gitanti: i guardiani di Corfù hanno precisi ordini in materia di protezione dell'isola, che non è solo un luogo di richiamo turistico (guastato, tanto per cambiare, da chi usa metodi da elefante in cristalleria), e non è soltanto un luogo ospitale per i campeggi para-militari dei fascisti italiani, ma è — anche — un luogo di residenza periodica di un certo Junio Valerio Borghese, sul quale pende un mandato di cattura delle autorità italiane per i noti propositi e piani « golpisti ».

Evidentemente gli ordini sono drastici. I colonnelli temono che il loro ospite periodo, fra un viaggio nella Spagna franchista e un altro clandestino in Italia, possa venire individuato, magari « rapito » o chissà che altro. Ecco spiegato, in parole povere, il perchè di tutto quell'abbordaggio al gommone, alla ricerca di misteriosi e pericolosi commandos italiani, sospettati di preparare imprese alla James Bond contro il Borghese. Disgraziatamente per i colonnelli, i turisti del gommone non erano incaricati di impacchettare Borghese, e il regime di Atene ha fatto l'ennesima, pessima figura. Sono cose che capitano quando si ha la coscienza sporca e si è consapevoli di dare asilo (non politico, perchè in tal caso sarebbe doveroso dichiararlo) a un ricercato.

Spiegato uno dei misteri di Corfù, non resta che consigliare ai gitanti di stare alla larga da luoghi troppo ospitali con i fascisti, perchè, se uno non è nero, patentato e riconosciuto, rischia di finire in galera, magari per un equivoco, come è successo ai ben tornati subacquei.

L. VA

● **FILIPPINE.** - Manila, 8. — Il governo delle Filippine ha vietato all'Associated Press, a partire da oggi, di distribuire nel paese il suo notiziario, per violazione delle direttive per la stampa. Il notiziario per l'estero dovrà essere sottoposto all'approvazione della censura. La decisione è stata presa da una commissione consultiva per la stampa, di recente creazione.

«SERVIRÀ SOLO AGLI INTERESSI DI USA E URSS»

Di nuovo la Cina contro la Conferenza sul disarmo

Un articolo di « Bandiera Rossa » invita il popolo cinese a tenersi pronto per qualunque « attacco improvviso »

PECHINO, 8. — L'agenzia « Nuova Cina » critica oggi violentemente il progetto di una conferenza mondiale sul disarmo che — afferma — « Farà più male che bene » e servirà unicamente agli interessi delle due « superpotenze », Stati Uniti e Unione Sovietica.

In un dispaccio datato dalle Nazioni Unite, il corrispondente dell'agenzia cinese afferma che « varrebbe meglio che la conferenza non avvenisse », fornendone tre motivi: 1) la conferenza distoglierebbe i popoli del Terzo mondo dalla lotta contro l'imperialismo, il colonialismo e la dominazione straniera; 2) essa servirebbe principalmente a rafforzare il monopolio delle « superpotenze » nel campo nucleare e priverebbe gli altri Paesi del diritto di perfezionare i propri armamenti nucleari difensivi; 3) Stati Uniti e URSS si servirebbero della conferenza per dissimulare la corsa agli armamenti nella quale sono impegnati.

L'agenzia cinese afferma d'altra parte che la politica mondiale non è dominata esclusivamente dal problema del disarmo, bensì dalla « minaccia fatta pesare sulla pace e la sicurezza » dagli Stati Uniti e dall'URSS.

La Cina Popolare — dichiara l'agenzia — ritiene necessario che prima della convocazione di una conferenza sul disarmo, siano riunite alcune condizioni. Così le potenze atomiche dovrebbero impegnarsi a non servirsi mai per prime delle loro armi nucleari, in particolare contro i Paesi che ne sono sprovvisti, e dovrebbero ugualmente ritirare tutte le loro forze armate e liquidare le loro basi all'estero, ivi comprese le basi atomiche. « E' soltanto a queste condizioni — conclude l'agenzia — che tutti i Paesi, non sentendosi minacciati, potranno partecipare ad una tale conferenza che avrebbe allora risultati positivi ».

Contemporaneamente un articolo di « Bandiera Rossa », organo teorico del partito comunista cinese, invita il popolo della Cina a tenersi pronto per qualunque « attacco improvviso » da parte dell'Unione Sovietica e di altre potenze straniere.

« Dobbiamo renderci conto — dice l'articolo pubblicato nell'ultimo numero del periodico e diffuso da radio Pechino — che il nostro mondo di oggi è ancora difficile... Imperialismo e social-imperialismo ancora minacciano il mondo con l'aggressione e la sovversione. Dobbiamo continuare nella nostra politica di prepararci per la guerra, la carestia e per altre difficoltà per il popolo. Dobbiamo essere pronti in qualunque momento e sul serio — conclude l'articolo — contro qualunque improvviso attacco da parte dell'imperialismo, dei reazionari e dei revisionisti ».

Interpellanza di Mitterrand per l'espulsione dei baschi spagnoli dalla Francia

PARIGI, 8. — Julien De Madariaga, uno dei fondatori del movimento basco spagnolo « ETA », è stato ricoverato la notte scorsa nell'infermeria del carcere parigino di Fresnes. De Madriaga, le cui condizioni sarebbero « estremamente gravi » si trovava prima nella prigione di Bayonne dove faceva da alcune settimane uno sciopero della fame. La notizia del trasferimento di De Madriaga a Fresnes è stata diffusa dalla « Agence de presse liberation » (APL) ma non se ne è avuta finora conferma ufficiale.

Julien De Madriaga, che ha la nazionalità cilema ma è di origine basca, era stato arrestato il 27 ottobre scorso nella cattedrale di Bayonne dove, con altri 45 baschi, faceva uno sciopero della fame per protestare contro le recenti misure « espulsioni e allontanamenti dalla regione dei Pirenei) prese dal ministero degli Interni francesi contro rifugiati politici spagnoli.

Tali misure, motivate dal ministro dell'Interno francese Raymond Marcellin con il fatto che i rifugiati baschi non avrebbero rispettato la neutralità politica nel Paese ospitante, hanno provocato vive reazioni dell'« ufficio francese di protezione degli esuli e degli apolidi » (OFPRA). Il segretario del partito socialista francese, François Mitterrand, ha dal canto suo rivolto al primo ministro Messmer un'interpellanza sollecitando « chiare informazioni » sull'espulsione dalla Francia, nel solo mese di ottobre, di ben 17 nazionalisti baschi.

D'altra parte la stampa francese non sembra per il momento molto sensibile alla sorte dei rifugiati politici stranieri. Le interpellanze come quella di Mitterrand e le ripetute azioni di protesta (scioperi della fame e manifestazioni) nella regione del sud-ovest sono spesso ignorate dalla stampa o pubblicate senza grande risalto.

● **DIROTTATORE.** - Tokio, 8. — La polizia ha formulato cinque accuse contro il 47enne Tatsuji Nakaoka, protagonista lunedì di un tentativo di pirateria aerea. Le accuse sono di violazione della legge contro la pirateria aerea, tentata rapina, detenzione di armi, esplosivi e polvere da sparo. Secondo fonti della polizia, Nakaoka rischia condanne varianti da sette anni di detenzione all'ergastolo.

SIGLATO IERI A BONN LO STORICO TRATTATO

Normalizzati i rapporti fra le due Germanie

Permane il disaccordo sulla riunificazione, ma si aprono prospettive concrete di buon vicinato - I due Stati tedeschi entreranno contemporaneamente alle Nazioni Unite

BONN, 8. — *« Il trattato fondamentale » che regola le relazioni tra le due Germanie è stato parafato oggi a Bonn dai segretari di Stato Egon Bahr (Repubblica Federale) e Michael Kohl (Repubblica Democratica), i quali avevano concluso le trattative in proposito ieri l'altro.*

Il trattato « sulle basi dei rapporti fra la Repubblica federale tedesca e la Repubblica democratica tedesca », consta di un preambolo e di dieci articoli.

Nel preambolo le due parti, dopo aver dichiarato di « muovere dalle realtà storiche », prescindendo dalle loro posizioni divergenti su questioni fondamentali tra cui il problema della nazione tedesca, si impegnano a mantenere la pace, ad osservare i principi della inviolabilità delle frontiere e dell'integrità e sovranità degli Stati come pure a rinunciare al ricorso alla forza o alla minaccia dell'uso della forza.

Gli articoli prevedono quindi: 1) normali e buone relazioni fra i due Stati sulla base della non discriminazione e della parità dei diritti; 2) rispetto da parte di entrambi i paesi delle finalità e dei principii della carta delle Nazioni Unite; 3) In accordo con tali principi impegno a risolvere pacificamente le controversie ed a rispettare la inviolabilità delle frontiere e l'integrità territoriale dei due Paesi; 4) Rinuncia di ognuno dei due Stati tedeschi a pretendere di rappresentare anche l'altro Stato; 5) Appoggio dei due Stati agli sforzi diretti a limitare gli armamenti e la presenza di truppe in Europa, nei limiti in cui non venga arrecato pregiudizio alla sicurezza dei Paesi interessati; 6) Impegno di ciascuna delle due parti a non interferire nelle questioni interne ed internazionali dell'altra; 7) Elenco di accordi particolari (economici, scientifici, tecnici sul traffico ecc.) che le parti si impegnano a stipulare sulla base del trattato fondamentale; 8) Creazione presso le due capitali di « rappresentanze permanenti »; 9) Non influenza del trattato sugli accordi bilaterali e multilaterali già stipulati dalle due parti; 10) Necessità della ratifica da parte dei due Parlamenti perchè il trattato possa entrare in vigore.

La firma del trattato avverrà dopo le elezioni del 19 novembre nella Repubblica federale tedesca. Poi i Parlamenti dei due Stati tedeschi dovranno ratificarlo.

La richiesta di ammissione all'ONU potrà avvenire dopo la firma. Con tutta probabilità i due Stati tedeschi entreranno nella organizzazione internazionale contemporaneamente.

Una commissione congiunta si occuperà della demarcazione della frontiera, lunga 1350 chilometri. Questa frontiera attualmente non è ben definita e questo fatto ha provocato dispute di proprietà. Il documento getta le basi giuridiche per le relazioni fra i due Stati tedeschi rivali e offre possibilità di iniziative a carattere umanitario a beneficio della popolazione tedesca divisa.

Dopo la cerimonia della parafatura, il segretario di Stato tedesco-orientale Michael Kohl (che successivamente è stato ricevuto dallo stesso cancelliere federale Willy Brandt) ha parlato del significato storico del trattato il quale, ha detto, « segna l'inizio di una nuova tappa nelle relazioni in Europa ».

Dopo aver osservato che l'accordo di oggi sottolinea l'« attività politica di coesistenza » perseguita dall'Unione Sovietica e dagli altri Stati socialisti, Kohl ha reso omaggio alla politica « realistica » della Repubblica federale tedesca.

Dopo aver allacciato relazioni diplomatiche con il Vietnam del Nord

Il Pakistan si ritira ufficialmente dalla SEATO

La decisione presa « in nome della fedeltà ai principi progressisti e tenendo conto delle realtà asiatiche »

RAWALPINDI, 8. — Il governo pakistano ha annunciato oggi di aver deciso di ritirarsi ufficialmente dalla SEATO (organizzazione del trattato dell'Asia del sud est di stretta osservanza statunitense). Questa decisione è stata comunicata all'ambasciatore delle Filippine ad Islamabad affinchè la trasmetta al suo governo (la SEATO fu creata nel 1954 a Manila).

Nella sua dichiarazione, che viene a 24 ore dall'annuncio dell'allacciamento di relazioni diplomatiche con il Vietnam del Nord, il governo pakistano afferma che la decisione di ritirarsi dalla SEATO è stata presa « in nome della fedeltà ai principi progressisti e tenendo conto delle realtà asiatiche ». Viene anche sottolineato che il ritiro dall'alleanza è conforme al programma elettorale del « partito popolare pakistano » del presidente Alì Bhutto. Quest'ultimo aveva già annunciato il 14 luglio scorso che il Pakistan non faceva più parte della SEATO ma si era trattato più di una dichiarazione di intenzioni che di un annuncio ufficiale. Il segretariato generale della SEATO non aveva in effetti ricevuto nessuna comunicazione in proposito.

Il Pakistan faceva parte della SEATO dal 1954 ma aveva partecipato attivamente ai lavori dell'organizzazione soltanto fino al 1967. Dopo la secessione del Bangladesh, il Pakistan aveva ulteriormente accentuato il suo sganciamento dall'organizzazione, non inviando tra l'altro nessun rappresentante all'ultima riunione ministeriale della SEATO svoltasi nel giugno scorso a Canberra. Il presidente Bhutto aveva dichiarato nell'aprile scorso davanti all'Assemblea generale che il suo Paese aveva ormai deciso di concentrare il suo interesse sui Paesi musulmani e sull'Asia occidentale.

● **MAFIA E STUPEFACENTI.** - Rio de Janeiro, 8. — La polizia brasiliana ha cominciato gli interrogatori degli asseriti capi di un'organizzazione internazionale per il traffico di stupefacenti, arrestati recentemente. Lo riferiscono oggi i quotidiani « Jornal do Brasil » e « O Globo », ma le autorità federali non hanno voluto confermare la notizia.

MANOVRA OPPORTUNISTICA DEL LORO «LEADER»

I repubblicani rompono il «Frente» venezuelano

Villalba si schiererebbe coi moderati di Accion democratica

CARACAS, 8. — La scelta opportunistica di uno dei tre partiti che costituiscono la « Nueva Fuerza » o « Frente popular » venezolano, rischia di compromettere le possibilità della coalizione di riuscire vittoriosa alle elezioni generali del prossimo anno. I repubblicani di Jovito Villalba, uno dei *leaders* politici più ambigui, dopo un violento scontro intestino, hanno chiesto al candidato del « Frente » di ritirarsi: la reazione degli altri due partiti, tra l'altro di gran lunga maggioritari all'interno della coalizione, il « Movimiento electoral del pueblo », e il partito comunista, è stata assai dura ed è quindi scontato che Jesus Angel Paz Galarraga, respingerà la provocatoria richiesta dei repubblicani.

Tuttavia la manovra di Villalba, già compromesso in passato dalla collaborazione con le forze moderate che sono sempre riuscite a prevalere in Venezuela, rischia di togliere al « Frente » la possibilità di inserirsi nella lotta elettorale tra i due partiti che finora si sono alternati al potere, il reazionario e socialcristiano Copei di Rafael Caldera e Accion democratica di Raul Leoni, moderato: i dirigenti del « Frente » speravano anzi, fino ad oggi di riuscire a ottenere la maggioranza relativa, convinti come sono che la coalizione di sinistra costituisca l'unica valida alternativa per il loro Paese.

L'atteggiamento della « Union republicana democratica », lascia intravedere l'esistenza di retroscena che gettano dei sospetti sul *leader* del partito, Jovito Villalba, il quale attualmente si trova a Madrid.

Villalba ha tentato varie volte la scalata al potere senza riuscirvi. Nel precedente governo dello scomparso presidente Raul Leoni, accettò di condividere responsabilità di governo, ma poi si ritirò passando all'opposizione, dove si è mantenuto anche durante il governo dell'attuale presidente Caldera. Quando i comunisti promossero la formazione di un fronte simile a quello che in Cile ha portato al potere Salvador Allende, il *leader* della « Union republicana democratica » vi aderì con entusiasmo assieme al « Movimiento electoral del pueblo ».

Nel settembre scorso, un'assemblea composta da delegati dei tre partiti di coalizione, oltre ad una rappresentanza paritetica di indipendenti, scelse Paz Galarraga come candidato presidenziale per le elezioni del 1973. Gli osservatori parlarono di « sconfitta » di Jovito Villalba, il quale — secondo i suoi più stretti collaboratori — era sicuro di essere eletto candidato presidenziale del « Frente ».

Da quel momento cominciarono i malintesi che sono sboccati nell'attuale crisi, a causa della quale la « Union republicana democratica » si separa virtualmente dalla « Nueva Fuerza ». Jovito Villalba, al cui machiavellismo viene attribuita questa crisi, si trova a Madrid, ma «da quando prese l'aereo — commentano ora alcuni osservatori — tutti sapevano che la sorte della terza forza era decisa ». Secondo gli stessi osservatori, il viaggio in Spagna « era premeditato » ed ora il dirigente politico tende le mani disposto a trattare accordi, coalizioni ed ogni possibilità di intesa per le elezioni del 1973.

A questo proposito sono da rilevare le dichiarazioni del candidato presidenziale di « Accion democratica », Carlos Andres Perez, nel senso che il suo partito è disposto a considerare alleanze politiche per le prossime elezioni. Si dice, negli ambienti politici, che i centomila voti di Villalba « non starebbero male » ad Andres Perez, perchè gli assicurerebbero virtualmente il trionfo elettorale ed al Villalba buoni dividendi.

NEI PORTI VENETI LO SMISTAMENTO DELLA «MERCE» PROVENIENTE DA GRECIA E JUGOSLAVIA

Traffico d'armi per i crimini dei fascisti

A Padova, Vicenza e Ferrara le centrali del contrabbando, destinato in parte ad armare un esercito « nero » in Italia e in parte ad acquirenti africani e mediorientali - Il figlio di un noto magistrato vicentino tra gli organizzatori del « giro »

DAL NOSTRO INVIATO

PADOVA, 8. — Uno dei metodi diretti di finanziamento che gli uomini e le organizzazioni della « pista nera » utilizzano con il più alto profitto da ormai molti anni è costituito da un imponente traffico di armi, perfettamente organizzato con l'utilizzazione delle più solide coperture politiche, giudiziarie e degli altri corpi separati dello Stato. Così un vero e proprio fiume sotterraneo di armi, esplosivi ad alto potenziale e munizioni viene smistato dai porti veneti nei quali giunge dalla Grecia e dalla Jugoslavia (da parte degli ustascia), in particolare da quelli di Mestre e della fascia adriatico-romagnola.

Le principali città in cui ha avuto luogo l'attività « nera » degli organizzatori di questo traffico destinato, oltre che all'armamento di un vero e proprio esercito clandestino nazionale, anche al contrabbando con i Paesi dell'Africa e del Medio Oriente, sono Vicenza e provincia, Padova e Ferrara. Centrale finanziaria dell'imponente traffico e Milano.

A Ferrara, armi ed esplosivi giungono da Est per dirigersi immediatamente verso la Lombardia (prevalentemente Milano). Nella città romagnola molti parlano dei numerosi ed enormi magazzini — vere e proprie « Santa Barbara » — celati perfino nei sotterranei di scuole ed ospedali. Sempre a Ferrara esiste anche un « rapporto per uso interno » dei missini nel quale, tra l'altro, vengono menzionati tre personaggi collegabili a Franco Freda in relazione alla vicenda dei famosi timers della strage: « Sergio », che si presentò nella lista del MSI nelle elezioni politiche del 1968; « Domenico » proveniente da Bologna e soprannominato «Falange » per averne perduta una in un incidente avvenuto all'auto con la quale trasportava Almirante. Rimane un terzo nome fino a questo momento coperto dal più assoluto mistero. Si sa, però — e questa è una circostanza che fa rabbrividire — che questo terzo personaggio sarebbe strettamente collegato con il controspionaggio israeliano la cui presenza nella zona, in particolare nelle università, è ufficialmente nota alla stessa squadra politica della questura di Bologna.

Vicenza è l'altro nodo del traffico. E non va dimenticato che in questa città vive e professionalmente opera quel noto magistrato che è il dr. Nicola Biondo, responsabile della denuncia contro il giudice Stiz. Denuncia che ha portato ad un provvedimento penale di fronte alla procura della Repubblica di Bologna. Va anche ricordato che in provincia di Vicenza c'è Thiene, una cittadina famosa per le operazioni « nere ». E sia Thiene che Vicenza sono importanti centri di smistamento delle armi NATO provenienti da Venezia e da Trieste.

E' interessante, a questo proposito, ricordare che lo stesso commissario Juliano (defenestrato per volontà del ministero dell'Interno nel momento in cui individuò le responsabilità della centrale terroristica veneta) aveva scritto che il gruppo di Freda si riforniva di materiale esplosivo a Thiene, da un noto fascista, Fernando Petracca, attualmente in carcere per il campo paramilitare di passo Pennes.

Sempre a Vicenza c'erano, un tempo, anche i fratelli Sango, particolarmente esperti nella tecnica della infiltrazione stile Delle Chiaie. Ma la notizia più interessante è quella che ci permette di individuare uno dei personaggi che mantengono il collegamento tra la « piazza » di Venezia-Mestre e quella di Milano. Si tratta del figlio di un noto magistrato vicentino che vive a Milano, ma che ha la sua residenza a Mestre. Si dice che se la situazione si farà calda per lui, egli ha già in tasca un biglietto di aereo per la Spagna; tanto i carabinieri lo andranno a cercare a Mestre, proprio come successe al prof. Marco Balzarini, genero del giudice Biondo, esperto in attentati a Padova e a Trento.

Rimane, infine, tra le varie « piazze » quella di Padova: qui vanno ricordati i frequenti viaggi — nel 1969-1970-1971 — di Rauti e dello stesso Almirante. In un verbale dell'agosto 1969, sempre a proposito di Padova, il teste Livio Juculano ebbe tra l'altro a dichiarare: « Debbo dire che dal Pezzato (legato strettamente al gruppo di Freda e Fachini, consigliere comunale del MSI di Padova, questi ultimi incriminati entrambi per l'omicidio del portinaio Alberto Muraro, teste chiave dell'inchiesta Juliano n.d.r.) mi sono stati riferiti numerosi particolari sulle attività illegali sempre in ordine all'uso di armi: traffico di armi da Padova a Milano; addestramento di giovani del MSI all'uso delle armi stesse ».

MARCO SASSANO

● **FURGONE POSTALE RAPINATO DAI BANDITI MASCHERATI.** - Nuoro, 8. — Il furgone postale in servizio tra Mamoiada, centro a circa 18 chilometri da Nuoro, ed i comuni vicini è stato rapinato questa sera poco prima delle 17.30 da alcuni individui mascherati ed armati. La rapina è avvenuta lungo la strada che collega la località « Gennnaeru » con Mamoiada.

PER L'OBIEZIONE DI COSCIENZA E LA LIBERAZIONE DI VALPREDA

Terminato lo sciopero della fame dei radicali

E' stato assicurato che il Parlamento voterà entro breve tempo i disegni di legge sull'obiezione di coscienza

ROMA, 8. — Dopo 39 giorni è terminato lo sciopero della fame di oltre cento sostenitori dell'obiezione di coscienza e della liberazione di Pietro Valpreda.

Marco Pannella e Alberto Gardin, i due leader del partito radicale che hanno guidato questa azione non violenta, hanno tenuto questa mattina una conferenza stampa nel corso della quale hanno comunicato di aver raggiunto gli obiettivi che il digiuno collettivo intendeva perseguire.

In seguito ai contatti avuti con il sen. Fanfani, l'on. Pertini e il sen. Garavelli, presidente della commissione difesa del Senato, « abbiamo ottenuto la garanzia certa — ha detto Pannella — che il parlamento organizzerà il suo dibattito in modo da votare i disegni di legge sull'obiezione di coscienza entro una data precisa e ravvicinatissima ».

Pannella ha anche ricordato che l'azione « mirava a sottrarre » il problema dell'obiezione di coscienza all'indeterminatezza del momento in cui sarebbe stato affrontato in sede di dibattito politico e che non si è limitata soltanto al digiuno, ma ha comportato anche contatti con parlamentari e l'invio ai presidenti delle camere, dei gruppi parlamentari e delle commissioni, dei deputati e dei senatori interessati al problema di oltre undicimila lettere e cartoline e tremila telegrammi da tutta Italia che sollecitavano risposte positive alle richieste del partito radicale.

Pannella ha sottolineato l'importanza dello schieramento internazionale che si è creato intorno all'iniziativa propugnata dai radicali, uno schieramento « vasto e inedito » che ha visto insieme, fra gli altri, il sen. Montale, il sen. Nenni, il card. Lercaro, padre Balducci, Spinelli, Jean Rostand, Louis Aragon, Roger Garaudy, Einrich Boell e Guenther Grass.

I DDL sull'obiezione di coscienza configurata non più come reato sono più d'uno, sia alla Camera che al Senato. « E' necessario ora — ha detto Pannella — che tutti i gruppi parlamentari democratici si impegnino nella difesa di questo risultato della discussione in aula prevista entro la fine del mese, un risultato che è andato anche oltre le aspettative delle forze politiche interpellate da noi all'inizio della nostra azione ».

LO CONFERMANO GLI ULTIMI ATTENTATI FASCISTI IN VALTELLINA

La pista nera passa per Sondrio

Arrestati i responsabili del furto di materiale esplosivo - I collegamenti con le MAR (Movimento d'Azione Rivoluzionaria), una delle tante organizzazioni sovvenzionate dal MSI - Il testo di due lettere compromettenti inviate al periodico socialista locale da un sottufficiale di PS che conosce molte cose

Il comandante dei carabinieri di Sondrio ten. col. Landano (destra) con alcuni giornalisti davanti al materiale esplosivo trovato in una baita in Valtellina. L'uomo sulla sinistra tiene fra le mani un «timer»

Rolando Pighi, 24 a., (sinistra) e Dino Franchi, 28, fotografati dopo l'arresto in relazione alla scoperta di materiale esplosivo in una baita nella località montana di Vesolo

SONDRIO, 8. — Ormai non ci sono più dubbi: la « pista nera » passa anche per Sondrio. Gli ultimi gravi avvenimenti hanno con ogni probabilità convinto di questo fatto anche i più increduli. La Valtellina è uno dei tanti covi fascisti del nostro Paese; la vicinanza con la Repubblica elvetica fa il posto ideale per svolgere loschi traffici, per lo più d'armi. Non c'è quindi da meravigliarsi se un giorno si venisse a scoprire che la Valtellina è una « tessera » fondamentale del mosaico sulla « pista nera » che alcuni coraggiosi magistrati, sia pure fra mille difficoltà e ostacoli, vanno faticosamente mettendo insieme. Ma procediamo con ordine.

I carabinieri, nel corso delle indagini sugli attentati alla linea ferroviaria Milano-Sondrio-Tirano, dopo la scoperta di un deposito di esplosivo, miccia, innesch ed altro materiale compromettente in una baita nella località montana di Vesolo, hanno identificato i presunti responsabili del furto del materiale, compiuto nel luglio scorso in Valmalenco. Sono Dino Franchi, di 28 anni, e Rolando Pigni, di 24, entrambi commercianti di frutta e verdura a Sondrio e domiciliati nella frazione di Triasso.

Attualmente gli sforzi degli inquirenti sono diretti a stabilire eventuali collegamenti dei due con il MAR — Movimento d'Azione Rivoluzionaria —, una delle tante organizzazioni paramilitari del sottobosco fascista. In proposito si è appreso che uno dei due arrestati, il ventottenne Dino Franchi, è risultato fratello di quel Giulio Franchi, imputato con un'altra decina di persone per gli attentati compiuti nell'aprile del 1970. Il gruppo, come è noto, è stato giudicato dal tribunale di Lucca qualche settimana fa. Sono stati tutti assolti sia dall'accusa di cospirazione politica sia da quella di associazione delinquere.

Le indagini vengono condotte nel massimo riserbo sotto la sovrintendenza della procura della Repubblica di Sondrio. Da Brescia, si è appreso, è giunto un ufficiale dei carabinieri dei « reparti speciali » per collaborare alle indagini. In effetti i CC dopo l'ultimo attentato del 6 settembre alla linea Sondrio-Tirano hanno tentato di mettere sotto pressione tutto il mondo del contrabbando valtellinese. Infatti dal 14 ottobre scorso sono state condotte oltre un centinaio di perquisizioni. Durante queste operazioni è stato sequestrato anche un certo quantitativo di armi. In particolare su un'auto sono stati rinvenuti una mezza dozzina di mitra.

In giornata si è anche avuta una conferma dell'interesse che attribuiscono gli inquirenti ad alcuni documenti rinvenuti nella baita con l'altro materiale. Si pensa che la documentazione possa riguardare le operazioni terroristiche compiute o, addirittura, la stessa organizzazione dei dinamitardi.

Frattanto a Sondrio è scoppiata una sorta di « polemica » tra il maresciallo di P.S. in pensione Ido Ravazza e alcuni funzionari della questura del capoluogo valtellinese in merito alle indagini sugli attentati del 1970, attentati attribuiti a esponenti del MAR i quali vennero poi assolti dal tribunale di Lucca.

Il sottufficiale di P.S. ha inviato due lettere a un periodico socialista locale. Nella prima, tra l'altro, egli afferma: « Circa due anni fa vennero arrestate dalla questura alcune persone perchè ritenute responsabili di aver fatto saltare dei tralicci della zona di Tirano; e dopo pochissimo tempo il ministero degli Interni elargì ad alcuni funzionari sottufficiali e agenti raccomandati, dei premi e delle parole di lode. Ho detto a raccomandati, perchè altri che si erano realmente interessati alla faccenda, sono stati esclusi e spesso sostituiti. Ora il tribunale di Lucca ha mandato assolti tutti gli imputati dal reato loro attribuito.

« Pertanto chiedo: i premi ricevuti non dovrebbero essere restituiti da quei tali signori, che sono stati tanto facili di lingua e di penna per esaltare quell'« operazione-fiasco », inducendo in errore i giudici, prefetto e ministero degli Interni? Gli stessi, in altre occasioni, sono stati altrettanti facili a dare i pareri contrari per i dipendenti veramente meritevoli. Ora, non dovrebbero essere puniti, o, per lo meno, essere ritirati loro quegli encomi che potrebbero diventare determinanti per eventuali promozioni di questi investigatori, la cui capacità è stata quella di fare cilecca?

« E' quasi un anno che tengo in serbo questa lettera. Ciò dimostra che ero certo della mancanza di prove a carico degli imputati e che ero altrettanto convinto di aver bene classificato l'abilità degli investigatori che sono stati premiati. Se qualcuno dei colpevoli intendesse piantare delle grane per quello che scrivo, lo consiglio di non farlo: sarei pronto a portare la questione davanti a chiunque e farlo diventare più nero di come chi lo ha descritto ».

Nella seconda lettera il Ravazza afferma: « Chi tace acconsente », quindi, stante il silenzio da ogni parte, ho ragione di ritenere che tutto quanto ho scritto nella mia lettera di due settimane fa a proposito del MAR e dei tralicci di Tirano e degli investigatori premiati e lodati per questa operazione finita in una « bolla di sapone », sia stato accertato. Se ciò non fosse avvenuto, è stato perchè questa inchiesta, se inchiesta c'è stata, è andata a senso unico. Nel caso in questione avrebbero dovuto almeno interrogare chi ho accusato; invece, silenzio di tomba. Se qualcuno si fosse illuso che questa mia lettera avrebbe lasciato il tempo che trovava, si è sbagliato. Quella lettera è destinata ad avere un seguito. Infatti farò interessare avvocati ed altre personalità perchè venga fuori la verità al più presto ».

In effetti la tesi che il MAR non abbia nulla a che vedere con gli attentati del '70 ci sembra assai poco credibile, anche se il tribunale di Lucca si è espresso in questo senso. Ciò può significare che le indagini non sono state svolte con la necessaria serietà? A dare retta a quanto afferma il maresciallo Ravazza sembrerebbe proprio di sì.

E' chiaro che a questo punto gli organi preposti, in primo luogo il ministero dell'Interno, non possono continuare nel loro silenzio. Per quanto riguarda il maresciallo Ravazza, se ha altre cose da dire le dica, e se ha prove da produrre le produca. Così facendo renderà un notevole servizio alla giustizia.

PIERO V. SCORTI

PENSIONATO MACIULLATO DAL TRENO

ALESSANDRIA, 8. — Un pensionato di 72 anni Giovanni Cuzzotti domiciliato nel vicino sobborgo di Val Madonna ha trovato orribile morte alla stazione ferroviaria di Valenza. Sceso dal treno proveniente da Candia Lomellina, ove si era recato in visita a parenti, stava percorrendo il sentiero che costeggia i binari quando veniva risucchiato dall'ultima vettura del convoglio. Travolto dalle ruote, il Cuzzotti era rinvenuto orrendamente maciullato a circa 200 metri dalla stazione.

● **DIROTTAMENTO AEREO** - Monterrey (Messico), 8. — Alcuni uomini si sono impadroniti in volo di un aereo di linea messicano ed hanno chiesto in cambio del rilascio dell'apparecchio e di quanti si trovano a bordo un riscatto di ottantamila dollari e la scarcerazione di delinquenti comuni.

I RETROSCENA DELLE INDAGINI SULL'ATTENTATO DI GIOIA TAURO

Il magistrato di Palmi intervenne sui giornalisti

Pesanti pressioni del sostituto procuratore Scopelliti nei riguardi dei colleghi che avevano formulato l'ipotesi (risultata poi vera) del sabotaggio del treno

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

REGGIO CALABRIA, 8. — *L'ostinata reticenza dei pubblici poteri sulla vicenda del disastro ferroviario di Gioia Tauro del 22 luglio 1970, che dura ormai da circa tre anni, mantiene ancora fitta la catena di omertà che coinvolge ai massimi livelli gli organismi dello Stato e del governo.*

Alle notizie del nostro giornale e della stampa democratica che ha avuto il merito di far uscire dalla polvere dei cassetti della magistratura di Palmi la perizia tecnica disposta dall'autorità giudiziaria, pervenuta — come è noto — alle medesime conclusioni alle quali giunse quella delle Ferrovie, secondo la quale il deragliamento del «treno del sole » è stato provocato da un criminale sabotaggio, si sono aggiunte le clamorose affermazioni del «Corriere della Sera ».

Secondo il giornalista del quotidiano lombardo — che all'epoca era a Reggio per i noti fatti — l'allora questore Santillo e il generale dei carabinieri Sottiletti, esclusero categoricamente l'ipotesi dolosa del deragliamento perchè essi « evidentemente si uniformavano a direttive loro impartite dal ministero dell'Interno, il quale temeva che ammettere in quel momento che il deragliamento del treno era doloso poteva provocare una reazione incontrollabile da parte dell'opinione pubblica ».

Al cronista del quotidiano lombardo, rientrato in gran fretta a Milano dopo aver per primo sostenuto la tesi dell'attentato, il sostituto procuratore della Repubblica di Palmi, dottor Paolo Scopelliti, impose — secondo quanto denuncia il « Corriere » — appena tre giorni dopo il disastro ferroviario il silenzio più assoluto, pena l'incriminazione « per diffusione di notizie tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico ». Analoghe pressioni furono esercitate nei confronti di altri giornalisti tra cui il nostro Zinnato, come abbiamo a nostra volta denunciato.

Ora, al di là dei molti inquietanti interrogativi sulle ragioni per cui la verità sull'attentato è stata tenuta nascosta per tanto tempo, ne sorgono di nuovi — per molti aspetti più gravi — sul comportamento di questo magistrato, che, nell'ostinato tentativo di impedire la semplice formulazione di ipotesi rivelatesi poi vere, è giunto ad esercitare pesanti pressioni personali su più di un giornalista.

Perchè tanto zelo? Perchè tanta fretta nell'escludere a priori — assumendosi finanche la responsabilità di iniziative fortemente limitative della libertà di stampa — un'ipotesi che, per lo meno, non era stata ancora dimostrata infondata?

Agì di propria iniziativa il magistrato di Palmi o seguì (come polizia e carabinieri, secondo il « Carriere ») direttive impartite dall'alto? E' pensabile che il sostituto procuratore Scopelliti abbia deciso, per una mera convinzione personale, di assumersi responsabilità tanto gravi quanto quelle che si è assunto allorquando, esulando dalla sfera delle proprie competenze, è così pesantemente intervenuto sui giornalisti impegnati nella vicenda?

aSrebbe interessante ascoltare, su questo, il parere dello stesso magistrato, ma il dottor Scopelliti, così solerte allora nel tentativo di mettere il bavaglio alla stampa, si impone oggi il più rigoroso mutismo.

Questo magistrato che ha assunto un ruolo di primo piano nella « deviazione » dell'inchiesta sul disastro ferroviario di Gioia Tauro e che ora, in seguito al trasferimento a Catanzaro, ne è completamente fuori, rifiuta qualsiasi contatto con i giornalisti, ai quali fa dire, dalla propria sorella, che « lui i giornali non li legge e che, comunque, i giornalisti non li riceve ». Forse dimentica il dottor Scopelliti che fu lui stesso a convocare il collega Zimmato quando si trattò di « avvisarlo » che se avesse continuato a scrivere quello che scriveva lo avrebbe denunciato?

E poi, perchè il dottor Scopelliti (che la stampa accusa di avere nascosto le perizie tecniche e giudiziarie dalle quali emerge con forza la tesi del sabotaggio) ai legali dei quattro ferrovieri da lui accusati di avere causato il disastro non ha nulla da dire, neppure sulle strane e gravi procedure usate nella conduzione della istruttoria?

L'ambiguità, i notevoli ritardi, le deficienze dei magistrati che hanno condotto e conducono, con procedure del tutto irregolari, l'inchiesta sul disastro ferroviario (sono occorsi ben tre anni prima che si pervenisse all'apertura della fase formale dell'istruttoria) non servono certamente a fugare le giustificate preoccupazioni sull'esistenza di un vasto piano criminoso delle forze eversive che va dagli attentati ai treni del '69 alle bombe di Milano, ai fatti di Reggio ed ai recenti criminali attentati ai treni operai diretti alla manifestazione conclusiva della conferenza sindacale sul Mezzogiorno; per non parlare, infine, dei continui episodi di violenze fascista che avvengono in quasi tutte le città italiane.

RAFFAELE MALITO

Arrestato uno dei capi fascisti responsabile dei disordini di Reggio C.

ROMA, 8. — I funzionari dell'ufficio politico della questura di Roma hanno arrestato nel pomeriggio il marchese Felice Genovese Zerbi, di 35 anni, contro il quale era stato spiccato l'ordine di cattura dalla magistratura di Reggio Calabria perchè ritenuto uno dei principali esponenti del « Comitato d'azione per Reggio capoluogo » ed istigatore dei disordini avvenuti nel capoluogo calabrese. Il provvedimento era stato emesso il 18 ottobre scorso.

Le indagini, svoltesi a Roma sotto la direzione del vice-questore Bonaventura Provenza, capo dell'ufficio politico, si sono concluse con successo alle 17 in via Oslavia, nel quartiere Prati.

INIZIATO IERI AD ASCOLI PICENO

Indegno processo contro trentatrè antifascisti

Avevano protestato contro le minacce del missino on. Grilli - I magistrati hanno scelto come testimoni a carico noti squadristi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

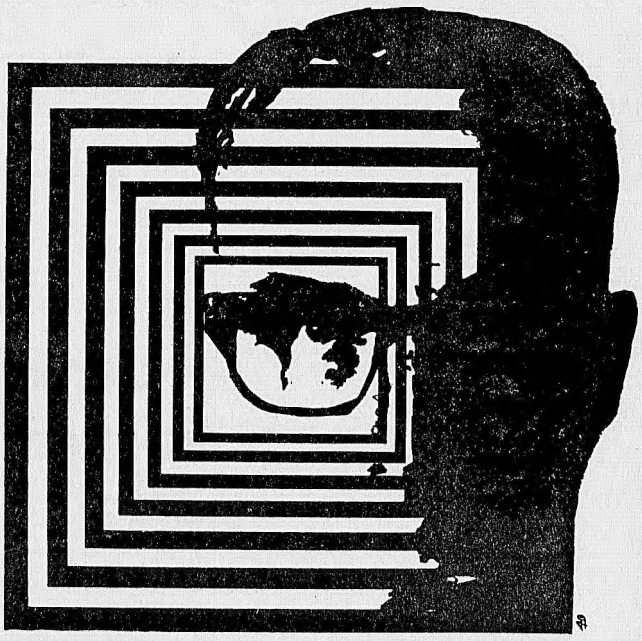
ASCOLI PICENO, 8. — E' iniziato oggi ad Ascoli Piceno, il cosiddetto « processone » che vede sui banchi degli imputati ben 33 compagni, rei solo di avere manifestato la propria fede antifascista nel momento in cui l'allora candidato alla Camera — poi eletto nelle file del MSI — Antonio Grilli, pronunciò durante un comizio elettorale la « celebre » frase riportata da tutta la stampa nazionale: « Cercheremo porta per porta, casa per casa, gli antifascisti dei quali conosciamo nomi, cognomi e indirizzi ».

L'aspetto grottesco e nello stesso tempo sconcertante di questa vicenda, è costituito dal fatto che la magistratura ascolana, nell'istruzione del processo ha preso per vere tutte le testimonianze degli squadristi locali, noti per atti di violenza e di teppismo. Emerge fra gli altri la figura del fascista Valerio Veccei, entrato ed uscito di galera per ben quattro volte in un anno per aver commesso reati comuni, quali il furto. La magistratura per montare questo grosso processo, che vede sul bando degli imputati anche i vice segretari della nostra federazione, compagni Scaramucci e Recchi, si è servita soprattutto delle dichiarazioni di alcuni fascisti molto vicini a Grilli, il deputato missino, componente la squadra Pascali, responsabile della morte di numerosi compagni durante il periodo dell'occupazione nazista.

Mentre in tutta Italia si stanno istruendo processi contro i responsabili degli attentati di Milano, e si sta facendo luce, anche se cautamente, sulla « pista nera » a riguardo degli attentati ai treni operai di Reggio Calabria, la magistratura ascolana monta il processo contro 33 compagni rei solamente di aver manifestato dell'antifascismo. Ascoli democratica esige l'immediata scarcerazione dei compagni e chiede completa luce sulle vere responsabilità del clima di tensione che da tempo si tenta di instaurare nel nostro paese.

MICHELE MAGLI

pensateci bene



l'Annuario Politecnico Italiano

è tempestività

tutta la produzione italiana sempre sulla scrivania degli operatori economici di tutto il mondo

20121 MILANO - VIA SILVIO PELLICO 12 - TELEFONO 874658 - 874566

L'ULTIMA EDIZIONE È IN VENDITA A L. 23.000 (FRANCO ITALIA) L. 30.000 PER L'ESTERO

LI HA TRASMESSI L'ASSESSORE REGIONALE ALLA SANITÀ

Per i «bimbi cavia» gli atti al magistrato

Prescindendo da qualsiasi criterio curativo venivano somministrati nuovi medicinali ai piccoli ospiti del preventorio antitubercolare di Lovere - I risultati della sperimentazione sono stati utilizzati da una casa farmaceutica

L'Assessore Regionale alla Sanità, Vittorio Rivolta, ha trasmesso al procuratore della Repubblica di Bergamo gli atti relativi agli accertamenti svolti dal prof. Salvatore Sigia, coordinatore regionale del servizio di igiene pubblica e degli ordinamenti sanitari, sui fatti segnalati dalla stampa circa la sperimentazione effettuata con un prodotto medicinale (uno steroide anabolizzante) su bambini ospitati dal Consorzio Provinciale Antitubercolare di Bergamo nel Preventorio Opera Pia Silvestri di Sovere (Bergamo).

Dalla dettagliata relazione e dai documenti raccolti nel corso dell'indagine è risultato che effettivamente, dall'aprile 1969 al gennaio 1971, il medico condotto del Comune di Sovere, del quale l'O. P. Silvestri si serve per l'assistenza sanitaria ai bambini ed al personale del preventorio, prescrisse e fece somministrare, prescindendo da criteri curativi oggettivamente valutabili, quantità imprecisate dell'anabolizzante a gruppi di bambini d'ambo i sessi (affidati al preventorio in età compresa tra i 3 e i 12 anni) secondo un programma stabilito con medici estranei al preventorio stesso. Ne controllò poi gli effetti sul peso, il pannicolo adiposo ed i genitali, in confronto anche agli altri gruppi di bambini ai quali era stato somministrato placebo (olio di oliva) o cobamamide.

Delle diverse somministrazioni non vi è traccia nelle cartelle personali in uso nel preventorio, nè nelle apposite schede predisposte dalla azienda farmaceutica interessata, schede che furono compilate senza alcuna annotazione posologica e trasmesse alla stessa azienda, che ne è tuttora in possesso.

L'unico riferimento alle diverse somministrazioni e dosi, peraltro senza il riscontro di alcuna documentazione agli atti del preventorio, è dato da quanto si può leggere sulla «Nota preventiva» recentemente pubblicata su «Minerva Pediatrica», autori F. Riscaldini (Medico Condotto di Sovere), G. Bruni e F. Mariottini (dell'istituto farmaceutico interessato) ed E. Rezza (Direttore della II Clinica Pediatrica dell'Università di Roma), nella quale sono riportati tre distinti «esperimenti», che si dicono eseguiti per estendere appunto la sperimentazione del prodotto in campo pediatrico.

E' confermato pertanto che nel preventorio di Sovere, istituzione pubblica di assistenza e beneficenza che ha solo scopi di cura e di profilassi specifica, è stata effettuata sui bambini ricoverati una sperimentazione estranea alle finalità dello istituto e non priva di rischi, come dimostrato — tra l'altro — da alcune osservazioni degli stessi autori.

La sperimentazione fu tenuta riservata anche nei confronti del direttore sanitario del preventorio, che svolgeva regolarmente i suoi compiti di vigilanza, visitando settimanalmente l'istituto. Egli non è stato quindi in grado d'intervenire, nè d'avvertire gli organi di amministrazione dell'O.P. Silvestri e del Consorzio Provinciale Antitubercolare anch'essi all'oscuro di tutto.

Il trattamento fu invece utilizzato dall'azienda farmaceutica produttrice dello anabolizzante, per la registrazione della relativa specialità, categoria gocce. Sembra inoltre che la stessa azienda abbia curato la stesura e la pubblicazione della nota apparsa su «Minerva Pediatrica», i cui estratti comunque vennero distribuiti dal dipendente propagandista a medici di Bergamo.

Per tutti questi motivi e poichè le prime risultanze dell'indagine non rientrano nell'esclusiva competenza dell'autorità amministrativa regionale, l'assessore Rivolta ha immediatamente disposto — come si è detto — che gli atti siano rimessi all'autorità giudiziaria e ne ha dato comunicazione al presidente della Giunta Regionale.

Nel contempo, l'assessore regionale alla Sanità ha predisposto una serie di iniziative di studio destinate a disciplinare la delicata materia, con lo scopo di impedire indebite e arbitrarie sperimentazioni sull'uomo, senza ovviamente ostacolare la corretta e doverosa attività di ricerca scientifica.

In discussione la costituzionalità dell'aggio esattoriale

Una sovrattassa spesso esosa e non dovuta

Discussa alla corte costituzionale la legittimità dell'aggio esattoriale, cioè di quel borbonico balzello con cui lo stato consente ad appaltatori privati di guadagnare miliardi sui contribuenti, costretti a pagare oltre alle tasse anche una sovratassa, spesso esosa, in specie nel sud, per spese di esazione. Spese che, nella massima parte dei casi, non esistono perchè gli appaltatori, salvo i casi di esecuzione forzata (sui quali trovano il modo di guadagnare ulteriormente), si limitano ad inviare al contribuente un conto corrente con il quale questi provvede al pagamento di quanto dovuto.

Con la riforma tributaria il balzello sarà mantenuto (salvo che la corte lo dichiari incostituzionale) anche se «scomparirà», visivamente in quanto verrà inglobato nell'aliquota. Ed ancor di più dimostrerà il suo carattere illegittimo: perchè, dato che con la riforma la maggior parte delle imposte (almeno per i lavoratori dipendenti) si pagheranno per trattenuta, lo stato non avrà neppure la scusa di dover provvedere alle spese di esazione. Ma continuerà ad incassare una sovratassa, del tutto non dovuta.

La questione è stata sollevata, manco a dirlo, da un pretore, quello di Tivoli, alla quale è stata prospettata dall'avvocato Di Gravio nel corso di un processo di esecuzione forzosa promosso dalla locale esattoria. E Di Gravio, nella sua memoria alla corte, ha sottolineato che «in Italia con i rigori del formalismo, si avallano ormai scempiaggini sociali, sia per il verso morale che per quello materiale», di cui l'aggio esattoriale è un esempio.

L'articolo 23 della Costituzione stabilisce che nessuna prestazione professionale può essere imposta se non in base alla legge: bene, per l'aggio esattoriale non vi è alcuna legge, viene affidato con contratto agli esattori e rompe il rapporto diretto tra il contribuente e lo stato facendo inserire il titolare di un interesse meramente privato e speculativo, l'esattore. Dal che deriva che il guadagno di quest'ultimo è posto a carico del contribuente. Non solo: non vi è neppure una legge che delimiti la discrezionalità dell'impositore.

L'illegittimità, ha sostenuto Di Gravio, consiste anzitutto nel fatto che il contribuente non ha possibilità di scelta, è costretto a corrispondere una somma di denaro a colui che si inserisce nel suo rapporto con lo stato per trarne un utile di carattere particolaristico e privo di valutazione ai fini pubblicistici. In parole povere il contribuente, che ben potrebbe pagare (come avviene in altri stati più civili) le imposte a mezzo banca, conto corrente o personalmente, è costretto a corrispondere, senza ragione, una salata tangente ad un privato.

Il contrasto con la Costituzione diviene ancora più evidente sol che si consideri che i contratti per l'aggio vengono affidati agli esattori mediante aste: ed il cittadino è costretto a pagare una maggiore o minore tangente a seconda dell'esito dell'asta. Cosicchè, in pratica, si verifica che i cittadini, di cui la Costituzione sancisce l'eguaglianza, finiscono con il pagare cifre diverse a seconda delle città in cui risiedono (sono particolarmente gravati gli abitanti del sud e delle isole).

A sostegno della legge le esattorie hanno mobilitato il professor Jemolo, altre volte impegnato in cause socialmente più giuste. E Jemolo ha sostenuto la legittimità della legge. E' vero, ha ammesso, vi sono differenze «minime» tra città e città «ma la giustizia assoluta esiste solo in Dio, nelle cose umane no». Ed in attesa che Dio illumini il ministro delle finanze i cittadini del sud dovrebbero accettare l'aggio più pesante. Il sistema del pagamento diretto, ha sostenuto Jemolo, era stato adottato ai tempi di Diocleziano: a suo dire fu causa di baraonda e di decadenza (attendiamo la decadenza degli Stati Uniti dove le imposte ognuno se le paga da sè, senza mediatori miliardari). Il sistema delle esattorie, per Jemolo, «è ragionevole ed indispensabile» risponde ad esigenze dello stato (quali?) e su queste non si può passare.

L'avvocatura dello stato, non da ora sostenitrice delle cause più ingiuste sotto il profilo sociale, si è schierata con il legale degli esattori nel chiedere il mantenimento della attuale normativa. La parola è ora alla corte costituzionale, deciderà con sentenza.

Sorta a Modena l'Associazione coltivatori pensionati

MODENA, 8 — (F.M.). Presso l'Alleanza provinciale coltivatori diretti, si sono riuniti i delegati rappresentanti i pensionati proprietari e affittuari coltivatori diretti della provincia e hanno costituito l'Associazione provinciale dei Coltivatori pensionati.

L'associazione, alla quale aderiscono già oltre un migliaio di pensionati coltivatori, proprietari ed affittuari, ha lo scopo di svolgere nell'ambito della politica sindacale, rivendicativa e professionale dell'Alleanza, uno specifico lavoro verso i pensionati coltivatori

Avanti!
QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
Sezione Italiana dell'Internazionale Socialista
Direttori: GAETANO ARFE' FRANCO GERARDI
Direttore responsabile FRANCO GERARDI
Tipografia S.A.M.E. - Palazzo dei Giornali - Milano, piazza Cavour, 2 - Iscritto il 22 febbraio 1955 come giornale murale al registro stampa del tribunale di Milano SpA Editrice «Avanti!»
DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE
Piazza Cavour, 2 - 20121 Milano - Casella Postale 3492
Telefoni: 70.15.41 - 70.15.42 70.08.08 - 79.06.36 - 79.99.98
Telegr.: «Avanti!» - Milano
Abbonamenti: ITALIA - Anno L. 23.700 - Semestre L. 12.400 - Trimestre L. 6.500; 2 mesi L. 4.500 - Mensile L. 2.300; ESTERO: Anno L. 35.700 - Semestre L. 18.400 - Trimestre 9.500 — I prezzi sopra indicati si riferiscono alla spedizione per posta ordinaria. Per via AEREA le tariffe variano a seconda delle destinazioni. Spedizione in abbonam. postale CONTO CORR. POSTALE 3/5830
PUBBLICITA': CONCESSIONARIA ESCLUSIVA: SIPRA Soc. Ital. Pubblicità per Azioni - Direzione Generale, via Bertola 34 - 10122 Torino - Telefono 57.53 in collaborazione con l'Editore - Altre sedi SIPRA: 20124 Milano, piazza IV Novembre 5, tel 69.82 - 00196 Roma, via degli Scialoia 23, tel. 3601741-2-3.4-5 16121 Genova, L.go S. Giuseppe 3/23, telefono 54.01.51 50123 Firenze, via Tornabuoni 1, tel. 21.68.04 - 30174 Venezia/Mestre, via Antonio da Mestre 19, tel. 98.79.77 40128 Bologna, via della Liberazione 6/c, tel. 3710771-2-3 80122 Napoli, via Orazio 20, tel. 38.02.12 - Altre sedi Avanti!: 00186 Roma, via della Guardiola 22, tel. 68.67.76 20121 Milano, p.zza Cavour 2, telefono 700.308 40124 Bologna, p.zza Calderini 2/2, tel. 26.36.83
TARIFFE EDIZIONE NAZIONALE VALIDE PER L'ITALIA (per mm. di altezza base 1 colonna): Avv. Commerciali L. 400 Avv. finanziari, legali, sentenze e redazionali L. 800 (Avvisi in posizioni speciali aumento del 20 per cento) Note di cronaca 300 alla riga Necrologie 300 per parola. Partecipazioni necr.: L. 400 per parola. Economici L. 50 per parola
EDIZIONI LOCALI: Avv. commerciali L. 200. Avv. legali e sentenze L. 400. Non si ritire dalla Posta la corrispondenza raccomandate indirizzate alle cassette

SCANDALO IN DUE ISTITUTI RELIGIOSI DI ASTI

Collegio - stabilimento per le bimbe ricoverate

Le suore del «Buon Pastore» affermano che le bambine vengono fatte lavorare a scopo «terapeutico», ma i profitti chi li intasca? - Gravi interrogativi

Sconcertante: in due istituti religiosi di Asti i minorenni ricoverati venivano fatti lavorare per conto di alcune aziende cittadine. Poche centinaia di lire, qualche caramella erano sufficienti per compensare le bambine dello istituto «Buon Pastore». Il gravissimo fatto è stato accertato e denunciato per la seconda volta da una commissione comunale di inchiesta.

Tempo fà alle autorità comunali era giunta voce che la direttrice del «Buon Pastore», suor Maria Bigliatta affidasse ad alcune delle ricoverate la confezione di particolari tipi di scatole: le autorità comunali presentarono subito un esposto alla magistratura, che si concluse però con un nulla di fatto: il pretore dott. Massobrio assolse la direttrice denunciata per sfruttamento di manodopera minorile con «il non luogo a procedere perchè i fatti non costituiscono reato».

Le suore del «Buon Pastore» non negarono che nell'istituto alcune ragazze venivano impiegate in saltuari lavori di confezionamento di scatole, ma affermarono che le ragazze lavoratrici non erano minorenni e che questo lavoro era a scopo terapeutico (sic!)

Se la motivazione delle suore dell'istituto convinse il magistrato, non convinse però le autorità comunali di Asti che riaprirono il caso, giungendo ora a conclusioni ben diverse da quelle della magistratura: conclusioni che verranno discusse nella prossima seduta del consiglio comunale.

Sappiamo bene che lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo è la legge su cui si fonda la società capitalista, ma a tutto c'è un limite: e questo è un fatto troppo grave per non essere violentemente denunciato all'opinione pubblica.

DA PARTE DELLE ORGANIZZAZIONI DELLA GALLURA E DELL'ANGLONA

Nuove proteste in Sardegna per la base della Maddalena

Chiesta al governo la revoca della concessione alla marina degli USA della base d'appoggio per sottomarini nucleari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 8. — *Un ordine del giorno è stato approvato all'unanimità dal comitato della seconda zona omogenea della Gallura e dell'Anglona per sollecitare un pronto intervento della Regione sarda al fine di ottenere dal governo centrale la revoca della concessione alla Marina militare USA della base d'appoggio per sommergibili nucleari nell'arcipelago maddalenino.*

Il fatto è tanto più significativo se si considera che il territorio in questione è confinante con la zona comprendente la Maddalena ed è interessato — fatto questo non singolare in Sardegna — anch'esso da servitù militari. Ci si riferisce in particolare alla stazione radar NATO.

Il documento è stato votato da un comitato composto dai 20 sindaci dei comuni della seconda zona (17 dc, 2 socialisti, un comunista), dai rappresentanti dei tre sindacati, delle confederazioni artigiane, dall'alleanza contadini, della Bonomiana, dell'Unione industriali, dell'Associazione dei commercianti, dei capi gruppo del Consiglio comunale di Tempio e da altri esponenti rappresentanti tutte le categorie economiche.

Nel documento si legge fra l'altro: «L'installazione al la Maddalena della base d'appoggio americana per sommergibili nucleari, ha suscitato preoccupazioni ed allarme fra la popolazione sarda e nazionale, a causa delle inevitabili conseguenze di inquinamento delle acque e dell'aria, oltre che per le questioni relative alla sicurezza. Il comitato della seconda zona omogenea dei comuni della Gallura ed Anglona fa perciò proprie le autorevoli prese di posizione degli organismi scientifici preposti alla tutela dell'ambiente, della Giunta regionale e di numerosi Consigli comunali e provinciali».

L'iniziativa di installare la base per sommergibili nucleari alla Maddalena — sottolinea ancora l'ordine del giorno — oltre che tradire le legittime aspirazioni delle popolazioni, impedisce in modo definitivo ogni prospettiva di sviluppo. Il comitato della seconda zona omogenea riconferma ancora una volta «il tipo di sviluppo economico e sociale scaturito dall'assemblea del popolo gallurese e sancito nella mozione unitaria presentata al Consiglio regionale della Sardegna.

Convinto perciò che «oggi più che mai è interesse italiano e sardo evitare ogni atto che appesantisca le prospettive del disarmo e della sicurezza in Europa e nel Mediterraneo nel momento in cui si delinea un processo distensivo attraverso trattative per indire una conferenza per la sicurezza e la riduzione degli armamenti nel continente europeo e nel mondo, il comitato della seconda zona omogenea impegna la Giunta regionale sarda ad intervenire presso il governo perchè il pericolo che l'installazione della base USA rappresenta venga definitivamente scongiurato per consentire all'isola della Maddalena e alla Sardegna un diverso sviluppo pacifico, come richiesto dalle popolazioni».

EZIO PIRASTU

Parlano i vescovi olandesi sui rapporti con il Vaticano

ROMA, 8. — «I vescovi olandesi sono sicuri che si troverà una soluzione alle attuali vertenze con la curia romana e che una rottura è assurda». E' quanto dichiara in un'intervista al settimanale «Panorama» il segretario generale della conferenza episcopale olandese Pier Vriens il quale ha anche detto: «Ci sono state incomprensioni, è vero. Ma più per difetto di informazioni che per contrasti insanabili».

In che cosa consistono i contrasti tra la curia romana e la chiesa olandese? A questa domanda, Vriens ha risposto, esprimendo l'opinione che si tratta di «un problema di democrazia», ed aggiungendo che la decisione vaticana di chiedere la sospensione dell'assemblea istitutiva del consiglio pastorale dei Paesi Bassi, (una specie di piccolo parlamento cattolico), trae origine dal fatto che la Santa Sede «ha una concezione verticale della chiesa, in cui i vescovi decidono da soli, al massimo assistiti da organi consultivi».

Alla domanda se è vero che la chiesa olandese si sta avviando verso una liutrgia, una teologia e una giurisprudenza canoniche troppo originali rispetto a Roma, Vriens ha risposto: «Non possiamo negarlo. Ma il problema è anche di stabilire quale delle due strade — tra quella olandese e quella romana — sia giusta». In fatto di giurisprudenza canonica, in particolare, Vriens ha sottolineato che «il contrasto è abbastanza grave».

«Soprattutto — ha aggiunto — per quel che riguarda il matrimonio. Noi sosteniamo la validità dell'impotenza psicologica nelle cause di annullamento. Crediamo, cioè, che marito e moglie possano prendere coscienza della loro impotenza psicologica oppure raggiungere l'unione personale completa e non soltanto fisica anche dopo alcuni anni di matrimonio e che solo a quel punto siano in grado di stabilire se il loro matrimonio è valido o nullo».

ANCHE IL SINDACATO SCRITTORI ESPRIME SDEGNATA PROTESTA

L'arresto di Mastronardi un atto di repressione violenta

L'assurdo arresto dello scrittore Lucio Mastronardi ha provocato la giusta, sdegnata reazione del Sindacato Nazionale Scrittori che ha inviato all'on. Andreotti il seguente telegramma:

«La segreteria del sindacato nazionale scrittori, informata della vergognosa montatura sulla base della quale lo scrittore Mastronardi — cui non si perdona l'impegno a denunciare i risvolti più gretti e le contraddizioni della nostra società — è stato incarcerato a seguito di una fumosa accusa, protesta vivamente contro questa persecuzione e la prega di intervenire per far luce sulla vicenda e intanto ridare libertà a un uomo colpevole solo di avere smascherato col vigore di un'arte singolarissima le tartuferie e le ingiustizie dell'ambiente che lo circonda. Il sindacato nazionale scrittori — prosegue il telegramma — ravvisa nella vicenda un'ulteriore testimonianza dei limiti cui soggiace la libertà dell'artista nella nostra società».

Frattanto nel carcere di S. Vittore il maestro-scrittore è stato interrogato ieri per la prima volta.

Mastronardi, che è difeso dall'avvocato Mazzola, è stato sentito dal sostituto procuratore della Repubblica, dottor Paolo Summa che ha cercato di chiarire le circostanze in cui è avvenuto il diverbio tra lo scrittore ed il direttore didattico.

E' molto probabile che il magistrato abbia anche esaminato sommariamente un'istanza di libertà provvisoria presentata dall'avvocato Mazzola per il suo cliente.

Come si ricorderà Lucio Mastronardi fu arrestato dai carabinieri di Abbiategrasso chiamati alle scuole elementari dal direttore Ficarrotta. Quest'ultimo stava comunicando al Mastronardi l'impossibilità di conferirgli l'incarico di bibliotecario delle elementari e che quindi gli sarebbe stata affidata una classe. Secondo quando risulta dal verbale di arresto la reazione di Mastronardi sarebbe stata piuttosto brusca tanto da far temere per l'incolumità fisica del direttore.

Non si conosce la versione dei fatti data dall'autore del «Maestro di Vigevano» che forse dal colloquio con il Ficarrotta sperava di ottenere il ritorno al posto di bibliotecario che già aveva occupato in passato.

OTTO MILIONI IL BOTTINO DEI BANDITI

CREMA (Cremona), 8. — Una rapina è stata compiuta stamani a San Bernardino, una frazione di Crema, nella locale agenzia della «Cassa Rurale ed Artigiana». Due persone, armate una di mitra e l'altra di pistola, sono scese da un'«Alfa Romeo» ed hanno fatto irruzione nella banca, dove si trovavano otto impiegati ed un cliente. Uno dei due malviventi si è poi diretto verso il cassiere e si è fatto aprire la cassaforte. Impadronitosi del denaro, circa otto milioni di lire, il rapinatore ha raggiunto il complice che attendeva sul-

XXII OTTOBRE - LA CORTE HA DECISO

Il processo si farà

L'istruttoria è stata ritenuta valida

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA, 8. — Il processo al gruppo «22 ottobre» non è saltato e riprenderà lunedì prossimo. Lo ha deciso la Corte dopo una permanenza di 8 ore in camera di consiglio. Il presidente dottor Napoletano ne ha dato comunicazione questa sera alle 19. Alcune eccezioni sono state accolte, molte sono state respinte. Vana è stata quindi la battaglia dei difensori per quanto riguarda la mancata comunicazione degli avvisi di reato.

L'istruttoria del dottor Castellano ha retto nonostante le bordate sparate dal collegio della difesa che l'aveva definita «un edificio privo di fondamenta destinato a crollare». E in effetti la sentenza di rinvio a giudizio presentava parecchie crepe, ma vi ha rimediato il Pubblico Ministero Sossi con le sue argomentazioni. Di questo gli è stato grato il dottor Castellano che, subito dopo le decisioni della Corte, lo ha abbracciato e ringraziato.

Questo primo incontro, dunque, è stato vinto ai punti dall'accusa anche se alla difesa è stato concesso qualcosa come l'annullamento degli esami testimoniali resi dall'Astara alla polizia giudiziaria il 15 luglio, il 4 settembre '71 e il 6 settembre dello stesso anno al giudice istruttore e delel deposizioni del Sanguineti alla polizia giudiziaria e al giudice istruttore del 16 aprile e del 3 maggio del '71.

Tuttavia la Corte non ha ritenuto di dover considerare necessaria la rinnovazione di tali atti. Ha disposto che il giudizio a carico di De Scisciolo, Maino e Piccardo sia limitato agli abusi di associazione per delinquere, con esclusione dei riferimenti agli attentati dinamitardi e incendiari agli impianti industriali, a interferenze televisive, al sequestro di persona a scopo di estorsione e rapina pluriaggravata.

Visti gli articoli 98 e 100 della procedura, la Corte ha respinto la costituzione di parte civile della società per azioni Garorne per il reato di cui ai capi 36, 37 e 38 delal rubrica, nonchè della madre di Sergio Gadolla per il delitto di associazione per delinquere.

Ha sospeso il procedimento a carico di Maria Meloni e di Rinaldo Fiorani limitatamente alle imputazioni 57 e 42 della rubrica e ha ordinato la prosecuzione del dibattimento.

Domani venerdì la Corte d'Assise è impegnata in un'altra causa. Il processo al gruppo «22 ottobre» riprenderà lunedì con l'escussione degli imputati.

ADOLFO FIORANI

● **ARCI. - Alessandria, 8.** — Organizzato dall'Arci venerdì alle ore 21 presso il teatro di via Vescovado, la compagnia «Nuova scena» presenta in prima nazionale lo spettacolo «La dimensione del nero» (grande, medio, piccolo fascismo) di Vittorio Franceschi con la regia di Massimo De Vita. L'Arci di Alessandria con tale spettacolo inizia anche il corso di studio su «strutture e prospettive teatrali nella provincia» che si prolrarrà nei giorni 11, 12 e 30 novembre.

Furto sventato con radiotrasmittente

BRINDISI, 8. — Con l'impiego di un apparato radiotrasmittente collegato con la propria abitazione, il proprietario di una stazione di servizio alla periferia di Carovigno (Brindisi) ha sventato un furto in un deposito annesso al distributore, consentendo anche la cattura di due ladri, che hanno prima ferito con un colpo di pistola un sottufficiale dei carabinieri. I malfattori sono Alvario Fanizza, di 21 anni, e Domenico Milanesi, di 22. Un terzo complice — che è riuscito a fuggire — è stato identificato e viene ricercato.

Il furto è stato tentato nelle prime ore di stamani mentre il proprietario della stazione, Mario Andriani, di 47 anni, dormiva. L'uomo è stato svegliato all'improvviso dal segnale d'allarme della radio installata nel deposito. L'Andriani ha allora chiamato per telefono i carabinieri che, giunti poco dopo sul posto, sono stati fatti segno ad alcuni colpi di pistola; uno di questi ha ferito leggermente ad una gamba il comandante della stazione, maresciallo Fiorillo.

Nonostante che i militari abbiano risposto al fuoco i ladri sono fuggiti. Il Fanizza ed il Milanesi sono stati, però, presi durante una successiva battuta alla quale hanno partecipato una ventina di militari.

E' stata anche sequestrata un'auto di proprietà del Fanizza, sulla quale è stato trovato materiale rubato nella stazione di servizio.

Rapina in banca nel Pavese

PAVIA, 8. — Rapina in banca stamane a Vidigulfo, un centro in provincia di Pavia. Tre giovani, armati e mascherati hanno fatto irruzione poco prima delle 11 nella locale agenzia della «Banca Nazionale dell'Agricoltura», in via Roma 25. Sotto la minaccia delle pistole i tre hanno immobilizzato le persone presenti in quel momento in banca: tre impiegati e due clienti. Si sono poi fatti aprire la cassaforte dalla quale hanno asportato tutto il denaro contante: circa tre milioni di lire, secondo una prima stima.

Riposti i soldi in una sacca di plastica, i rapinatori hanno riguadagnato l'uscita fuggendo quindi a bordo di una vettura che li attendeva fuori con un quarto complice alla guida.

DALLA PRIMA PAGINA

● Ottanta

partito socialista spagnolo, del partito operaio socialista ungherese, della lega comunista jugoslava, del partito socialista e di quello socialdemocratico di S. Marino, del partito operaio unificato polacco, del partito laburista di Israele, del partito austriaco, una delegazione sovietica, una delegazione dei socialisti tedeschi, una rappresentanza del PC bulgaro, ed una della Repubblica Democratica del Vietnam.

Saranno presenti inoltre compagni operai di molte aziende genovesi attualmente in lotta per il contratto.

Il compagno Machiavelli porterà il saluto a nome dei socialisti genovesi.

Sono oltre duemila gli invitati e circa 250 i giornalisti italiani e stranieri. Numerosi gli osservatori di tutti i Paesi del mondo, compresa la Cina. Oltre alla radio televisione italiana seguiranno i lavori del Congresso televisioni e radio di tutta Europa.

● Una intervista

ne questa esigenza; e nella corrente dorotea si levano voci interessate al dialogo con i socialisti. E poi non si può mai dire con certezza cosa succede negli altri partiti. Una posizione considerata da tutti come l'ultimo approdo, può essere sempre modificata. Ricorda qual era la situazione molti anni fa, quando cominciammo a sostenere la possibilità di un accordo con i cattolici? Anche allora c'era il centrismo, e nessuno credeva possibile un governo con i socialisti. Eppure questo è avvenuto. Oggi non possiamo rifiutare in partenza questa possibilità. Nostro compito è stabilire una linea politica, tornare al dialogo nelle migliori condizioni possibili.

D.: *Recentemente Riccardo Lombardi ha detto di lei: «recalcitrando De Martino ci ha portato all'unificazione col PSDI, sempre recalcitrando ora ci porterà fra le braccia di Forlani». Intendeva dire, probabilmente, che un centro-sinistra nelle condizioni attuali sarebbe svuotato di ogni capacità riformatrice...*

R.: Non so se la battuta sia autentica; se non lo è, è ben inventata. E' vero che quando si cominciò a parlare di unificazione col PSDI ero convinto che i tempi non fossero maturi. Ma siccome una parte importante del PSI aveva ormai deciso di farla, cercai di giungere all'appuntamento con tutto il partito, e detti il mio assenso all'operazione solo quando fui sicuro che anche Lombardi avrebbe detto di sì. Anche allora anteposi l'idea unitaria alle mie convinzioni personali, perché anche allora c'era il pericolo di una spaccatura. Lombardi lo sa. Quanto al fatto che io sarei disposto a portare il PSI fra le braccia della DC, a qualsiasi condizione, posso dire solo questo. Quando ho parlato di «nuovi equilibri», l'ho fatto perché mi son reso conto che vi erano alcuni problemi (basti pensare al Mezzogiorno) che non si sarebbero risolti senza un mutamento radicale del tipo di sviluppo economico e senza una più accentuata spinta riformista. Ma ho sempre sostenuto che si dovesse giungere a questo senza compromettere quanto era stato oggetto di una difficile conquista, la collaborazione democratica di governo fra noi e le altre forze del centro-sinistra. Oggi sono convinto che una ripresa del centro-sinistra, nelle condizioni attuali, sarebbe una vittoria politica della sinistra; non dimentichiamo che ci sono state le elezioni, il riflusso conservatore nella DC e negli altri partiti, le reazioni inconsulte di alcuni settori sociali che si son sentiti minacciati... quello che propongo è ancora una volta il metodo della gradualità, mentre Lombardi è convinto che sia necessaria una rottura, e poi la ricomposizione di un «nuovo corso», non so quanto realistico.

D.: *Come potrebbe, un governo di centro-sinistra realizzare domani quello che non gli è riuscito di fare ieri?*

R.: Su questo punto dobbiamo fare un po' di autocritica. Nella passata esperienza di governo ci siamo battuti in Parlamento, fra mille difficoltà, per far passare alcune leggi, ma ci siamo preoccupati troppo poco della loro realizzazione pratica. Abbiamo dato molta importanza al momento legislativo, e poi siamo stati poco attenti al momento dell'attuazione. Oggi a mio avviso i socialisti devono invertire la tendenza, aumentare il loro impegno anche nelle altre fasi della vita politica, far sentire a tutti i livelli una maggiore partecipazione. Per far questo è necessario che il partito abbia obiettivi chiari e concreti, e una forte volontà unitaria.

D.: *Si parla di lei come del probabile nuovo segretario del PSI. Quale ritiene che sia la maggioranza minima per guidare il partito?*

R.: Nelle condizioni in cui versa l'Italia oggi, il partito ha bisogno di tutti. Io non credo utile una maggioranza riscossa-autonomisti contrapposta al cartello delle sinistre, né una semplice riedizione della «nuova maggioranza» che emargini gli autonomisti. Ripeto, oggi è indispensabile il contributo di tutti: e poi una gestione unitaria che associ ogni gruppo ad una chiara linea politica.

D.: *Ma come si può realizzare questa unità nella diversità? Come conciliare Nenni con Lombardi?*

R.: E' troppo presto per scendere in dettagli. Si può pensare ad un'ampia segreteria, ad un ufficio politico che tenga conto di tutte le forze operanti nel partito...

D.: *On. De Martino, c'è in questa intervista una domanda che non le è stata fatta, alla quale le piacerebbe invece rispondere?*

R.: Sì, ma la risposta non riguarda il partito socialista. Noi abbiamo commesso degli errori, ma non quello di non renderci conto che la rinascita del fascismo è un pericolo reale. C'è oggi un fascismo che agisce allo scoperto e uno, più infido, che minaccia dall'interno le strutture dello stato democratico. Come è già avvenuto, vi è invece negli altri partiti (e non solo nella DC, ma anche in quelle forze che da anni partecipano al governo) una tendenza a sottovalutare il fenomeno, a considerarlo come qualcosa di cui alla fine ci si potrà liberare senza fatica; magari modificando una formula di governo. Ecco, se mi si chiedesse di dare un giudizio della democrazia italiana oggi, risponderei parlando, se non di degenerazione, almeno di decadimento. E finirei con un invito ad un coraggioso rinnovamento, prima che le forze che più o meno occultamente minacciano il sistema democratico trovino spazio politico e acquistino la convinzione dell'impunità.

● Per Nixon

ultimi dati parziali assegnavano 190 seggi ai repubblicani e 244 ai democratici, mentre un seggio è andato a un democratico indipendente. Infine per le cariche di governatore i repubblicani hanno conquistato 7 Stati e ne hanno conservati altri 12, per un totale di 19; ma i democratici ne hanno conquistati 9 e sono rimasti al potere in 20, per un totale di 29. Restano da aggiudicare i governatori di due Stati.

* * *

Il compagno Pietro Nenni, commentando i risultati delle elezioni americane, ha detto: «Era un fatto scontato che sorprende in ogni caso per le proporzioni della vittoria. Nixon ha vinto con il viaggio a Pechino, col viaggio a Mosca e con la trattativa diretta con Hanoi. Egli non può sottrarsi all'imperativo morale ancor più che politico di firmare il protocollo per l'armistizio».

A sua volta il responsabile della sezione esteri del PSI, compagno Luciano De Pascalis, ha affermato fra l'altro che ha determinato il successo di Nixon «è il successo dell'americano medio, che ha manifestato con un voto moderato la sua volontà di pace all'esterno e di ordine all'interno».

● I nemici

tere. Due facce della stessa medaglia.

Il voto andato a McGovern ha invece dimostrato che esiste spazio negli Stati Uniti per una forza d'opposizione reale, capace di rappresentare un'alternativa politica al potere, democratico e repubblicano, che esso sia.

Quale forma possa prendere questa forza di opposizione, se avrà la costanza di unirsi, organizzarsi e resistere, è impossibile prevederlo. Ma per la prima volta da moltissimi anni l'«Altra America» ha l'occasione di uscire dalle nobili nebbie della coscienza morale per trasformarsi in presenza politica.

E' un libro su problemi e fatti di attualità scientifica
AURELIO C. ROBOTTI
Le vie dello spazio
Il versamento dell'importo può essere effettuato sul conto corrente postale n. 2/37800
ERI
LIRE 1800
Edizioni Rai Radiotelevisione Italiana Via Arsenale 21 Torino

argo
IL RISCALDATORE thermopiù
trasferibile da un locale all'altro nessuna installazione niente canne fumarie